

MASTER IN GESTIONE DEI PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PMI

Att. Rif. O.I. 02/53 Ob. 3.C.3 - Sovvenzione globale



L'internazionalizzazione nell'economia modenese: Problemi strutturali e canali di finanziamento agevolato

a cura di Enrico Nannini, Barbara Pistoresi, Federica Tagliazucchi.

Report finale dell'attività



*Università
degli
Studi di
Modena e
Reggio
Emilia*



**L'internazionalizzazione nell'economia
modenese:
Problemi strutturali e canali di finanziamento
agevolato***

a cura di Enrico Nannini, Barbara Pistoresi, Federica Tagliazucchi.

* © maggio 2004 Regione Emilia Romagna. E' vietata la riproduzione e la diffusione non autorizzata del presente prodotto, anche ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata

Sommario

Introduzione.....	1
Parte I.....	4
Economia modenese e internazionalizzazione: un'analisi settoriale.....	4
1. Commercio mondiale e posizione competitiva delle imprese italiane	5
2. Tendenze strutturali dell'economia modenese.....	8
2.1 Distribuzione geografica.....	8
2.2 Caratteri della struttura manifatturiera modenese.....	11
2.3 Terziarizzazione	15
3. Le esportazioni. L'analisi congiunturale	17
3.1 L'apertura all'estero dell'economia modenese	17
3.2 L'analisi settoriale.....	23
3.2.1 <i>Il distretto metalmeccanico, e la produzione di autoveicoli</i>	23
3.2.2 <i>La filiera agroalimentare</i>	26
3.2.3 <i>Il distretto ceramico</i>	30
3.2.4 <i>Il distretto biomedicale</i>	33
3.2.5 <i>Il distretto tessile e dell'abbigliamento</i>	35
4. Gli Investimenti diretti all'estero.....	37
5. Il modello di sviluppo modenese: istanze di rinnovamento	43
Parte II.....	46
Agevolazioni per l'internazionalizzazione e per la ricerca e sviluppo.....	46
Introduzione.....	47
1. Definizione di piccola e media impresa.....	49
2. Lo spazio europeo della ricerca.....	54
3. L'utilizzo degli strumenti di agevolazione per la ricerca e lo sviluppo tecnologico.....	61
Appendice A – Internazionalizzazione	76
Appendice B - Ricerca ed innovazione in Italia.....	81
Appendice C – Programma della Regione Emilia Romagna per la ricerca, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico.....	86
Appendice D – VI Programma Quadro.....	93

Introduzione*

Nelle pagine che seguono sono raccolti e organizzati dati e statistiche di fonte nazionale e comunitaria con lo scopo di dare evidenza ad alcuni aspetti della cosiddetta Internazionalizzazione delle imprese della Provincia modenese, oggetto di studio del *Master in Gestione dei processi di internazionalizzazione delle Piccole e medie imprese*, svoltosi presso la Facoltà di Economia di Modena nell'Anno Accademico 2002/2003.

Come verrà evidenziato nella prima parte di questo lavoro, la Provincia di Modena, anche nell'attuale fase di globalizzazione dei mercati ha mantenuto la sua vocazione esportatrice: nel 2003 si collocava infatti al sesto posto nella graduatoria nazionale delle province esportatrici.

Malgrado la propensione all'export delle imprese modenesi e la tenuta delle esportazioni a dispetto della congiuntura internazionale sfavorevole, l'apertura al mercato estero, in particolar modo per un'impresa di dimensioni medio-piccole che non ha mai avuto modo di vendere i propri prodotti fuori dai confini nazionali o di collaborare con imprese di altri Paesi, è spesso la conseguenza sporadica di eventi casuali. Nella maggior parte delle PMI, in altre parole, è piuttosto comune osservare la mancanza di un processo pianificato ed organizzato di Internazionalizzazione. Nel medio periodo e con mercati sempre più globalizzati questo può diventare un fattore di criticità per l'economia locale.

Questa situazione, ovvero l'adozione di una "non-strategia" di internazionalizzazione, può infatti tradursi in una minore efficacia nell'avvicinamento a mercati o partner stranieri da parte di imprese che, in virtù delle loro dimensioni, si trovano a disporre di limitate risorse (umane e finanziarie) da dedicare all'investimento commerciale ed al rafforzamento competitivo.

La storia di molte piccole e medie imprese sembra testimoniare che l'uscita dai propri confini nazionali deve comportare sempre una crescita anche nella cultura manageriale per poter consolidare nel tempo la propria posizione internazionale: questo processo di

* Il lavoro è stato coordinato da Barbara Pistoresi, Direttore del Master in Gestione dei Processi di Internazionalizzazione della Facoltà di Economia "Marco Biagi", dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Enrico Nannini e Federica Tagliazucchi sono gli autori rispettivamente della prima e della seconda parte. Ringraziano sentitamente i partecipanti al Master per aver reso possibile l'attività. Ringraziamo la dott.ssa Federica Cattini per l'aiuto fondamentale nella stesura delle schede relative agli strumenti di agevolazione ed Innova SpA per le conoscenze acquisite in otto anni di collaborazione nel promuovere presso le imprese modenesi l'utilizzo dei finanziamenti europei per la R&ST.

Cogliamo l'occasione di ringraziare anche gli enti e le aziende che hanno contribuito alla realizzazione del Master:

Il Comune di Modena, Almac Srl, Credem Spa, Elios Ceramica Spa, Expert System Solutions Srl, Gruppo Coltiva Scarl, Guaber Spa, La Felinese Salumi Spa, Iivela Srl, Refri Srl, Rosini Srl, Toschi Srl, Confezioni Supergin SPA.

auto-apprendimento può essere anche molto lungo ma, inevitabilmente, arriva a soppiantare l'estemporaneità della "prima vendita".

Il concetto di "cultura manageriale" è qui inteso come insieme di competenze in tema di pianificazione finanziaria, fiscalità internazionale e tecniche di finanziamento dell'investimento commerciale. Ed è completato dalla piena consapevolezza del fatto che ogni processo di internazionalizzazione è intimamente connesso al problema della competitività dell'azienda rispetto ai concorrenti già affermati o potenziali. Da tale legame non si può prescindere per l'impostazione di una strategia duratura di crescita del fatturato aziendale sviluppato sui mercati esteri.

Questo legame tra "internazionalizzazione" e "competitività" è stato al centro dell'intero percorso di studio del Master in questa sua prima edizione e viene affrontato nella seconda parte di questo lavoro. In tale prospettiva si è scelto di focalizzare l'attenzione al tema degli Aiuti di Stato per la penetrazione commerciale oltre che per la promozione di nuove iniziative imprenditoriali a capitale "misto" (italiano-estero) nei paesi extra-UE. E sempre nella stessa direzione si è cercato di puntare quando sono stati affrontati i moduli relativi al finanziamento, nazionale e comunitario, dei progetti aziendali di Ricerca e Sviluppo.

Accrescere la competitività rispetto ai diretti concorrenti significa ad esempio poter disporre di denaro a basso costo per pianificare investimenti di medio periodo finalizzati alla propria crescita commerciale sui paesi-obiettivo (apertura di uffici commerciali, show-room, officine di manutenzione, accordi con trader locali, ecc.) o alla definizione di politiche competitive di prezzo (es: finanziamento agevolato dei costi di installazione dell'impianto venduto e di formazione presso il cliente).

Ugualmente importante è la possibilità di reperire fonti di copertura a tasso contenuto, quando non a fondo perduto, per la copertura degli investimenti che l'azienda sostiene in termini di personale, consulenze, attrezzature per la messa a punto di innovazioni nel prodotto e/o nel processo di produzione.

Il presente lavoro è composto da due parti.

La prima parte è articolata su uno studio settoriale dell'economia modenese. In particolare i settori trainanti dell'export sono analizzati con un riguardo ai loro principali mercati di sbocco, e alla loro struttura produttiva, osservata attraverso i dati censuari. A una parte introduttiva, che fornisce una ricostruzione dell'andamento del commercio mondiale e della liberalizzazione degli scambi avvenuta negli ultimi anni (par. 1) segue una ricostruzione dei caratteri principali del settore manifatturiero modenese, in termini di unità locali e addetti per settore (par. 2). Il par. 3 è dedicato all'analisi settoriale propriamente detta, suddivisa in cinque sottoparagrafi, quanti i comparti (meccanico, agroalimentare, ceramico, tessile-abbigliamento, biomedicale) che maggiormente qualificano l'economia modenese. Il par. 4 descrive l'evoluzione degli investimenti diretti all'estero, la loro accresciuta importanza per le strategie di internazionalizzazione, e la distribuzione (con alcuni accenni alla realtà modenese) settoriale e regionale dei flussi di capitali di investimento in uscita dall'Italia. Termina la

parte I il par. 5, che costituisce una riflessione sui punti di crisi, e di possibile evoluzione, del “modello Modena”, dopo il suo ingresso nella globalizzazione.

I contenuti della seconda parte sono così organizzati: dopo una breve introduzione si esamina l'evoluzione della definizione di Piccola Media Impresa (PMI), soffermandosi in particolare sui prossimi attesi cambiamenti in sede comunitaria. Il terzo paragrafo affronta la nozione di Spazio Europeo della Ricerca ed approfondisce il legame esistente tra Internazionalizzarsi ed Innovare. Il quarto ed ultimo paragrafo riprende invece alcuni dati relativi all'utilizzo delle fonti agevolative che lo Stato e l'Unione Europea mettono a disposizione delle imprese, soprattutto ma non esclusivamente PMI, che intraprendono percorsi di Ricerca e Trasferimento Tecnologico.

Con l'obiettivo di mettere a disposizione del lettore un pratico strumento di lavoro e consultazione, nell'Appendice sono infine riportate le schede descrittive delle più diffuse agevolazioni relative agli investimenti in Internazionalizzazione ed in Innovazione, con particolare riferimento ai seguenti soggetti gestori:

- SIMEST (penetrazione commerciale, costituzione di joint-ventures all'estero, analisi di fattibilità, ecc.);
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA (F.A.R. - Fondo Agevolazioni per la Ricerca) e MINISTERO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE (F.I.T. - Fondo per l'Innovazione Tecnologica);
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (alcune Misure contenute nel Piano Regionale per la Ricerca, l'Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico);
- COMMISSIONE EUROPEA (Craft, Strep e Progetti Integrati).

Parte I

**Economia modenese e internazionalizzazione:
un'analisi settoriale**

1. Commercio mondiale e posizione competitiva delle imprese italiane

Tra il 1996 ed il 2000, il commercio mondiale ha conosciuto uno dei suoi momenti più intensi di sviluppo. Il tasso di crescita degli scambi internazionali di beni e servizi è stato in media dell'8%, mentre la crescita del PIL mondiale è arrivata, nel 2000, al livello medio del 4% annuale. Fatto nuovo, e significativo, questo periodo vede una grande espansione degli investimenti di capitale diretti all'estero (FDI, Foreign Direct Investments), che arrivano ad una misura, nel 2000, del 18% del commercio mondiale di beni e servizi.

Un periodo di grande sviluppo, ma abbastanza circoscritto, perché già nel 2001 si verificava un brusco arresto al processo di crescita economica, arresto che precedeva, ed era stato aggravato dagli eventi dell'11 settembre, le cui cause sono certamente da porre in relazione con quella serie di liberalizzazioni, accordi multilaterali, ed innovazioni nelle tecnologie della comunicazione che va sotto il nome di globalizzazione.

Questa serie di eventi ha spostato il baricentro della produzione mondiale di beni e servizi, o ancor di più, ha privato l'assetto geo-economico di un centro. Aree neo-industrializzate, come Hong Kong, Taiwan, Singapore, o la Corea del Sud si erano già affacciate tra gli anni sessanta e settanta sulla scena economica, e avevano ben presto esercitato il ruolo di competitori internazionali, prima nel mercato dei beni ad alta intensità di lavoro e bassa intensità di capitale, come i capi di vestiario, e ben presto anche in taluni settori ad elevato contenuto tecnologico, come i componenti hardware dei computer. Si trattava però di emergenze prevedibili, da parte di paesi di tipo capitalistico in cui per altro vigeva un regime assai liberistico nelle relazioni industriali, e privo di vincoli politici e fiscali nell'esercizio dell'azione di impresa. Le novità degli anni novanta sono state invece la riconversione all'economia capitalistica di enormi aree mondiali precedentemente separate dal processo di circolazione del capitale, come l'Unione Sovietica e i suoi paesi satelliti; l'inaugurazione in Cina di una nuova politica nei confronti del mondo esterno, con aperture agli investimenti esteri, e un'accelerazione nel processo di modernizzazione e di industrializzazione avanzata del paese; la liberalizzazione degli scambi internazionali, avvenuta attraverso una serie di trattati internazionali nell'ambito del programma GATT, divenuto WTO nel 1994 in seguito al cosiddetto "Uruguay Round", il cui spirito sta nell'abbattimento delle barriere doganali, dei dazi e dei vincoli al commercio mondiale e alla circolazione del capitale.

Globalizzazione, si diceva, come parola-chiave per racchiudere una realtà in evoluzione ma che ha nell'apertura, e nella crisi del vecchio stato-nazione i suoi momenti più significativi. Parallelamente alla liberalizzazione del flusso mondiale di merci e servizi, v'è stato infatti un altrettanto potente processo di liberalizzazione alla circolazione delle persone, tangibile al massimo grado nei flussi migratori che annualmente incidono sui saldi demografici nazionali, mutandone progressivamente la natura e consistenza. La parola globalizzazione, come molte parole-chiave, ha l'efficace funzione di rendere in un'immagine un'intera teoria di processi, ma al tempo stesso ha in sé un alto potere mistificante, nel dare un'idea di fatto irrealistica del mondo che si apre a sé stesso, di divergenze che si ricompongono e di una benefica mescolanza di popoli e culture.

In realtà il concetto di globalizzazione è sotteso a un processo di liberalizzazione di un'area del tutto individuabile del mondo, dalla quale restano tutt'ora esclusi interi continenti. Se prima del 1989 il mondo poteva essere polarizzato in aree geopolitiche,

oggi la polarizzazione è costruita su aree ad alto sviluppo, ed aree a basso sviluppo tecno-economico. Più che di globalizzazione si dovrebbe in effetti parlare del consolidamento delle relazioni economiche, conseguito attraverso una liberalizzazione di tariffe e vincoli, di un club di paesi ad elevata industrializzazione, e diseguale sviluppo democratico.

Alla luce di ciò, globalizzazione appare come una parola priva di un significato reale, un concetto del tutto enfaticizzato.

Si consideri, per fare un esempio, la graduatoria dei primi venti paesi esportatori nel 2002: il valore delle esportazioni di questi paesi assomma a 4.900 miliardi di dollari, ossia al 77% del valore dell'intero commercio mondiale dei beni e dei servizi, quando di fronte ad un autentico processo di mondializzazione ci si dovrebbe attendere un maggior disordine nella distribuzione dei flussi delle merci.

In questo consesso di paesi, l'ingresso della Cina è apparso come un nuovo, grande fattore di impulso al commercio mondiale di beni e servizi. La sua scalata è stata in effetti impressionante: negli ultimi anni, grazie anche alla riunificazione con il territorio di Hong-Kong, ha sopravanzato per produzione paesi ad elevatissima industrializzazione, come Giappone, Francia e Regno Unito, e si trova attualmente al terzo posto nella graduatoria delle merci esportate, dietro a Stati Uniti e Germania. Le implicazioni connesse allo sviluppo cinese sono relative anche alla sua appetibilità come sede di investimenti di capitale, dato il basso costo del lavoro. In effetti, la volgarizzazione dell'idea di globalizzazione, spesso utilizzata strumentalmente, ha portato ad un'idea fuorviante dello sviluppo economico in Cina, dando luogo ad espressioni come "pericolo cinese", che soggiacciono ad un'impressione di pericolo di invasione imminente. Infatti, come indicano i dati sugli investimenti esteri molto di ciò che viene visto come "*made in China*" è in realtà solamente "*made through China*", è cioè il prodotto dell'internazionalizzazione dei processi produttivi di imprese occidentali che hanno delocalizzato i loro impianti in territorio cinese: stessa cosa potrebbe essere per i manufatti thailandesi, malesi, e singaporegni.

Il modello di divisione internazionale del lavoro è in effetti incentrato sull'outsourcing di tutte le attività di produzione standardizzate, e riproducibili in un contesto tecnologico dato, senza condizionamenti ambientali. La loro trasferibilità è il fattore primo dell'investimento di capitale all'estero, mentre le attività non trasferibili, come management, marketing e design rimangono a costituire il nucleo dell'azienda: concezione questa, anch'essa in evoluzione, basata sull'impresa fordista tratteggiata da Chandler, mentre in realtà è la *rete* di funzioni aziendali, la multinazionale che delocalizza la sua stessa entità, che potrebbe rappresentare l'impresa internazionalizzata del futuro.

L'Italia, in un processo di tale portata, non poteva non vedere ridotte le sue quote sul commercio mondiale, che, pur crescendo, non hanno potuto tenere il passo con lo sviluppo indotto dai paesi neo-entranti. Nel 2002 le esportazioni italiane rappresentavano il 3,9% delle esportazioni complessive, mentre la media "ante" globalizzazione era stabilizzata attorno al 4,5 - 5%. All'interno di un'Unione Europea che complessivamente fatica a tenere il passo dei paesi più dinamici, l'Italia ha reagito alla globalizzazione in tanti modi quanti sono le parti, dal punto di vista economico-produttivo, di cui è costituita. Trattandosi di un paese complessivamente a vocazione esportatrice, il maggior contributo alla crescita del PIL essendo dato dalle esportazioni, i

settori di punta, sui quali il marchio Italia è avvertito, come l'alimentare, le macchine, e gli strumenti di precisione; d'altro canto proprio grandi produttori di questi settori, come FIAT, e Cirio, hanno subito delle pesanti riduzioni di quote in seguito alla concorrenza internazionale. Una variabile che tutt'ora gioca un pesante ruolo, segno evidente di debolezza strutturale delle strategie italiane di prodotto, è data dalle oscillazioni valutarie, che hanno avuto un notevole potere di condizionamento, facendo ora guadagnare, ora perdere quote di mercato.

L'interesse di un'analisi settoriale, come quella che seguirà, per un'area come quella modenese, in epoca di globalizzazione dei mercati è data dall'interrogativo se i caratteri essenziali di questa economia, basata sulla specializzazione produttiva, la presenza di distretti, di piccole aziende, e di un particolare regime di relazioni con il territorio sono in grado di reggere alle pressioni concorrenziali, e se costituiscano la configurazione migliore per poterle fronteggiare. L'articolazione complessa di questa configurazione è anche data dal fatto che alcune aree produttive si trovano a compere con imprese comunitarie, altre con imprese dell'estremo oriente, dotate di tutt'altre caratteristiche e con possibilità di economie che alle imprese modenesi non possono essere date. Com'è noto, l'area modenese è contraddistinta dalla presenza di almeno cinque settori in grado di competere sui mercati internazionali: due di questi settori stanno reagendo positivamente, l'industria agroalimentare, e quella meccanica; uno, l'industria ceramica appare in una delicata fase interlocutoria, con un 2003 che ha visto una drastica perdita di quote di mercato, e un concorrente, quello spagnolo, apparentemente più attrezzato, dal punto di vista infrastrutturale; gli altri due in fase di trasformazione, con il distretto biomedicale che sembra avviato ad un processo di snaturazione dei suoi stessi caratteri di distretto, e l'emergere di un polo di aziende multinazionali, e l'altro, il tessile, in cerca di una nuova strategia competitiva per arrestare una perdita di posizioni che appare al momento inarrestabile. Crediamo che un'analisi settoriale condotta sui principali mercati di sbocco di questi settori, e sulle loro caratteristiche strutturali, possa dare una panoramica dei punti di forza, e dei difetti dell'economia modenese.

Due, tra i difetti strutturali potremmo anticiparli fin d'ora: la scarsa capacità di penetrazione commerciale nei nuovi mercati, dovuta probabilmente ad una struttura organizzativa di impresa in cui il management non trova una posizione adeguata, e un altrettanto scarsa capacità reattiva di fronte alle innovazioni di processo, problema che forse un distretto basato sulla specializzazione di prodotto, e la disintegrazione orizzontale sconta più di altre formazioni economico-sociali. In entrambi vi è alla radice la natura stessa dell'impresa modenese, che è stata al contempo uno dei suoi fattori di successo: il suo regime di conduzione familiare, la sua piccola dimensione. Piccola dimensione che l'ha aiutata ad evitare i problemi che affliggevano la grande impresa italiana nel passaggio dal fordismo al post-fordismo, passaggio che, come Brusco ha notato, aveva nei rapporti tra le parti sociali il suo snodo fondamentale: Modena è stato da tempo un terreno di relazioni abbastanza pacifiche tra padronato e sindacato. Ma un sottodimensionamento che sta ora ponendo dei problemi pressanti nel cercare di capire quale ruolo può avere una piccola impresa europea nella competizione internazionale.

In particolare, in epoca di globalizzazione, sarebbe rilevante un'analisi condotta sugli investimenti diretti esteri, perché attraverso questo strumento, assai più che le esportazioni sembra giocare la capacità di internazionalizzazione di un'impresa. Purtroppo, l'attenzione ai flussi territoriali di capitale, e scomponibili in settori di origine e provenienza è stata posta dagli studi statistici solo di recente, e l'Istat solo ora

sta approntando uno strumento di indagine adeguato. Al momento rimangono studi isolati, condotti da enti locali come le camere di commercio, che forniscono un'immagine della realtà locale abbastanza in linea con quella nazionale: Modena pare sottostimare le potenzialità dell'entrata in un mercato attraverso il capitale, e non attraverso le merci, o non è in grado di coglierne le opportunità.

2. Tendenze strutturali dell'economia modenese

2.1 Distribuzione geografica

Secondo l'ultima fotografia fornita nel 2001 dall'Istat, l'economia modenese conta 19.441 imprese e 60.712 unità locali dell'industria e dei servizi, in cui si trovano occupati 308.212 addetti¹. Le aziende agricole, dopo la rilevazione censuaria svolta nel 2000, erano 14.711². Il territorio provinciale si distingue tra quelli a più alta densità imprenditoriale sul suolo nazionale: l'ultimo censimento contò 30,7 imprese modenesi ogni 1.000 abitanti, un dato superiore anche alla media della Regione Emilia-Romagna, in cui si trovavano 26,2 imprese ogni 1.000 abitanti³. L'imprenditorialità agricola si trova invece ad un livello assai inferiore rispetto alle medie regionali e nazionali: nel 2000 si trovavano in Provincia 23 aziende agricole ogni 1.000 abitanti, rispetto alle 27 della nostra Regione e alle 45 dell'Italia⁴. La struttura produttiva dell'industria e dei servizi del 2001 può essere sommariamente tratteggiata nel seguente schema (tabella 1):

¹ Istat, VIII censimento dell'industria e dei servizi.

² Istat, V censimento generale dell'agricoltura.

³ Elaborazioni su dati Istat; in Italia nel 2001 c'erano 19,3 imprese ogni 1.000 abitanti; la provincia emiliana con la più alta densità di impresa è Reggio Emilia, con 34,3 imprese ogni 1.000 abitanti.

⁴ Elaborazioni su Istat, V censimento dell'agricoltura, cit.

Tab. 1 - Provincia di Modena, Comune di Modena e alcune aree produttive della Provincia, composizione percentuale di unità locali e addetti per settore, anno 2001

	Industria	Commercio	Servizi	Istituzioni	Totale
Provincia di Modena					
Unità locali	34,1	27,1	32,4	6,4	100,0
Addetti	48,5	17,1	23,6	10,8	100,0
Comune di Modena					
Unità locali	25,4	27,6	39,2	7,8	100,0
Addetti	39,4	17,8	30,4	12,4	100,0
Distretto ceramico					
Unità locali	37,9	28,8	29,1	4,2	100,0
Addetti	59,6	13,3	17,7	9,4	100,0
Carpi e Soliera					
Unità locali	43,4	24,6	26,9	5,1	100,0
Addetti	56,1	14,3	20,6	9,0	100,0
Mirandola e Medolla					
Unità locali	35,0	28,0	30,1	6,9	100,0
Addetti	40,6	36,8	13,9	8,7	100,0

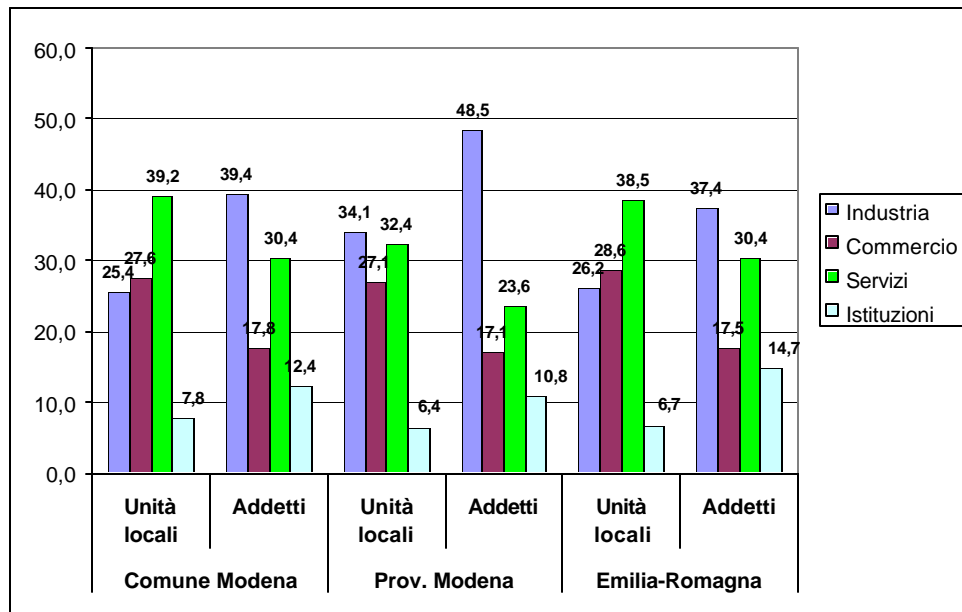
fonte: elaborazione su dati Istat, VIII censimento dell'industria e dei servizi; in grassetto sono riportati i valori più elevati per settore e categoria (unità locali e addetti)

In esso abbiamo distinto, oltre al territorio provinciale nel suo complesso, e al Comune di Modena, alcune aree ad alta intensità produttiva, caratterizzate da una prevalenza settoriale di impresa: il distretto ceramico, comprendente nella nostra Provincia i comuni di Sassuolo, Formigine, Maranello e Fiorano, i comuni di Carpi e Soliera, comprendenti gran parte delle imprese tessili e dell'abbigliamento presenti nel nostro territorio, e la zona di Mirandola e Medolla, dominata da un cluster di imprese biomedicali. Le aree maggiormente industrializzate della Provincia sono quelle del comprensorio tessile e ceramico; quest'ultimo è anche quello maggiormente in grado di concentrare il più alto numero relativo di addetti, quasi il 60%. Il terziario avanzato si trova maggiormente sviluppato nell'area del Comune di Modena (39% e 30% rispettivamente le unità locali e gli addetti), mentre le unità produttive del terziario tradizionale appaiono più omogeneamente distribuite territorialmente: il commercio assorbe mediamente il 27-28% delle unità locali (fatta eccezione per un più basso valore nell'area tessile-abbigliamento). Mirandola (ma ciò vale in generale per tutta la zona della bassa modenese) si trova ancora con un forte settore dei servizi tradizionali: la differenziazione rispetto ai servizi avanzati appare ancora a favore del commercio, che assorbe quasi il 37% degli addetti, mentre solamente il 14% risulta impiegato nel settore terziario richiedente un più alto grado di formazione.

La Provincia di Modena appare assai più industrializzata rispetto alla Regione Emilia-Romagna, che mediamente invece risulta maggiormente evoluta verso una terziarizzazione dell'economia (si veda il Graf. 1); solo il Comune di Modena presenta una struttura produttiva assai simile a quella regionale. Tra le province emiliano-romagnole, conta il maggior numero di unità locali manifatturiere (11.994, rappresentanti più di un quinto di tutte le unità locali dell'Emilia Romagna), seguita da

Bologna, Reggio e Parma; per numero di addetti occupati nel settore manifatturiero, come segno immediato di una più bassa dimensione media di impresa, la Provincia di Modena, con 121.001 addetti è seconda alla Provincia di Bologna.

Graf. 1, Comune di Modena, Provincia di Modena, Emilia-Romagna, composizione percentuale di unità locali per settore, anno 2001



fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nell'ambito della Regione Emilia-Romagna, il territorio modenese appare certamente come quello maggiormente differenziato, sia per numero di agglomerati settoriali, che per la presenza di distretti industriali. E' possibile individuare almeno nove sottosezioni "Ateco" dell'Istat che contribuiscono significativamente al p.i.l. territoriale. Cinque di queste sottosezioni sono riconducibili alla nozione di distretto industriale.

Distretto industriale è inteso correntemente come un agglomerato di imprese individuabile spazialmente, localizzato e integrato con il territorio; le imprese hanno rapporti tra di bro, e sono in grado, in virtù della permeabilità con l'ambiente, di generare un indotto; sono di dimensioni simili, o non esistono marcate differenze dimensionali: spesso sono a conduzione famigliare, o con una basso livello di organizzazione manageriale; dato importante, la produzione complessiva è disintegrata in senso orizzontale, le imprese operanti in uno stesso comparto sono specializzate nella produzione di un singolo, o di una gamma limitata di prodotti o di componenti⁵. Il carattere del distretto è quindi frutto di un'azione esogena e di una endogena, Dal di fuori, si può parlare del distretto come forma di razionalità strategica, in gran parte dovuta a un andamento incerto della domanda, come è stato dopo il 1973, e alla crisi

⁵ Cfr. Becattini G. (1979) Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale, in "Rivista di economia e politica industriale" n.

del modello di produzione fordista, che trova nella specializzazione flessibile il modo di affrontare un mercato non più in grado di assorbire una produzione standardizzata e di massa⁶; le forze endogene del territorio hanno d'altra parte un ruolo fondamentale nel produrre le competenze tecniche richieste ad una manodopera non-taylorizzata, e agli imprenditori stessi, che, nel caso modenese in larga parte sono di provenienza operaia, o artigiana. Nella Provincia il ruolo delle scuole tecniche è stato in questo sostanziale. Gli enti locali, e le associazioni, hanno il ruolo di fornire una rete informativa che un'impresa priva di un'articolata struttura divisionale spesso non è in grado di reperire efficacemente. La performance dei distretti, in un'epoca come fu quella successiva alla metà degli anni '70, fu sorprendentemente efficace nel contrastare una domanda che appariva declinante, duttile, e aggressiva nei confronti dei mercati esteri. Altissimi tassi di crescita, accompagnati da altrettanto alti livelli di valore aggiunto al costo dei fattori, dell'ordine del +12-14% furono realizzati fino ai primi anni novanta⁷, il che in qualche modo "costrinse" gli economisti a rivisitare, riponendovi interesse, la categoria marshalliana di distretto, posta fino allora in ombra dalla concezione shumpeteriana dell'imprenditore "prometeico". Altri importanti settori, nella Provincia, non sono invece di tipo distrettuale, e vedono anzi la presenza di imprese multinazionali abbastanza distaccate, e privi di rapporti con il territorio.

Il carattere del tessuto industriale modenese potrebbe essere sintetizzato in poche righe così: un tessuto pulviscolare di piccole o medio-piccole imprese (con l'eccezione di alcune imprese di medie dimensioni quasi tutte concentrate nel comparto meccanico) ad alta intensità di lavoro e (ancora con l'eccezione del comparto meccanico) a bassa intensità di capitale, con un'alta vocazione all'export, che assume carattere distrettuale nei settori della produzione agroalimentare, del tessile-abbigliamento, della meccanica, della ceramica e dei componenti bio-medicali. Altri settori di rilievo, come la produzione di pelli, di mobili in legno, della carta, e di apparecchi elettrici appaiono dalla parte delle imprese meno aggregati, e non in grado di ingenerare un indotto.

2.2 Caratteri della struttura manifatturiera modenese

Il peso dei distretti industriali nella Provincia, se semplicemente si rapportassero le unità locali e gli addetti dei distretti con i totali dell'industria provinciale, sarebbe preponderante: circa il 57% delle unità locali, e il 63% degli addetti delle attività manifatturiere vi farebbero parte. In realtà, non solo la sottosezione economica, ma anche la divisione, secondo la classificazione delle attività economiche dell'ISTAT, appaiono come una categorizzazione eccessivamente allargata, perché si possano osservare le particolarità della produzione manifatturiera modenese.

I cinque settori di punta, classificabili come distretti, risultano mossi da dinamiche strutturali assai diverse. Nel settore agroalimentare, i comparti più importanti sono

⁶ Brusco sottolinea come il distretto sia anche determinato da una dialettica padronato-sindacati, e come la disintegrazione verticale in Italia abbia preso avvio alla fine degli anni sessanta, e dopo lo Statuto dei lavoratori. Il sindacato vide inizialmente come la riduzione dimensionale e il decentramento fossero un'offensiva padronale. Si veda Brusco, S. Il modello Emilia: disintegrazione produttiva e integrazione sociale, in (1989) *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg&Sellier, Milano.

⁷ Istituto Tagliacarne.

quello vinicolo, della lavorazione dei latticini, e della lavorazione della carne, con imprese distribuite in quasi tutto il territorio provinciale, e una minor presenza nella “bassa”. Si tratta del settore più tradizionale dell’assetto manifatturiero modenese, con legami diretti con l’economia rurale.

Il settore ceramico, sorto attorno al nucleo urbano di Sassuolo alla fine degli anni cinquanta, grazie ad alcune fortunate condizioni ambientali, come la grande disponibilità di argilla nella zona, e alla relativa semplicità del processo, è quello che più di tutti gli altri sembra avere natura di distretto: un numero elevato di imprese di medio-piccole dimensioni, fortemente integrato con il territorio dal punto di vista imprenditoriale, che è stato in grado anche di creare un indotto, a sua volta classificabile come distretto, le macchine per la ceramica, e molto localizzato, il baricentro del distretto essendo Sassuolo.

Nel comparto della produzione delle macchine, oltre al già citato settore integrato con la ceramica, vi è il settore delle macchine per uso agricolo, nato dalla presenza sul territorio di alcune imprese di cospicue dimensioni, su tutte la Fiat trattori, e sviluppatosi in particolare tra Modena e Formigine.

Il distretto tessile, il più longevo, formatosi a Carpi e allargatosi successivamente in alcuni comuni limitrofi, si trova attualmente in fase di trasformazione. Recenti indagini⁸ mostrano l’emergenza di una nuova tipologia di impresa, la cui politica di marketing si discosta da quella praticata storicamente dal settore, basata su prodotti di marca, orientati verso un segmento medio-basso della moda. Per reagire alla pressione concorrenziale internazionale, di fonte alla quale il comparto tessile carpigiano non sembra poter far fronte mantenendo le strategie pre-globalizzazione, parte delle imprese del distretto rinunciano a una politica di brand, e producono per altre imprese nazionali, trasferendo ad esse il controllo del design, e i costi di pubblicità e di distribuzione sui mercati. Diventando di fatto imprese in conto lavorazione, e perdendo uno dei caratteri sostanziali del distretto industriale, quello della localizzazione del processo. Insieme ad un folto gruppo di imprese esclusivamente rivolte alla produzione al dettaglio, sarebbe questa al momento l’unica strategia di successo del comparto, altrimenti in crisi.

Anche nel comparto biomedicale è in corso in questi anni un processo di ristrutturazione, che ne sta stravolgendo le caratteristiche e le peculiarità iniziali: una serie di acquisizioni, operate da parte di capitale essenzialmente americano ha ridotto il numero delle imprese indigene, e creato un polo di medie imprese a marchio multinazionale. Come nel tessile, le imprese del distretto hanno “riparato” concentrando la propria produzione sul conto terzi, entrando in stretti rapporti di affari con questo numero ristretto di imprese transnazionali.

In questa sede ci limiteremo ad osservare le principali dinamiche strutturali del macrosettore manifatturiero modenese, rimandando per un’analisi più in dettaglio, dedicata alle esportazioni, al paragrafo successivo.

Nel quinquennio intercorso tra i due ultimi censimenti, l’attività manifatturiera modenese ha mostrato una sostanziale tenuta complessiva, aumentando anzi il numero degli addetti del 4,5% (si veda la tab. 2). I settori che hanno mostrato un calo significativo nel numero di unità locali sono l’agroalimentare, il tessile, e il settore della produzione di mobili in legno (questo settore è “celato” nella sottosezione “altre

⁸ Cfr. Bigarelli D., Solinas G., (2004) Struttura produttiva e internazionalizzazione dei mercati. Il caso di Carpi, in Rapporto 2003, Associazione Mario Del Monte, Coptip Modena.

industrie manifatturiere, di cui rappresenta circa l'85% del totale). Mentre queste ultimi due settori hanno però fatto registrare un contestuale calo nel numero di addetti, calo anzi più che proporzionale, il settore agroalimentare modenese sembra aver attraversato in questi cinque anni un processo di leggera concentrazione (-8% le unità locali, +3% gli addetti). Il comparto tessile, come si è detto, attraversa una fase di trasformazione, che lo sta interessando ben oltre i confini provinciali, pur rimanendo il quarto settore per numero di addetti impiegati nel territorio modenese. Anche il dato regionale mostra infatti la stessa tendenza regressiva.

Il lato modenese del distretto ceramico ha invece aumentato, nel periodo 1996-2001 unità locali e addetti, dando segni di tenuta strutturale: si ricorsi che il settore, la cui produzione è particolarmente orientata all'estero, ha sperimentato quelli che di fatto sono stati i primi 5 anni di stabilità monetaria nazionale da quarant'anni a oggi, non potendo quindi usufruire delle quasi cicliche svalutazioni della valuta interna. Le unità locali sono passate da 656 a 745, gli addetti da 21.000 a oltre 22.000 (il 14% degli addetti complessivi dell'industria provinciale).

Il settore meccanico ha mostrato un altrettanto significativo incremento nel numero degli addetti, dato reso ancora più significativo dal fatto che si tratta di un aumento consistente (+7%), nel settore numericamente più importante dell'economia modenese (senza considerare l'incremento non significativo dell'industria petrolchimica). Gli addetti nel 2001 erano saliti a oltre 23.000 (il 19% degli addetti totali dell'industria modenese). Anche in questo caso si può parlare di tendenza alla concentrazione, all'irrobustimento strutturale, in quanto il numero delle unità locali è rimasto sostanzialmente invariato.

Tab. 2 - Provincia di Modena, Unità locali e addetti attività manifatturiere, 1996 e 2001

Cod. e Descr. Sottosez. Economica	Unità' Locali 1996	Unità locali 2001	var. % u.l.	addetti 1996	addetti 2001	var. % addetti
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	1.332	1.223	-8,2	11.301	11.655	3,1
INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	3.888	3.414	-12,2	21.828	18.841	-13,7
INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	133	114	-14,3	719	559	-22,3
LEGNO	522	518	-0,8	2.136	2.410	12,8
FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; STAMPA ED EDITORIA	518	557	7,5	4.875	5.094	4,5
FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARE	5	7	40,0	31	81	161,3
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	119	122	2,5	1.916	2.229	16,3
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	231	246	6,5	2.657	2.834	6,7
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	656	745	13,6	21.080	22.243	5,5
PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	1.855	2.098	13,1	13.889	16.460	18,5
FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI; INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE	1.458	1.435	-1,6	21.617	23.183	7,2
FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE	842	906	7,6	7.840	9.245	17,9
FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO	77	99	28,6	3.630	4.280	17,9
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	607	510	-16,0	2.286	1.890	-17,3
Totale:	12.243	11.994	-2,0	115.805	121.004	4,5

fonte: Istat, VII e VIII cens., cit.

Il settore metallurgico ha registrato un importante aumento nelle unità locali (+13%), che nel 2001 vanno poco oltre le duemila unità, e il più notevole incremento negli addetti (+18,5%). Si tratta di un settore parallelo a quello meccanico, con cui intrattiene un grado elevato di relazioni di fornitura. Sorto nell'epoca fascista, con la costituzione di alcune fonderie di medie dimensioni, come Corni e Fonderie Riunite, subì una crisi nei primi anni cinquanta per la riconversione post-bellica, e si avviò verso un processo di ristrutturazione; oggi il tessuto di questo settore è infatti prevalentemente fatto di piccole imprese che lavorano in conto terzi, con un fatturato medio annuo pro-capite che oscilla tra i 2-3 milioni di euro. Il settore ha d'altro canto dato prova di un'elevata capacità di investimento in innovazione, ricerca e sviluppo⁹.

Anche il settore delle macchine elettriche e ottiche, che comprende la produzione di apparecchi biomedicali, ha dato, nel suo complesso, segnali di sviluppo. L'andamento del biomedicale mostra in realtà (si veda cap. ??) i segni di una ricomposizione verticale della produzione, con un calo netto delle unità locali; gli addetti crescono in ogni caso in modo significativo, quasi nella stessa misura in cui è cresciuto il settore di cui fa parte (+18%). Il settore delle macchine elettriche ha avuto un incremento anche nelle unità locali, divenute oltre 900 nel 2001.

Il settore della fabbricazione dei mezzi di trasporto, che raggruppa nomi storici come le fabbriche Ferrari, Maserati, e De Tomaso, ha visto un incremento nel numero delle

⁹ Tra il 1998 e il 2001 gli investimenti in impianti e macchinari è stato il 70% del totale investimenti; il 16% è stato investito in ricerca e sviluppo. Cfr. Bursi T., Muzzioli G., Verrini L., (2001) *Il sistema economico-sociale della Provincia di Modena*, Nuovagrafica, Modena.

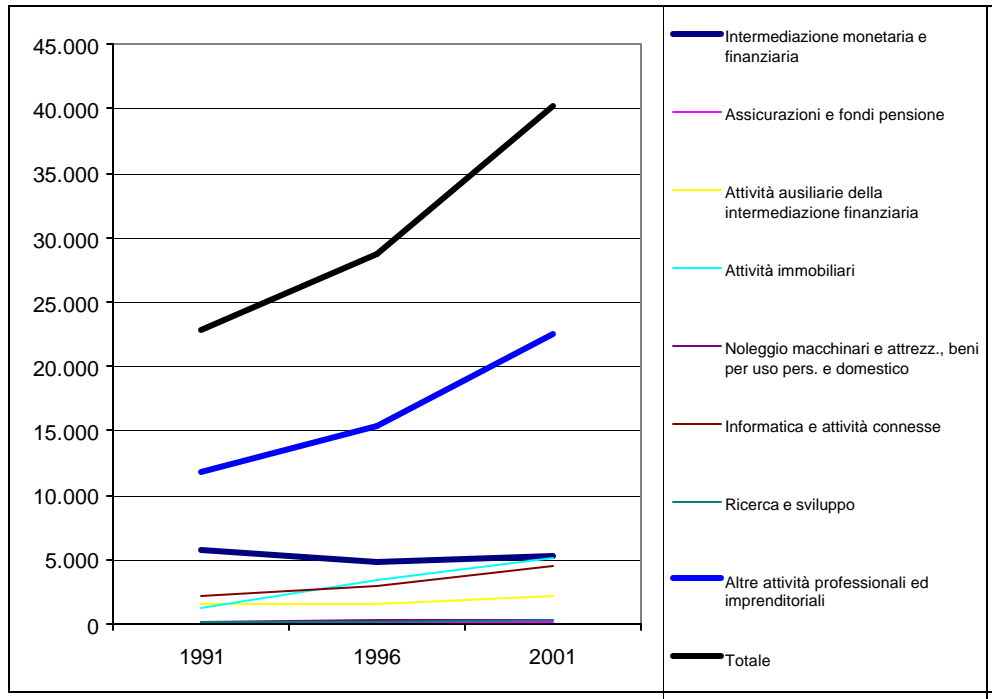
unità locali e degli addetti, coincidente con l'attivazione della sede-stabilimento della nuova Maserati, nella zona urbana adiacente alle ex-fonderie.

Tra i settori "minori" una buona performance è realizzata dalla produzione di carta e di editoria, con un incremento di una quarantina di unità locali e un contestuale incremento degli addetti del 4,5%; l'industria del legno ha avuto un incremento nel numero di addetti ancora maggiore, di fronte ad una stabilità nel numero di unità locali. L'industria dei mobili sembra invece registrare consistenti segni di crisi, con un decremento di unità locali di quasi cento unità, e un calo negli addetti di oltre il 17%.

2.3 Terziarizzazione

Un modello di sviluppo affermato, che si è proposto con estrema regolarità nelle aree ad industrializzazione avanzata, prevede l'evoluzione di un sistema di servizi avanzati alle imprese del settore secondario. La Provincia di Modena si trova in uno stato di terziarizzazione avanzata, processo che appare diffondersi concentricamente dal comune capoluogo, rappresentante la punta più progredita di tale tendenza, verso le zone facenti capo ai poli industriali di Sassuolo e Carpi caratterizzati da un indice di industrializzazione ancora elevato. Anche nel caso del processo di terziarizzazione, come si è visto riguardo la formazione dei distretti, lo sviluppo è stato diretto da due direzioni, l'una di matrice endogena, l'altra esogena. Lo sviluppo endogeno del settore terziario avanzato è dovuto in larga parte all'aumento del tasso di formazione e di scolarizzazione avanzata della popolazione modenese. I progressi in tal senso si sono fatti significativi a partire dall'inizio degli anni '90, quando la percentuale di laureati si faceva dello stesso ordine di grandezza di quella mediamente presente nel nord-Italia. Nello stesso intervallo temporale, si verificava una repentina quanto inaspettata liberalizzazione dei mercati, che fece intravedere un'occasione di investimento in aree precedentemente chiuse ai traffici economici.

Graf. 2 – Settore terziario, addetti in Provincia di Modena, 1991-2001



fonte: elaborazione su dati Istat

In particolare, le imprese modenesi potevano pensare al rilancio delle strategie industriali, attraverso nuovi mercati di sbocco del prodotto, il trasferimento di fasi della produzione, e la rilocalizzazione degli impianti. Questa riapertura ha avuto effetti a cascata, sul settore manifatturiero, e su quello terziario, che reagì applicandosi alla gestione dei processi di internazionalizzazione: tra il 1996 ed il 2001 il territorio modenese ha visto un notevole incremento di studi professionali e di consulenza, che l'Istat fa ricadere nella definizione ormai obsoleta di "altre attività professionali". Una tesi che si può sostenere è che il tessuto industriale modenese si sia appoggiato sull'attività di orientamento e di pianificazione di questi studi, perché privo di un management in grado di governare un processo di internazionalizzazione. Non va dimenticato il sorgere, proprio in questi ultimi anni, di una serie di sportelli per l'internazionalizzazione, come l'Ufficio Europa, del Comune di Modena, o Promec, della Camera di Commercio. Lo sviluppo del settore professionale ha avuto un carattere impetuoso: nei cinque anni considerati, il numero degli addetti alle attività professionali e di consulenza è passato da 15.000 a 23.000, con un tasso di incremento del 47%. Come mostra il grafico 2, lo sviluppo del terziario è di fatto stato trainato dalla crescita del settore professionale.

Non vi è stato infatti, parallelamente, uno sviluppo di pari portata del settore creditizio, che, sebbene attraverso una liberalizzazione regolamentativa, abbia aumentato notevolmente la rete degli sportelli e ottenuto un ampliamento e una diversificazione nel campo di azione creditizio, anch'esso sempre più orientato alla consulenza e

gestione dei surplus finanziari, non ha visto un incremento nel numero degli addetti, che è anzi diminuito dal 1991. Causa di questo blocco va ricercata nella fase, tutt'ora in corso, di integrazione e concentrazione del settore bancario, che è proceduta di pari passo con una politica di economia del personale.

Il settore terziario avanzato modenese è così passato dai complessivi 23.000 addetti del 1991, agli oltre 40.000 del 2001.

3. Le esportazioni. L'analisi congiunturale

3.1 L'apertura all'estero dell'economia modenese

Nonostante i diversi segnali di stagnazione o di ristrutturazione sopra menzionati, che caratterizzano alcuni settori dell'economia modenese, la Provincia di Modena rimane nel novero dei territori a più alta vocazione esportatrice. Nel 2002 si collocava nella graduatoria nazionale delle principali province esportatrici all'ottavo posto, dietro Milano, Torino, Vicenza, Bergamo, Treviso e Bologna, con un ammontare di beni e servizi esportati di poco inferiore a otto miliardi di euro¹⁰. Secondo i dati relativi agli ultimi due mesi del 2003, la Provincia superava le province di Treviso e Bergamo, ponendosi come sesta provincia italiana per esportazioni, pur subendo un calo dell'1% nel valore esportato, con una quota sul totale dell'export nazionale del 3%. Si veda la tab. 3:

Tab. 3 Principali province esportatrici, confronto ultimo bimestre 2002, ultimo bimestre 2003 - valori in milioni di euro

Province	nov. e dic. 2002		nov. e dic. 2003		quota 2002 su tot. export nazionale
				var %	
Milano	6.301	6.365		1,0	14,3
Torino	2.485	2.578		3,7	6,4
Vicenza	1.910	1.667		-12,7	4,2
Bologna	1.382	1.431		3,5	3,2
Brescia	1.241	1.252		0,9	3,1
Modena	1.246	1.246		0,0	3,0
Treviso	1.452	1.237		-14,8	2,9
Varese	1.149	1.213		5,6	2,9
Bergamo	1.382	1.112		-19,5	2,4
Verona	1.131	1.036		-8,4	2,4

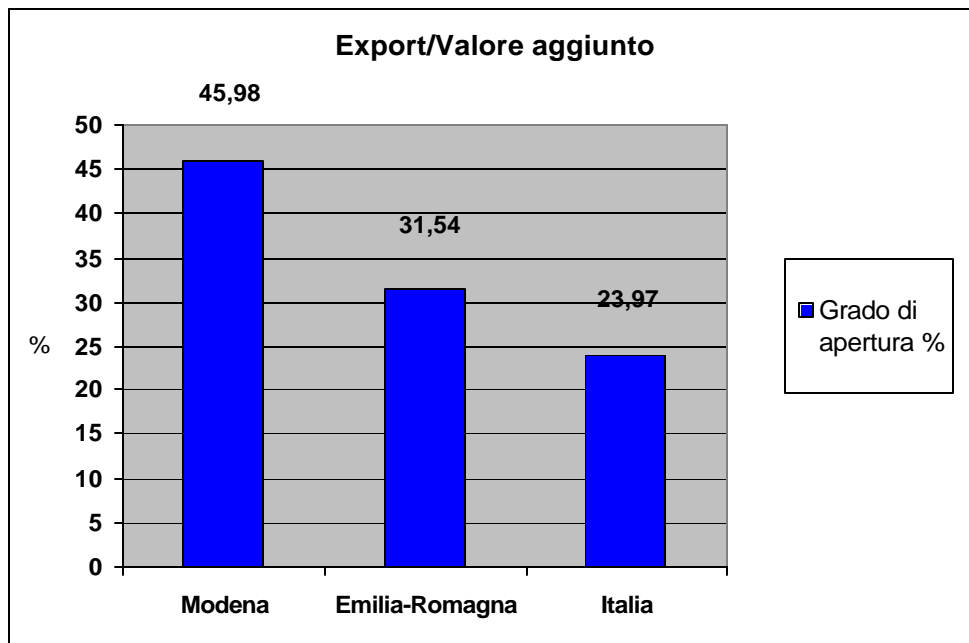
fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Data warehouse commercio estero

In termini relativi, la Provincia di Modena si colloca tra le prime province come *grado di apertura*, indice che può essere misurato correlando le esportazioni con il valore aggiunto, ossia in percentuale di valore aggiunto. Nel 2001, tralasciando casi poco significativi, resi tale da un basso valore aggiunto prodotto dalle imprese, come Gorizia, Arezzo, Chieti e Siracusa, il territorio modenese si trova al terzo posto, con un apertura del 45,98%, preceduta solo da Vicenza (62,19%) e da Treviso (47,20%), e seguita da

¹⁰ Istat, data warehouse commercio estero.

Reggio Emilia (43,85%), al di sopra del dato regionale (31,54%). Il grado di apertura all'export dell'Italia è del 23,97%.

Graf. 3, grado di apertura alle esportazioni dell'economia modenese, anno 2001



fonte: Istat, Istituto Tagliacarne

La posizione di leadership nelle esportazioni della Provincia di Modena in seno alla Regione Emilia-Romagna si è mantenuta stabile nel corso di tutti gli anni novanta, senza mostrare un andamento in controtendenza con l'economia regionale e nazionale. Le province contigue di Reggio Emilia e Bologna, che mostravano nel 1991 una minore vocazione all'internazionalizzazione, ma che in seno alla Regione erano le più progredite dopo Modena, hanno avuto, negli ultimi dodici anni, un andamento abbastanza simile a quello mostrato dal territorio modenese.

Tab. 4, posizionamento delle province emiliano-romagnole nella graduatoria nazionale per valore delle esportazioni, anni 1991, 1996, 2002

province	rank 1991	rank 1996	rank 2002
Piacenza	53	57	55
Parma	29	23	25
Reggio Emilia	16	15	14
Modena	6	7	6
Bologna	11	8	7
Ferrara	44	43	52
Ravenna	36	42	42
Forlì / Cesena	33	38	39
Rimini	100	68	59

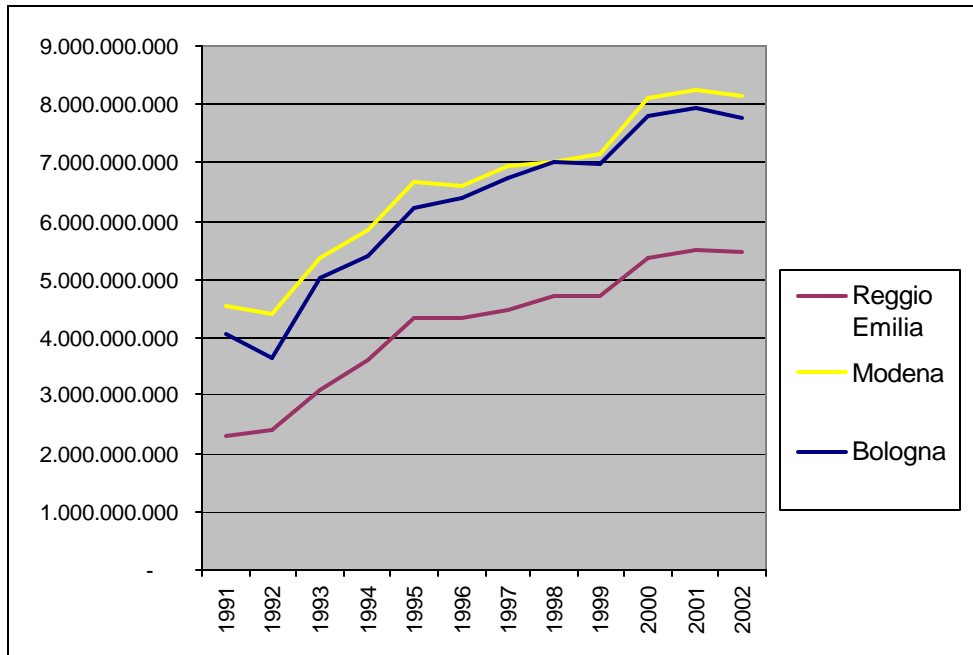
fonte: Unioncamere

Lo sviluppo dell'export nelle Province di Reggio Emilia, Modena e Bologna dal 1991 al 2002 si può articolare in tre fasi abbastanza distinguibili (si veda la tab. 5, e il graf. 3, in cui il valore delle esportazioni è espresso in valori reali):

Tab. 5, province di Reggio Emilia, Bologna, Modena, esportazioni, anni 1991 - 2002, valori assoluti in euro

Province	Reggio Emilia	Modena	Bologna
1991	1.586.117.946	3.128.324.952	2.792.857.813
1992	1.735.919.097	3.210.535.893	2.640.807.309
1993	2.324.820.375	4.072.237.095	3.814.901.935
1994	2.817.895.613	4.610.807.894	4.254.602.695
1995	3.592.523.775	5.515.712.060	5.155.337.360
1996	3.727.765.465	5.675.692.349	5.508.992.385
1997	3.919.269.298	6.075.889.491	5.902.100.605
1998	4.214.929.005	6.260.919.004	6.234.487.564
1999	4.279.361.613	6.466.038.720	6.301.915.404
2000	4.981.483.381	7.536.328.476	7.242.597.101
2001	5.264.486.614	7.850.798.482	7.569.064.710
2002	5.332.514.234	7.960.832.587	7.594.062.506

Graf. 3, province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, esportazioni, valori reali in euro 2003



fonte: elaborazioni su dati Istat

Fino al 1992 si osserva una fase recessiva, in cui particolarmente Bologna, e Modena vedono una diminuzione del fatturato reale in esportazioni; Reggio riesce comunque a realizzare un leggero progresso.

Dal 1992 al 1995 le imprese emiliane approfittano della svalutazione della lira in seguito all'uscita dallo SME, e realizzano tassi di crescita nel fatturato consistenti, dell'ordine del 10-13% annuo.

In seguito alla stabilizzazione della lira, nel 1996, e alla sua successiva rivalutazione attraverso la conversione con l'Euro, le imprese non riescono più a trarre vantaggio dal cambio, e devono governare le loro quote dei mercati esteri autonomamente; si osserva non di meno una crescita reale del fatturato, assai più attenuata, tra il 2-3% annuo. Tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo decennio, la stagnazione dell'economia europea, nonostante un apprezzamento del dollaro sull'euro, colpisce anche le esportazioni, che rallentano, se non arrestano il loro tasso di crescita. Un andamento così articolato, mostra dunque una particolare sensibilità del tessuto economico emiliano verso le variazioni valutarie degli anni '90, e probabilmente una mancanza di pianificazione strategica nei confronti di un evento, l'unificazione monetaria, ampiamente annunciato.

Osserviamo in particolare la *performance* dei principali settori manifatturieri modenesi tra il I semestre 2003 e il I semestre 2002 (si veda la tab. 6):

Tab. 6, Provincia di Modena, variazione settoriale delle esportazioni, I semestre 2003 su I semestre 2002

Variazioni %	gennaio-giugno 2003 su gennaio-giugno 2002
Alimentare	6,40%
Abbigliamento	3,80%
Mezzi di trasporto	1,60%
Prodotti in metallo	1,00%
Macchine ed apparecchi meccanici	-2,50%
Altri settori	-5,60%
Piastrelle e lastre in ceramica	-9,60%
Biomedicale	-11,20%
Tessile	-11,40%
Totale	-4,20%

fonte: Istat, commercio estero, cit.

Il calo complessivo delle esportazioni modenesi è stato del 4,2%. La tabella mostra i quattro settori che hanno realizzato un incremento del fatturato estero, e i cinque che ne hanno invece registrato un calo, leggero, o molto vistoso. L'unico settore che mostra segni di forte progresso è l'agroalimentare, che può vantare la forza di una serie di marchi di qualità che lo pone al di sopra delle oscillazioni dei cambi. Non va dimenticato che l'anno di riferimento vede, diversamente dalla fine degli anni 90 e i primi del decennio in corso, un deciso rafforzamento dell'euro sul dollaro. Si può osservare buona prestazione nell'export dell'abbigliamento, e una tenuta del settore dei mezzi di trasporto (un altro settore di marca) e dei prodotti in metallo.

Tra i settori in calo, si evidenzia una notevole perdita delle esportazioni di ceramica. In effetti, come potrà essere visto più avanti, si tratta di una perdita sostanziale di quote sul mercato americano, dovute anche al rafforzamento dell'euro. Ancor più pronunciata la perdita di quote di due settori considerati in fase di trasformazione, il biomedicale, e il tessile, entrambi in flessione dell'11%.

Consideriamo ora la direzione geografica delle esportazioni modenesi, prese nel loro insieme (tab. 7)

Tab. 7, Provincia di Modena, direzione geografica delle esportazioni, variazione % I semestre 2003 su I semestre 2002

(valori assoluti in milioni di euro a prezzi correnti)			
	gen.-giu. 2002	gen.-giu. 2003	variazioni %
Totale Unione Europea	1.941	1.927	-0,70%
Totale paesi extra UE	1.993	1.841	-7,60%
Totale paesi con economie avanzate	3.055	2.991	-2,10%
<i>di cui: Germania</i>	481	465	-3,30%
<i>Francia</i>	480	481	0,20%
<i>Regno Unito</i>	261	256	-2,10%
<i>Stati Uniti</i>	618	569	-7,90%
<i>Giappone</i>	83	82	-0,80%
<i>NIC*</i>	143	85	-40,50%
Totale paesi con economie non avanzate	879	777	-11,60%
<i>Totale paesi in transizione**</i>	353	314	-10,90%
<i>di cui: Europa centro orientale***</i>	268	242	-9,60%
Russia	60	50	-16,10%
<i>Totale paesi asiatici****</i>	93	84	-10,50%
<i>di cui: Cina</i>	29	24	-17,80%
Turchia e medio oriente	199	190	-4,90%
<i>America latina</i>	119	83	-29,90%
<i>Africa</i>	112	103	-8,00%
<i>Altri paesi</i>	3	3	8,40%
TOTALE	3.934	3.767	-4,20%

fonte: elaborazione ufficio studi Camera di Commercio di Modena su dati Istat

*: Hong Kong, Corea del sud, Singapore, Taiwan

** : Europa Centro Orientale, Russia, Mongolia, paesi asiatici dell'ex URSS

***: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Macedonia.

****: totale paesi asiatici a meno di quelli con economia avanzata (Giappone, Hong Kong, Corea del Sud, Singapore, Taiwan)

A parte il dato riferibile al mercato francese, unico verso il quale le esportazioni modenesi sono lievissimamente aumentate, e secondo partner commerciale delle imprese modenesi, in tutte le aree geografiche v'è stato un calo nel fatturato, generato evidentemente dalla pesante perdita di quote di mercato dei settori ceramico, biomedicale, e tessile.

In particolare, nei paesi a economia avanzata, si evidenzia il dato negativo delle esportazioni verso gli Stati Uniti (quasi -8%), il primo paese per le esportazioni da Modena. Anche la verso la Germania, altro partner strategico, le esportazioni hanno subito una flessione del 3.3%. Aree importanti di sbocco, come la Turchia ed il Medio

Oriente, hanno registrato un calo ancora più pronunciato. Al momento attuale, le esportazioni della Provincia appaiono penalizzate da settori che per problemi di concorrenza internazionale, o di struttura, sono in cerca di un nuovo posizionamento strategico. Proprio quei settori che hanno una posizione consolidata o per qualità, come l'agroalimentare, o per consistenza negli investimenti di capitale in processi innovativi, come il metalmeccanico, risultano essere gli unici settori trainanti dell'economia modenese.

3.2 L'analisi settoriale

3.2.1 Il distretto metalmeccanico, e la produzione di autoveicoli

Si osservi la composizione strutturale del settore, secondo gli ultimi dati del 2001, il loro raffronto con il 1996 e la variazione di struttura contestuale nella Regione (tab. 8); il fenomeno più considerevole nel quinquennio sembra derivato da uno spostamento strategico, fatto da parte di alcune imprese appartenenti al distretto delle macchine per l'agricoltura, che hanno riconvertito la produzione in macchine di produzione di energia meccanica (es. i motoriduttori). Così si spiegherebbe la diminuzione di 1.100 addetti del primo, e l'aumento, circa della stessa quantità, del secondo. Altrettanto notevole appare l'incremento negli addetti, e nelle unità locali, nel gruppo "produzione di macchine per impiego speciale". L'espansione di una multinazionale appartenente a questa categoria metalmeccanica, la Tetrapak Carton Ambient, con sede a Modena, può in parte spiegare questo allargamento.

Tab. 8 - *Industria metalmeccanica - Fabbricazione macchine e parti di macchine esclusi autoveicoli - Unità locali e addetti, Provincia di Modena e dati percentuali Emilia-Romagna, confronto 1996 - 2001*

Industria metalmeccanica - Fabbr. macchine e parti per macchine	var. %				var. %			
	Unità locali		var. %	Emilia-Romagna	Addetti		var. %	Emilia-Romagna
	1996	2001			1996	2001		
Fabbr. macchine e appar. per prod. energia meccan., escluso motori per veicoli	118	115	-2,5	-6,1	3.063	4.162	35,9	13,3
Fabbr. di altre macchine di impiego generale	692	646	-6,6	1,8	7.254	7.519	3,7	22,9
Fabbr. di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	178	130	-27,0	-16,8	4.156	3.016	-27,4	-18,0
Fabbr. macchine utensili	75	94	25,3	32,1	940	928	-1,3	21,4
Fabbr. altre macchine per impiego speciale	360	427	18,6	21,4	4.533	6.078	34,1	0,9
Fabbr. macchine uso domestico	35	23	-34,3	-22,0	1.671	1.480	-11,4	9,1
Totale	1.458	1.435	-1,6	4,3	21.617	23.183	7,2	8,3

Fonte: Istat, VIII cens. Industria e servizi

Anche dalla tab. 9 è possibile evincere, attraverso i numeri, un fatto concreto: la riapertura, già menzionata, della fabbrica Maserati, marchio acquistato dalla Fiat nel 1993.

Tab. 9, *Industria metalmeccanica - Fabbricazione autoveicoli e componenti - Unità locali e addetti, Provincia di Modena e dati percentuali Emilia-Romagna, confronto 1996 - 2001*

Industria metalmeccanica - Fabbr. autoveicoli e componenti	var. %				var. %			
	Unità locali		var. %	Emilia-Romagna	Addetti		var. %	Emilia-Romagna
	1996	2001			1996	2001		
Fabbricazione di autoveicoli	7	12	71,4	93,3	2.243	2.526	12,6	22,0
Fabbr. di carrozzerie e rimorchi	16	13	-18,8	-32,5	550	585	6,4	-8,4
Fabbr. di accessori per autov. e motori	33	50	51,5	37,5	671	1.003	49,5	35,3
Totale	56	75	33,9	18,9	3.464	4.114	18,8	23,1

Fonte: Istat, VIII cens. Industria e servizi

Osservando i dati congiunturali (tab. 10), il settore nel 2003 appare attraversato da una fase di stasi; in particolare il comparto della produzione di macchine (non autoveicoli) ha avuto un saldo iscrizioni-cessazioni negativo, con una diminuzione pari al 2% dell'intero tessuto di imprese.

Tab.10 - *Nati/mortalità delle imprese metalmeccaniche in Provincia di Modena, anno 2003*

Imprese metalmeccaniche, e fabbr. mezzi di trasporto	Imprese attive	Iscritte	Cessate
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	2.420	115	131
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	1.337	51	80
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	108	4	6
Totale	3.865	170	217

Fonte: Unioncamere

La tab. 11 mostra i principali mercati esteri di sbocco del settore della produzione macchine, che rimane, per consistenza del fatturato estero, il più importante dell'economia modenese, con quasi due miliardi di euro. Negli ultimi due anni il settore ha potuto realizzare un leggero incremento nelle esportazioni, il cui livello è rimasto comunque al di sotto di quello realizzato nel 2001. A tale incremento ha concorso in particolare il mercato francese, secondo per importanza, una notevole espansione della quota di mercato in Iran, e un aumento delle esportazioni verso il continente africano. Il primo mercato, gli Stati Uniti, dopo un incremento nelle vendite tra il 2001 ed il 2002, ha visto un lieve calo nell'export.

Tab. 11 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese di produzione di macchine e apparecchi meccanici in Provincia di Modena, anni 2001, 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Stati Uniti	234.679.851	266.641.125	260.888.268	11,4	13,5	13,2
Francia	202.347.200	188.123.761	198.417.819	9,8	9,5	10,0
Germania	140.258.102	113.117.833	114.863.125	6,8	5,7	5,8
Regno Unito	112.699.679	104.905.102	99.348.696	5,5	5,3	5,0
Arabia Saudita	62.058.829	52.221.864	53.145.372	3,0	2,6	2,7
Iran	23.413.997	25.973.278	49.074.632	1,1	1,3	2,5
Asia	397.862.632	371.467.353	374.008.713	19,3	18,8	18,9
Africa	88.310.385	83.550.291	94.670.399	4,3	4,2	4,8
America centro-meridionale	128.180.491	93.541.294	85.918.277	6,2	4,7	4,3
Mondo	2.057.868.576	1.974.080.205	1.981.733.723	100,0	100,0	100,0

fonte: Istat, statistiche del commercio estero

L'importante settore della produzione di autoveicoli, il terzo per l'export modenese, ha tra i suoi principali mercati gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, e la Germania. Negli ultimi tre anni (tab. 12) le vendite hanno sempre avuto un andamento positivo. Nei mercati strategici il settore ha tenuto posizione; non trattandosi di autoveicoli di uso comune, ma di beni voluttuari, i mercati che hanno risentito di un calo delle vendite sono quelli in cui si sono verificate nel triennio scorso importanti crisi finanziarie ed economiche: il Sud-America e l'estremo oriente. Le vendite nel mercato asiatico sono diminuite in particolare del 15%.

Tab. 12 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese di produzione di autoveicoli e rimorchi in Provincia di Modena, anni 2001, 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Stati Uniti	263.978.180	318.788.057	302.249.752	24,2	26,4	24,6
Regno Unito	185.470.161	206.978.607	212.964.446	17,0	17,1	17,4
Germania	139.394.263	169.467.303	167.324.404	12,8	14,0	13,6
Francia	79.673.920	82.552.995	83.137.663	7,3	6,8	6,8
Giappone	58.863.304	54.420.467	59.405.169	5,4	4,5	4,8
Svizzera	46.159.669	53.635.533	49.795.335	4,2	4,4	4,1
Asia	150.520.062	135.269.845	128.799.007	13,8	11,2	10,5
Africa	21.983.191	21.879.644	21.890.126	2,0	1,8	1,8
America centro-meridionale	128.180.491	93.541.294	85.918.277	11,8	7,7	7,0
Mondo	1.088.854.337	1.209.124.968	1.227.156.731	100,0	100,0	100,0

fonte: Istat, statistiche del commercio estero

3.2.2 La filiera agroalimentare

Dati strutturali

Tab. 13 - Industria agroalimentare (gruppi ateco 151-159). Unità locali e addetti, Provincia di Modena, e dati percentuali Emilia-Romagna, confronto 1996 - 2001

Industria agroalimentare	Unità locali		var. % Emilia-Romagna		Addetti		var. % Emilia-Romagna	
	1996	2001	var. %		1996	2001	var. %	
Prod., lav., cons. carne	260	241	-7,3	-4,7	4.799	4.482	-6,6	13,3
Lav. e cons. pesce	1	3	200,0	12,5	11	6	-45,5	-22,1
Lav. e cons. frutta e ortaggi	37	28	-24,3	2,9	745	977	31,1	45,1
Fabbr. oli e grassi animali	7	5	-28,6	-6,2	16	12	-25,0	-1,3
Industria lattiero-casearia	257	168	-34,6	-35,8	1.255	1.361	8,4	6,8
Lav. granaglie e amidi	42	33	-21,4	-13,3	229	245	7,0	1,0
Frabbr. prod. per l'al. di animali	26	23	-11,5	-2,0	410	346	-15,6	-11,4
Fabbr. altri prod. alimentari	638	669	4,9	6,6	2.783	3.232	16,1	0,7
Industria delle bevande	63	52	-17,5	-29,4	795	786	-1,1	-22,9
Totale	1.331	1.222	-8,2	-5,5	11.043	11.447	3,7	7,1

Fonte: Istat, VIII cens. Industria e servizi

Come già osservato, l'industria agroalimentare tra il 1996 ed il 2001 ha subito riduzione pressoché generale nel numero delle unità locali (tab. 13), fatta eccezione per il gruppo "fabbricazione altri prodotti alimentari" (e il caso non significativo della lavorazione e conservazione del pesce); questo gruppo assai eterogeneo comprende i panifici, che ne costituiscono la maggior parte, gli zuccherifici, e caso di rilievo per l'export, le acetarie di aceto balsamico: nel 2001 furono contate 108 unità locali, per 439 addetti.

Fenomeni di concentrazione sono riscontrabili nel caso della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, e nell'industria lattiero casearia, ove è cresciuto, dal 1996 al 2001 il numero degli addetti. Meno significativa la crescita nel gruppo "lavorazione granaglie e amidi". Non sono riscontrabili significativi dati di controtendenza confrontando l'andamento della Provincia con quello della Regione.

La Provincia di Modena, in ambito regionale, è seconda, dopo Parma, nel numero di addetti al settore; quasi la metà sono concentrati nel gruppo "Produzione e lavorazione della carne e di prodotti a base di carne", con poco più di 4.400 addetti. Nel quinquennio considerato, di fronte ad un aumento settoriale nel numero di addetti verificatosi in Regione (+13,3%) questi ultimi hanno subito un calo di poco maggiore alle 300 unità.

Le unità locali della produzione viti-vinicola, comprese nel gruppo "Industria delle bevande", in flessione, erano 29 nel 2001, mostrando una diminuzione di 7 unità dal 1996. Tale comparto è formato in prevalenza da piccole o piccolissime imprese, da un rilevante gruppo cooperativo, il "Coltiva", e da un'impresa di medie dimensioni, la "Giacobazzi" attualmente in fase di acquisizione da parte di capitale estero.

I dati congiunturali del 2003 mostrano un settore agroalimentare formato da 1.462 imprese; il saldo imprese avviate-imprese chiuse è stato leggermente negativo (tab. 14).

Tab. 14 - Nati/mortalità di imprese agroalimentari in Provincia di Modena, anno 2003

	Imprese attive	Iscritte	Cessate
Industrie alimentari e delle bevande	1.462	82	93

Fonte: Unioncamere

Le esportazioni dei prodotti agroalimentari modenesi hanno mantenuto, negli ultimi tre anni, una tendenza positiva, con un tasso di crescita annuale dell'ordine del 4%. Dello stesso segno sono state le vendite nei principali mercati di sbocco, fatta eccezione per la Gran Bretagna. Nel settore agrolimentare, più che in altri, il costo di trasporto assume un carattere strategico. La necessità di mantenere gli alimenti freschi, o refrigerati, rende la distanza una barriera all'entrata il cui vincolo può essere superato attraverso una politica di qualità del prodotto, le cui vendite d'altro canto non potranno assumere un carattere di massa come avviene in Europa per prodotti come Parmigiano-Reggiano, o Lambrusco. Il mercato degli Stati Uniti costituisce quindi, ad esempio, un mercato di nicchia (tab. 15).

Tab. 15 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese dell'industria agroalimentare in Provincia di Modena, anni 2001, 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Francia	81.326.822	97.565.670	97.577.900	19,0	21,7	20,9
Germania	81.289.051	83.202.098	91.642.571	18,9	18,5	19,6
Stati Uniti	44.142.802	50.872.889	50.739.992	10,3	11,3	10,9
Regno Unito	35.613.525	31.858.279	29.972.915	8,3	7,1	6,4
Spagna	14.241.273	16.231.782	19.052.453	3,3	3,6	4,1
Africa	16.619.528	13.394.676	14.835.980	3,9	3,0	3,2
Asia	11.054.768	12.276.813	12.130.558	2,6	2,7	2,6
America centro-meridionale	10.401.248	5.007.473	5.077.953	2,4	1,1	1,1
Mondo	429.107.619	449.921.322	467.186.004	100,0	100,0	100,0

fonte: Istat, statistiche del commercio estero

La tab. 16 mostra il posizionamento dell'industria alimentare modenese nella graduatoria delle province italiane per import/export per settore. Nel 2002 Modena era la prima provincia italiana per esportazioni di carne, e la sesta per esportazioni di prodotti agroalimentari, guadagnando una posizione rispetto al 1999. Nella scomposizione per settori, è possibile osservare il progresso dei prodotti lattiero caseari (dalla 17a alla 15a posizione), della macinazione (dalla 33a alla 28°), e in particolare del settore "altri prodotti alimentari" il cui export è alimentato essenzialmente, come abbiamo ricordato, dalla produzione di aceto balsamico, passato dalla tredicesima all'ottava posizione.

Il settore vinicolo modenese ha mostrato, dal 1999 al 2002 una sostanziale tenuta, collocandosi al ventesimo posto tra le province esportatrici, mentre in calo si è mostrato il settore dei preparati e delle conserve a base di frutta.

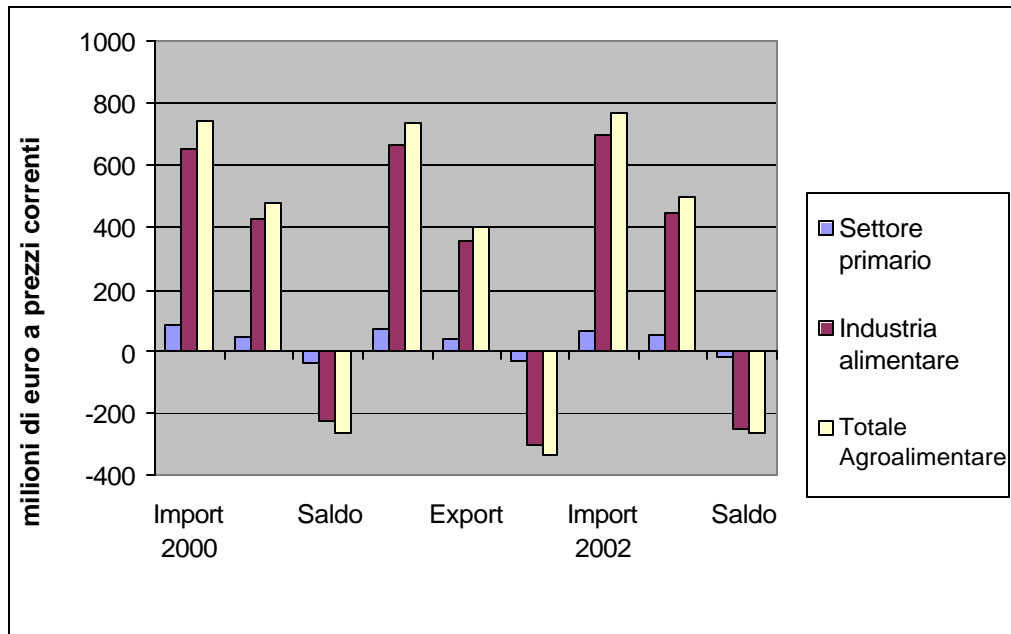
Tab. 16 - Posizioni occupate dalla provincia di Modena nella graduatoria delle 103 province italiane classificate per ordine di importanza in valore negli scambi con l'estero di prodotti agricoli e alimentari.

	1999	2002
IMPORT		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	26	31
Animali vivi e prodotti di origine animale	19	22
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	39	46
Pesci e altri prodotti della pesca	60	56
Settore Primario	30	35
Carne e prodotti a base di carne	2	1
Pesci trasformati e conservati e prod. a base di pesce	30	19
Preparati e conserve di frutta e verdura	11	12
Oli grassi vegetali e animali	42	37
Prodotti lattiero-caseari e gelati	15	11
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	29	28
Alimenti per animali	18	12
Altri prodotti alimentari	16	15
Bevande	24	27
Totale industria alimentare	3	3
Totale agroalimentare	12	14
Totale generale	17	18
EXPORT		
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	21	21
Animali vivi e prodotti di origine animale	9	30
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	70	74
Pesci e altri prodotti della pesca	75	62
Settore Primario	22	21
Carne e prodotti a base di carne	1	1
Pesci trasformati e conservati e prod. a base di pesce	29	39
Preparati e conserve di frutta e verdura	9	16
Oli grassi vegetali e animali	41	35
Prodotti lattiero-caseari e gelati	17	15
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	33	28
Alimenti per animali	13	18
Altri prodotti alimentari	13	8
Bevande	19	20
Totale industria alimentare	9	6
Totale agroalimentare	9	9
Totale generale	7	6

Fonte: Il sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna. Rapporto 2002

Si osservi infine il Graf. 4. Esso mostra come la Provincia di Modena sia in realtà un importatore netto di prodotti agroalimentari, in particolare carne, utilizzati in parte per il consumo, e in parte per la trasformazione; le importazioni si mantengono stabilmente attorno ad un valore di 750 milioni di euro annui, il saldo commerciale negativo del 2002 è stato 260 milioni di euro.

Graf. 4 - Provincia di Modena, scambi di prodotti agro-alimentari, anni 2000-2002



fonte: Il sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna, cit.

3.2.3 Il distretto ceramico

L'industria ceramica della Provincia di Modena è al primo posto nella produzione complessiva italiana, la quale a sua volta detiene un'elevatissima quota sulla produzione mondiale, il 12,6% nel 2000.¹¹ Da decenni al primo posto per produzione di piastrelle, L'Italia è stata scavalcata nel 2001 dalla Cina, i cui 1.000 milioni di metri quadri di fabbricazione sono però rivolti principalmente al mercato interno¹². La competizione internazionale ha assunto un carattere significativo, e di "pericolo" per le quote del distretto modenese già a partire dagli anni ottanta, quando emerse il distretto ceramico spagnolo di Castellon. Assieme alla Turchia, la Spagna costituisce il maggior competitore internazionale del distretto sassolese; se ancora nei primi anni novanta la concorrenza spagnola si faceva sentire esclusivamente sulle economie di produzione, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, il settore ceramico modenese ha visto l'erosione delle quote sull'export in particolare nelle aree extra-europee.

Nonostante l'ingresso di nuovi produttori, il settore ceramico ha continuato a crescere per tutti gli anni novanta, realizzando notevoli margini di profitto¹³, ma bassi tassi di innovazione, di processo e di prodotto. Il settore appare in fase di concentrazione, anche se, come possibile osservare dalla tab. 17, le unità locali dal 1996 al 2001 sono aumentate in misura maggiore degli addetti.

Tab. 17 - Industria ceramica, unità locali e addetti, Provincia di Modena, confronto 1996 – 2001

	Unità locali		var. %		Addetti		var. %	
	1996	2001	var. %	Emilia-Romagna	1996	2001	var. %	Emilia-Romagna
Fabbric. di piastrelle in ceramica	302	338	11,9	10,7	18.462	18.740	1,5	-1,4

Fonte: Istat, VIII cens. industria e servizi

Il settore nel 2003 ha scontato un'annata fortemente negativa nelle esportazioni, influenzate dal rafforzamento dell'Euro. Oltre alle contingenze offerte dalla volatilità della moneta europea, il distretto soffre di gravi deficienze infrastrutturali, che invece rappresentano uno dei punti di vantaggio del produttore spagnolo: rete viaria, presenza di un porto marittimo, e primariamente, una prelievo fiscale più contenuto.

Tab. 18 - Nati/mortalità di imprese fabbricazione minerali non metalliferi in Provincia di Modena, anno 2003

	Imprese attive	Iscritte	Cessate
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	619	44	25

Fonte: Unioncamere

¹¹ L'Italia nel 1980 deteneva una quota di produzione mondiale del 50%, scesa nel 1990 al 22,8%. Cfr. Bursi, Muzzioli, Verrini, cit. p. 46

¹² Cfr. Russo M., (2004) *La Cina sfida Sassuolo. Ovvero: in che modo i processi innovativi nei distretti possono essere influenzati dalla concorrenza di nuovi sistemi di mercato*, in Rapporto 2003 dell'Associazione Mario Del Monte, Coptip.

¹³ Il reddito operativo medio del settore è in media assai più alto rispetto agli altri comparti "di punta" dell'economia modenese: la ceramica nel 1999 aveva un ROI del 7,2%, rispetto al 5,5% del biomedicale e il 4,5% del metalmeccanico. Cfr. Bursi, Muzzioli, Verrini, cit.

Tab. 19 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese ceramiche in Provincia di Modena, anni 2001, 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Stati Uniti	410.182.665	451.283.736	387.976.629	18,9	21,1	19,8
Francia	323.370.858	315.643.126	309.263.940	14,9	14,8	15,8
Germania	390.959.474	335.476.260	301.832.988	18,0	15,7	15,4
Regno Unito	61.953.871	68.271.503	67.386.994	2,9	3,2	3,4
Belgio	60.040.042	57.329.412	56.979.823	2,8	2,7	2,9
Paesi Bassi	59.663.211	54.163.109	47.479.643	2,8	2,5	2,4
Asia	181.259.815	168.171.472	139.037.907	8,4	7,9	7,1
Africa	35.237.186	31.784.419	27.680.073	1,6	1,5	1,4
America centro-meridionale	27.976.185	24.370.155	18.268.775	1,3	1,1	0,9
Mondo	2.166.269.687	2.137.977.558	1.960.972.710	100,0	100,0	100,0

fonte: Istat, statistiche del commercio estero

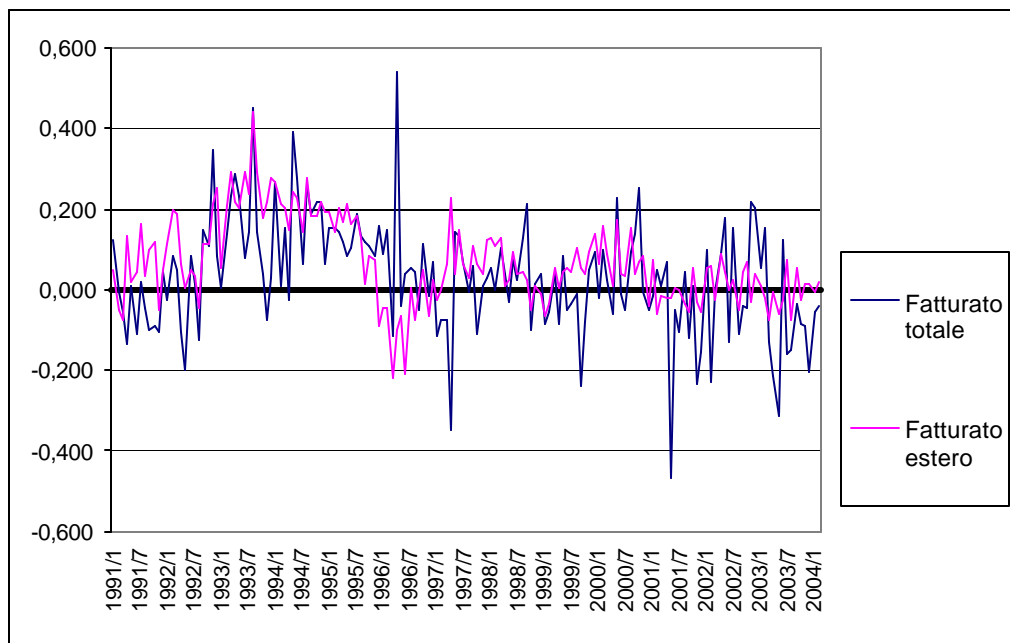
I principali mercati del distretto si sono mostrati in flessione (tab. 19); le esportazioni, sono diminuite, tra il 2002 ed il 2003, dell'8%. Grave in particolare il calo delle vendite negli Stati Uniti, diminuite del14%.

La particolare sensibilità del settore verso le oscillazioni valutarie, un segno abbastanza evidente che il prodotto non riesce più a posizionarsi in senso qualitativo, o del design, nei riguardi della concorrenza internazionale, ma sconta una competizione sui prezzi di vendita, emerge con chiarezza dal seguente grafico 5, che mostra l'andamento del fatturato, totale, ed estero, del settore ceramico italiano dal 1991 al 2004 (sopra lo zero è indicata una variazione positiva, sotto lo zero un calo). Le fasi di crescita e di diminuzione distinguibili ricalcano con grande evidenza l'andamento della lira negli anni novanta, così come si è già potuto osservare riguardo le esportazioni modenesi in generale.

La Cina, che, come detto, non è ancora apparsa come competitore nel mercato mondiale, potrebbe presto affacciarvisi. I macchinari cinesi provengono in gran parte dallo stesso distretto sassolese, e i produttori godono di vantaggi di economie di costi irraggiungibili per gli italiani¹⁴. La competizione con la Cina porrebbe nuovi problemi di ripensamento del prodotto e della dotazione infrastrutturale del territorio, la cui soluzione appare improcastinabile.

¹⁴ Russo M., *La Cina sfida Sassuolo*, cit. I produttori cinesi sono in grado di risparmiare il 90% dei costi operativi degli italiani nella produzione di piastrelle.

Graf. 5 - Industria ceramica, andamento del fatturato totale e del fatturato estero in Italia dal 1991 al I trimestre 2004



fonte: elaborazione dati Istat, indicatori congiunturali dell'economia italiana.

Variazioni logaritmiche sul dato mensile dell'anno precedente, numeri indice 2000= 100

3.2.4 Il distretto biomedicale

Come già accennato, il distretto biomedicale si distingue per alcuni tratti peculiari, che al momento sembrano esercitare un'azione di profonda trasformazione della stessa struttura settoriale, che potrebbe anche mutarne la natura da distretto a cluster di imprese integrate. La tendenza all'integrazione verticale, e la natura duale del sistema, costituito da un nucleo di imprese a marchio multinazionale, e un gruppo di imprese locali dipendenti dalle prime sembra porre il distretto biomedicale in una transizione in direzione di una divisione del processo produttivo, basato sulla lavorazione per conto terzi.

Lo sviluppo del settore tra il 1996 ed il 2001 ha seguito dinamiche simili, tra Provincia e Regione. In entrambe si è registrato un calo nel numero di unità locali, e un aumento negli addetti (tab. 20), indice, anche in questo caso, come altri osservati nell'ultimo periodo in Provincia di Modena, di concentrazione e crescita dimensionale.

Tab. 20 - *Frabbr. apparecchi medicali, di precisione e ottici, unità locali e addetti, Provincia di Modena, confronto 1996 - 2001*

	Unità locali		var. %		Addetti		var. %	
	1996	2001	var. %	Emilia-Romagna	1996	2001	var. %	Emilia-Romagna
Fabbr. apparecchi medicali	314	294	-6,4	-4,7	3.293	3.884	17,9	6,5

Fonte: Istat, VIII cens. industria e servizi

Dati congiunturali

Tab. 21 - *Nati/mortalità delle imprese di frabbr. apparecchi medicali, di precisione e ottici in Provincia di Modena, anno 2003*

	Imprese attive	Iscritte	Cessate
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	452	14	15

Fonte: Unioncamere

Il distretto biomedicale ha un'alta vocazione all'export, che negli ultimi anni si è fatta anche più pronunciata: il 50% del fatturato è frutto delle esportazioni (tab. 23). Nell'ultimo triennio si può constatare come il settore abbia avuto un andamento non lineare, con una crescita delle vendite all'estero dell'11% nel 2002, e un successivo rallentamento. Principali mercati sono quello tedesco, quello americano, quello francese e quello belga (tab. 22), quest'ultimo in particolare crescita negli ultimi tre anni.

Tab. 22 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese biomedicali in Provincia di Modena, anni 2001, 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Germania	47.764.603	42.671.127	46.922.583	16,6	13,4	15,3
Stati Uniti	29.844.737	44.248.798	37.013.146	10,4	13,9	12,1
Francia	28.723.336	27.648.482	31.959.357	10,0	8,7	10,4
Belgio	20.694.469	23.256.891	31.282.562	7,2	7,3	10,2
Svezia	14.443.344	15.251.045	16.685.881	5,0	4,8	5,4
Canada	12.784.513	11.179.707	13.761.415	4,4	3,5	4,5
Asia	30.207.416	53.226.027	26.899.335	10,5	16,7	8,8
Africa	8.909.271	6.035.054	5.215.773	3,1	1,9	1,7
America centro-meridionale	8.843.871	13.844.709	12.543.579	3,1	4,4	4,1
Mondo	287.371.597	318.089.961	306.473.678	100,0	100,0	100,0

fonte: Istat, statistiche del commercio estero

Tab. 23 - Il settore biomedicale in Provincia di Modena, dati settoriali di sintesi

Imprese che realizzano un prodotto finito	valori assoluti				variazioni %		
	1997	2000	2001	2002	Media annua 1997/2001	2000/2001	2001/2002
Numero Imprese	39	38	46	46	4,20%	21,10%	0,00%
Addetti	2.649	3.079	3.301	3.453	5,70%	7,20%	4,60%
Fatturato (milioni di €)	393,7	524,6	648,1	666,8	14,10%	23,50%	2,90%
Importazioni (milioni di €)	39,8	65,7	76,7	84,2	17,80%	16,70%	9,80%
Esportazioni (milioni di €)	178,2	262,4	287,4	318,1	12,70%	9,50%	10,70%
Quota % exp su fatturato	45,30%	50,00%	44,30%	47,70%			
Imprese c/t	valori assoluti				variazioni %		
	1997	2000	2001	2002	Media annua 1997/2001	2000/2001	2001/2002
Numero Imprese	42	52	56	54	7,50%	7,70%	-3,60%
Addetti	508	640	725	728	9,30%	13,30%	0,40%
Fatturato (milioni di €)	26,8	45,7	54,1	52,5	19,20%	18,30%	-2,90%

3.2.5 Il distretto tessile e dell'abbigliamento

La perdita di competitività del distretto tessile-abbigliamento carpigiano affonda le sue cause sia in difetti intrinseci del suo stesso tessuto stesso di imprese, di dimensioni troppo piccole, e prive di una direzione strategica coesa, che nella necessità di competere con le imprese dei paesi orientali, su tutti Cina e Hong Kong, che partono da condizioni di vantaggio sulle economie di produzione pressoché incolmabili. Da ormai una decina di anni, si osserva una emorragia di imprese e di laboratori, con ovvi riflessi sull'occupazione e sul fatturato complessivo. Vero è che dal processo di selezione possono insorgere effetti di rafforzamento (meno concorrenza, e rimangono i migliori), che diverse imprese hanno traslocato, trasferendo le linee produttive all'estero, che, come visto nel par. 1, stanno sorgendo nuove strategie di impresa, e che l'Italia mantiene tuttora la terza quota del commercio mondiale, con l'8,4% nel tessile, e il 7,4% nell'abbigliamento; il distretto carpigiano appare d'altro canto avviato verso un'irreversibile ridimensionamento.

Dal 1996 al 2001 le unità locali attive sono diminuite del 23,5%, nel comparto tessile, e del 3,3% in quello della confezione (tab. 24), che mostra un maggior grado di resistenza, dovuto allo sforzo di riqualificare il prodotto verso fasce medio-alte, e alla maggiore dimensione media di impresa. La caduta del livello di occupazione è stata pari a quasi 3.000 unità.

Tab. 24 - *Industria tessile e dell'abbigliamento. Unità locali e addetti, Provincia di Modena, variazioni percentuali Emilia-Romagna, confronto 1996 - 2001*

Industria tessile-abbigliamento	Unità locali		var. % Emilia-Romagna		Addetti		var. % Emilia-Romagna	
	1996	2001	var. %		1996	2001	var. %	
Industria tessile	1.709	1.307	-23,5	-21,3	10.865	8.933	-17,8	-17,0
Confezione di articoli di vestiario, pellicce	2.179	2.107	-3,3	-5,3	10.963	9.908	-9,6	-6,3
Preparazione e concia cuoio, art. da viaggio	133	114	-14,3	-12,7	719	559	-22,3	-12,0

Fonte: Istat, VIII cens. Industria e servizi

I dati congiunturali del 2003, desumibili dalla banca-dati Unioncamere non mostrano uno scenario diverso. Le imprese tessili sono diminuite del 7,5%, mentre il calo avvenuto nel settore delle confezioni appare più contenuto.

Tab. 25 - *Nati/mortalità di imprese tessili/abbigliamento in Provincia di Modena, anno 2003*

Imprese tessili e dell'abbigliamento	Imprese attive	Iscritte	Cessate
Industrie tessili	1.648	49	129
Confez.articoli vestiario;prep.pellicce	1.572	113	144
Totale	3.220	162	273

Fonte: Unioncamere

La buona propensione all'export del distretto, dell'ordine del 40% del fatturato¹⁵, consente alle imprese di mantenere una posizione in certi mercati, in particolare quello europeo, dove comunque le vendite verso il più importante cliente, la Germania,

¹⁵ R&I - Osservatorio del tessile e dell'abbigliamento del distretto di Carpi

appaiono in grave declino, con un tasso medio negativo in questi ultimi tre anni del 20% (tab. 26). Il mercato francese, e quello spagnolo, appaiono ancora in grado di tenere posizione.

Tab. 26 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese tessili in Provincia di Modena, anni 2001 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Germania	150.532.845	127.693.989	96.893.911	34,0	30,4	28,2
Francia	56.525.595	59.375.156	52.566.613	12,8	14,1	15,3
Regno Unito	30.522.418	30.043.396	21.105.731	6,9	7,1	6,1
Spagna	22.512.822	24.483.971	24.237.259	5,1	5,8	7,1
Grecia	12.159.499	13.063.547	10.521.528	2,7	3,1	3,1
Stati Uniti	13.892.178	14.676.667	7.651.919	3,1	3,5	2,2
Asia	22.797.677	20.495.988	17.482.871	5,1	4,9	5,1
Africa	8.923.100	9.495.787	11.172.816	2,0	2,3	3,3
America centro-meridionale	3.905.813	2.900.546	2.069.244	0,9	0,7	0,6
Mondo	443.211.039	420.227.387	343.189.627	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, statistiche del commercio estero

Il settore delle confezioni, meno orientato all'export, sembra risentire meno della perdita di competitività, fattasi sentire duramente negli ultimi tre anni. Tutti i mercati di riferimento, fatta eccezione per gli Stati Uniti appaiono in calo, o addirittura, come nel caso del Regno Unito, in dissoluzione (tab. 27).

Tab. 27 - Direzione geografica delle esportazioni delle imprese di abbigliamento e pellicce in Provincia di Modena, anni 2001 2002 e 2003

	Esportazioni			Quota su tot. esportazioni modenesi		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Francia	38.238.555	42.743.014	34.494.394	9,6	9,7	11,1
Germania	51.540.232	51.227.110	33.536.084	13,0	11,7	10,8
Giappone	36.173.410	33.073.101	26.320.325	9,1	7,5	8,4
Stati Uniti	22.095.335	25.875.939	21.351.945	5,6	5,9	6,9
Spagna	27.522.595	30.390.057	20.287.560	6,9	6,9	6,5
Regno Unito	40.242.294	44.134.006	17.991.561	10,1	10,1	5,8
Asia	85.805.286	83.154.685	60.759.083	21,6	19,0	19,5
Africa	4.349.516	3.652.571	4.885.119	1,1	0,8	1,6
America centro-meridionale	3.303.266	4.435.064	1.709.759	0,8	1,0	0,5
Mondo	396.484.673	438.554.677	311.510.904	100,0	100,0	100,0

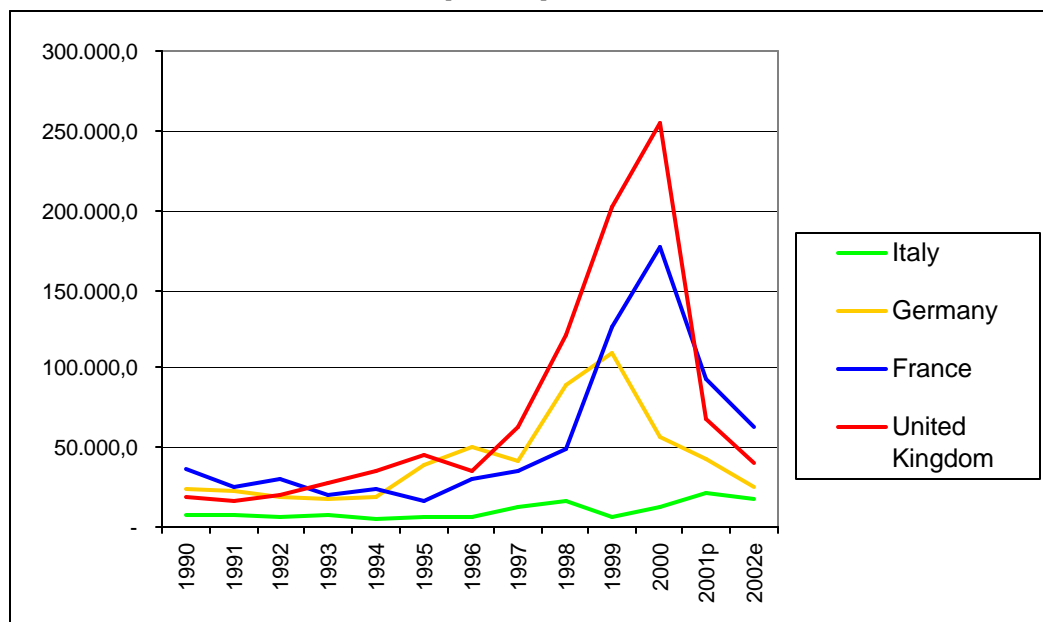
fonte: Istat, statistiche del commercio estero

4. Gli investimenti diretti all'estero

Gli investimenti diretti all'estero, sotto forma di fusioni, acquisizione di partecipazioni in Società, o di Joint-Venture, hanno acquisito una valenza strategica nel consolidamento di mercati, divenendo, in epoca di liberalizzazione, uno strumento di internazionalizzazione assai più strutturato e durevole nel tempo delle esportazioni. Pur non possedendo dati precisi e puntuali sugli investimenti esteri delle imprese modenesi, è utile considerare il flusso capitale italiano verso l'estero messo in relazione con il movimento più generale del capitale mondiale, comprendendone il grado di internazionalizzazione.

L'Italia occupa una posizione marginale rispetto all'ammontare dei flussi di investimenti diretti. Dal grafico 6, che descrive la serie storica degli investimenti all'estero di Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna emerge con evidenza come il processo di transnazionalizzazione del capitale dei paesi sviluppati abbia accelerato il proprio tasso di crescita tra il 1994 ed il 1996, e come il capitale italiano abbia iniziato a prendere parte al processo di globalizzazione in ritardo rispetto ai più importanti paesi europei. L'ondata di investimenti si è concentrata in particolare tra il 1996 ed il 2000, quando l'economia mondiale era in gran parte trainata dagli alti tassi di crescita degli Stati Uniti. Il rallentamento dell'economia mondiale all'inizio del decennio in corso appare in tutta la sua evidenza nel grafico; la caduta del commercio ha avuto effetti diretti anche negli investimenti diretti, caduti del 25% nel 2002¹⁶, e risultati in ripresa già nel 2003, insieme con una debole ripresa della produzione e del commercio stesso.

Graf. 6 – Investimenti diretti esteri da alcuni paesi europei, 1990 – 2002



Fonte: elaborazione dati OECD International direct investment database

¹⁶ OECD, Foreign Direct Investments, June 2003.

Dal grafico appare anche, in tutta chiarezza, l'esiguità degli investimenti italiani, paragonati a quelli dei paesi europei più industrializzati. Le imprese italiane, in grado di detenere posizioni di spicco nelle esportazioni di diverse tipologie merceologiche, manifestano una grande arretratezza nella costruzione di un processo di internazionalizzazione dei loro processi produttivi.

Nella graduatoria mondiale dei principali paesi investitori, l'Italia si trova al tredicesimo posto, con una media annuale di flussi di capitale in uscita di 12 miliardi di dollari tra il 1996 ed il 2001, dietro a paesi come Canada, Spagna, Svizzera e Svezia.¹⁷ I flussi di capitale italiano in uscita rappresentano il 2,6% del capitale di investimento mondiale, una quota che è circa la metà di quella relativa alle esportazioni italiane rispetto al commercio mondiale. Ciò indica che le imprese italiane hanno solo in parte approfittato dell'opportunità connessa alla liberalizzazione degli scambi, e hanno una concezione dell'internazionalizzazione ancora legata ad una fase ante-globalizzazione.

Le ragioni di questa arretratezza potrebbero essere ricercate nella struttura industriale italiana, notoriamente incentrata sulla polarizzazione grande impresa monopolistica – piccola impresa, e sui vincoli posti all'azione del credito, la separazione tra banca a breve termine e banca d'industria. La piccola impresa ha scarsi mezzi di penetrazione commerciale, e ancor meno di penetrazione finanziaria. Dotata di poca capacità di autofinanziamento, essa dovrebbe affidarsi ad un sistema finanziario che è tutt'ora in larga parte regolamentato da una legge risalente al 1936. Mancano quindi degli strumenti adeguati di pianificazione (inadeguatezza del management nella piccola impresa), e di capacità finanziaria. Non è azzardato supporre che questi difetti siano propri anche delle imprese modenesi, e siano anzi forse più acuti nelle aree della cosiddetta "terza-Italia", il nord-est, dove il tessuto delle piccole-medie imprese appare particolarmente sottodimensionato come capacità di investimento. Dalla tab. 29 si evince come il nord-ovest nel 2000 detenga una quota sul totale di imprese partecipate, il 53%, se è lecito fare questo tipo di paragone assolutamente spurio, molto al di sopra della quota che questa stessa area detiene sulle esportazioni italiane, il 41%. Le imprese della regione Emilia-Romagna partecipavano al capitale del 16% delle imprese estere a partecipazione italiana.

La scarsa capacità strategica delle imprese italiane può essere riflessa dal dato che storicamente una buona parte dei capitali italiani hanno preso la direzione dell'America latina, e i paesi del Mercosur¹⁸. Le crisi finanziarie, e le vere proprie crisi "paese" verificatesi in Argentina, Brasile e Venezuela hanno implicato un blocco nel flusso di capitale italiano, e, fatto non secondario, una perdita di gran parte degli investimenti.

La tab. 28 mostra la distribuzione geografica delle imprese a partecipazione italiana nel 2000. L'area geografica di appartenenza di queste imprese è in prevalenza l'Unione Europea, di cui ne fanno parte il 38%.

La tabella dà una chiara indicazione dell'evoluzione degli investimenti delle imprese italiane verso l'estero. Prima del 1992, il capitale veniva diretto principalmente verso

¹⁷ Elaborazioni ICE su dati UNCTAD

¹⁸ Si tratta del Mercato Comune del Sud, sancito dal trattato di Asunción siglato tra Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay nel 1991 - al quale si sono successivamente associati Cile e Bolivia.

l'Europa, e il continente americano, ossia verso quell'area atlantica che costituiva l'arena commerciale delle imprese italiane dal dopoguerra a tutti gli anni ottanta. Alta, come si può vedere, l'aliquota degli investimenti diretti in America del Sud.

Tab. 28 – Imprese estere a partecipazione italiana

Aree geografiche	1988	1990	1992	1994	1996	1998	2000
Unione Europea	405	538	700	813	850	867	965
Europa Centro-Orientale	6	19	97	248	337	429	515
Altri paesi europei	39	52	66	89	87	87	108
Africa settentrionale	32	36	42	48	62	72	88
Altri paesi africani	41	40	38	36	37	33	47
America settentrionale	130	154	174	181	183	197	232
America centrale e meridionale	136	164	172	166	210	223	286
Medio Oriente	7	7	11	12	12	14	16
Asia centrale	10	14	23	33	39	56	71
Asia orientale	29	42	60	72	116	178	221
Oceania	8	9	11	11	17	17	23
Totale	843	1.075	1.394	1.709	1.950	2.173	2.572

Fonte: CNEL - R&P - Politecnico di Milano

A partire dai primi anni novanta, con l'abbattimento della "cortina di ferro", e la disgregazione del Patto di Varsavia, gli investimenti verso l'Europa orientale superano per quantità quelli diretti nelle americhe, mentre crescono leggermente gli investimenti diretti in Asia. Nel 2000 queste due aree di investimento sono cresciute assai più che proporzionalmente rispetto alla crescita complessiva dei flussi in uscita. La Cina, primo importatore mondiale, appare come un grande attrattore di capitali, anche se in realtà le imprese italiane risultano ancora legate all'area continentale.

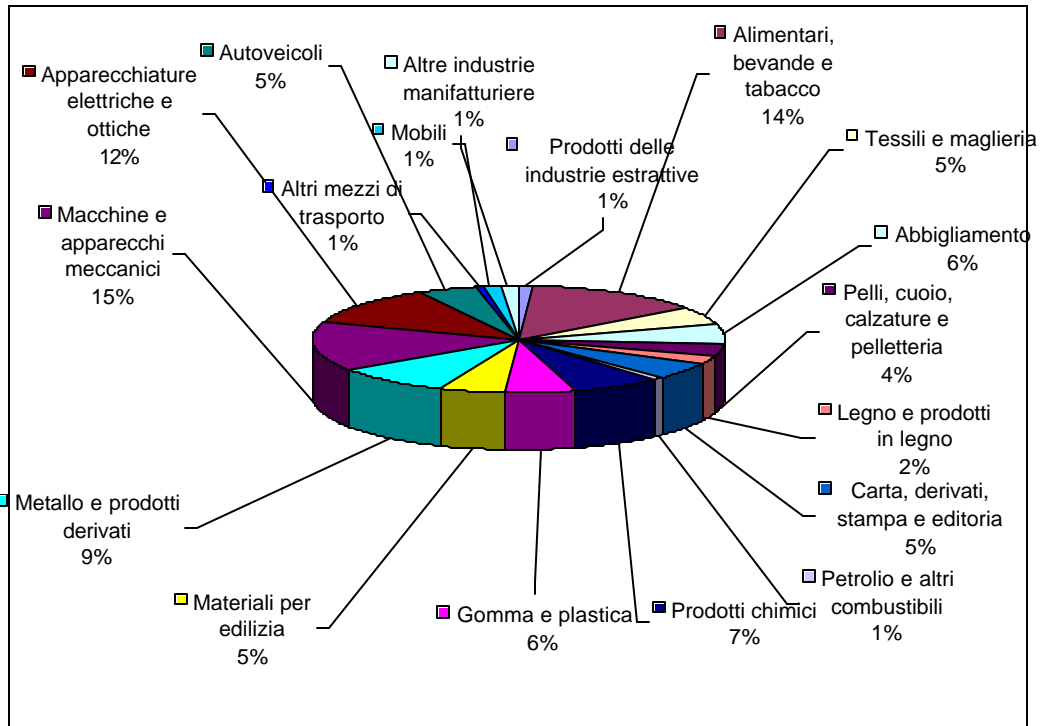
Le partecipazioni italiane suddivise per settore riflettono nella sostanza la composizione settoriale dell'industria italiana, anche se con alcune significative differenze: il comparto delle macchine (15%), quello alimentare (14%) e quello delle apparecchiature elettriche, ottiche, e di precisione (12%), insieme a quello metallurgico (9%) assorbono insieme la metà del totale degli investimenti italiani all'estero (v. graf. 7). Significativa è la debolezza degli investimenti nel settore tessile e dell'abbigliamento: si tratta di uno dei settori sottoposto a un forte grado di concorrenza internazionale, ma, sul totale, le imprese estere tessili e dell'abbigliamento partecipate da capitale italiano rappresentano solo l'11%.

Il flusso di capitale di investimento in uscita dall'Emilia-Romagna, tra il 1997 ed il 2002, è stato di 7 miliardi e 200 milioni di euro. Di questo capitale, il 34% proviene da imprese bolognesi, il 24% da imprese parmigiane, e solo il 13% da imprese modenensi¹⁹. La Regione Emilia-Romagna, all'interno dell'area del nord-est, una classificazione geo-economica in realtà assai forzata, è quella con più il alto numero di partecipazioni in imprese estere, il 50% delle imprese straniere partecipate con capitale del nord-est. (tab. 29). Il Veneto ha colmato in parte un ritardo che lo contraddistingueva ancora nel 1990, e nel 2000 si è portato a livelli comparabili a quelli della nostra Regione. Solo la Lombardia quell'anno ha realizzato un numero di investimenti superiore, e in misura più che doppia. La tab. 29 mostra, oltre la scarsissima capacità di investimento delle

¹⁹ Elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna

regioni del sud, il livello modesto degli investimenti esteri da parte delle imprese toscane, che partecipano al capitale di poco più di 90 imprese.

Graf. 7 – Partecipazioni italiane all'estero, distribuzione percentuale delle imprese per settore, anno 2000



Fonte: elaborazioni su dati CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tab. 29 - Partecipazioni italiane all'estero per origine territoriale dell'impresa investitrice

Ripartizioni e Regioni	1988	1990	1992	1994	1996	1998	2000
<i>Italia nord-occidentale</i>	575	770	956	1.099	1.201	1.231	1.372
Piemonte	220	263	306	324	361	393	397
Valle d'Aosta	-	1	1	1	-	-	-
Lombardia	323	441	557	661	727	723	865
Liguria	32	65	92	113	113	115	110
<i>Italia nord-orientale</i>	142	170	260	370	496	627	819
Trentino Alto Adige	5	8	13	14	13	18	26
Veneto	35	47	81	143	198	261	329
Friuli Venezia Giulia	11	15	22	29	27	40	57
Emilia Romagna	91	100	144	184	258	308	407
<i>Italia centrale</i>	100	105	129	173	176	222	268
Toscana	37	41	50	62	69	77	93
Umbria	8	2	4	6	6	9	12
Marche	7	6	14	34	40	55	72
Lazio	48	56	61	71	61	81	91
<i>Italia Meridionale</i>	21	25	42	55	56	73	89
Abruzzo	6	7	11	3	5	12	18
Molise	-	-	-	2	-	2	2
Campania	13	14	23	32	31	36	44
Puglia	2	4	8	16	18	21	22
Basilicata	-	-	-	1	1	1	2
Calabria	-	-	-	1	1	1	1
<i>Italia insulare</i>	1	1	2	3	5	4	9
Sicilia	1	1	1	2	4	4	9
Sardegna	-	-	1	1	1	-	-
Regione non specificata	4	4	5	9	16	16	15
Totale	843	1.075	1.394	1.709	1.950	2.173	2.572

Fonte: CNEL - R&P - Politecnico di Milano

5. Il modello di sviluppo modenese: istanze di rinnovamento

Negli ultimi anni, diverse voci ufficiali si sono levate, puntando il dito contro i fattori di ostacolo allo sviluppo insiti in un'economia dominata dalla piccola impresa. I richiami critici più autorevoli sono venuti dalla Banca D'Italia, e dall'Ice, Istituto per il Commercio Estero.

Nelle *Considerazioni Finali* in coda alla relazione all'assemblea dei partecipanti del 2003, il Governatore Antonio Fazio vede la piccola impresa italiana come al termine del suo ciclo di sviluppo, non più in grado di rispondere alle nuove esigenze della competizione internazionale. In particolare Fazio sottolinea come scarsa produttività e basso livello di investimento in ricerca e sviluppo siano tra le conseguenze più deleterie di questo sottodimensionamento²⁰, e propone, come una più efficace riorganizzazione del sistema, *“una connessione a rete, che replichi sul piano nazionale alcuni dei vantaggi tipici dei raggruppamenti in distretti”*.

Tesi di fondo della banca d'Italia, è che la piccola impresa post-fordista abbia esaurito il suo ciclo, la sua funzione propulsiva, funzione che andrebbe trasferita su un piano territoriale più ampio rispetto a quello del distretto tradizionale.

Analogamente, l'ICE afferma che la debolezza dell'Italia è da ricercarsi principalmente nei settori ad alta intensità di ricerca e a forti economie di scala, e che anche il settore delle piccole-medie imprese visto come “il secondo motore dello sviluppo economico italiano degli ultimi decenni” debba essere sottoposto ad una revisione organizzativa, poste le esigenze della competizione internazionale²¹. Dunque, riconoscimento dell'azione storicamente efficace delle PMI, e attuazione di una fase riorganizzativa per replicare, su una scala più grande, e meno localizzata, i caratteri forti del distretto.

Una terapia in un certo senso fondata, nell'analisi, ma contraddittoria nell'individuazione del cammino verso una guarigione del sistema Italia. In realtà, ben difficilmente una piccola impresa può guardare ad una formazione storico-politica, come quella di uno stato, come sistema di riferimento. E' assai più plausibile, per un'impresa modenese, o della cosiddetta “terza Italia”, cercare punti sistemici in aree europee, magari non diffuse con continuità territoriale, che sul suolo nazionale. Carattere dei distretti era, ed è, una relazione non riproducibile con il territorio. E' possibile traslare questa relazione con i nuovi spazi di manovra assicurati dalla liberalizzazione dei mercati?

Inoltre, più di un dubbio è stato espresso sulla reale perdita di competitività del distretto industriale italiano in generale: l'arretramento delle esportazioni italiane nei settori tradizionali, è in realtà un effetto di un male che ha colpito questi settori in tutta Europa: non si osserva in realtà una specifica perdita di posizioni da parte dell'Italia, ma di un calo nell'export in certi settori tradizionali, da parte di tutti i paesi d'Europa.

²⁰ Banca d'Italia, (2003) *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti. Considerazioni finali*, pp. 18-19. Nelle *Considerazioni* dell'anno precedente, Fazio era stato ancora più duro nei confronti del sistema italiano delle piccole imprese, la cui frammentazione *“rischia ora di incidere negativamente sulle capacità di crescita”* (p. 19). Anche sul piano dell'efficienza del processo industriale, Fazio è critico: *“dimensioni aziendali ridotte conferiscono elasticità al sistema, ma rendono più difficile lo sviluppo di prodotti e tecniche innovative, limitano l'efficienza”* (p. 17).

²¹ Istituto nazionale per il commercio estero, *L'Italia nell'economia internazionale*, Sintesi del Rapporto ICE 2002-2003, p. 26.

E' ancora poi discutibile se si possa imputare alla piccola impresa, la perdita di competitività di un sistema: la piccola impresa è uno snodo di relazioni con piccoli/grandi fornitori e compratori, e può avere intessuto una rete di relazioni di lavorazione, di trasformazione, di outsourcing, con grandi imprese, di altre aree: l'analisi è costretta ad un allargamento di prospettiva così come lo è l'impresa dalla globalizzazione.

E' dimostrabile che statisticamente un impresa di un distretto sia in grado di ottenere un rendimento del capitale investito (ROI) mediamente più elevato, quasi due punti, rispetto ad un'impresa non distrettuale, e un rendimento del capitale proprio (ROE) ancora più elevato, un "effetto distretto" che contraddice la tesi del calo di competitività delle imprese distrettuali²².

Il prezzo più alto pagato da un impresa distrettuale rispetto ad un impresa non del distretto è sul fronte del costo del lavoro, che, per una produzione più improntata alla flessibilità e alla qualità, risulta maggiormente gravato, a causa dei livelli di qualifica funzionale più alti, e differenziati.

Modena non si può in ogni caso sottrarre ad un processo di revisione critica del suo modello di sviluppo, se vuole evitare il pericolo dell'inaridimento del suo tessuto produttivo; tutto sta a indicare che questo processo sia in corso.

Il "Modello Modena" può essere ricondotto alla tipologia dei "modelli locali di sviluppo" tratteggiati da Beccatini²³. Questa formazione socio-economica prevede, nel caso modenese, un'iterazione tra parti sociali funzionalizzata alla stabilità territoriale ed alla continuazione dell'azione produttiva risultante dal mix tra imprenditoria e classe lavoratrice che, nel caso modenese, non appare così differenziata. Decisiva, a questo fine, l'istituzione delle scuole tecniche.

Il modello-Modena è però sorto in un'epoca di relativa stabilità concorrenziale, in cui i campi d'azione della grande e della piccola impresa erano nettamente distinti, e in cui la specializzazione flessibile dei distretti aveva pochi concorrenti internazionali, e delle quote di mercato relativamente sicure.

Ci si può porre la domanda se questo modello sia o meno in grado di resistere alle pressioni della globalizzazione, in una prospettiva di aumento della concorrenza estera: i servizi alle imprese offerti dagli enti locali si limitavano, si fa per dire, alla lettura della situazione settoriale, all'agevolazione dell'espletamento degli obblighi fiscali, alla ricerca di nuove combinazioni produttive attraverso la partecipazione a fiere, ecc. Ma, come si è detto, la concezione "modello-Modena" ipostatizza una realtà in forte evoluzione. Da alcuni anni sorgono servizi all'internazionalizzazione, attivati da enti locali e associazioni datoriali, indispensabili quando l'offerta di tale servizio è demandata esclusivamente a uffici esterni alle imprese. Manca, forse un servizio analogo nei confronti dell'innovazione tecnologica e dei nuovi processi produttivi. L'introduzione della microelettronica appare come un fattore destabilizzante per i distretti industriali: la tecnologia elettronica tende a modularizzare tutte le fasi di un processo produttivo, e a

²² Cfr. G. Pellegrini, S. Fabiani, E. Romagnano, L. F. Signorini, L'efficienza delle imprese nei distretti industriali, in, *Sviluppo locale*, vol. V, n. 9. 1998. Il ROI medio di un'impresa del distretto è pari a 13,54% contro l'11,55% di un'impresa non distrettuale. Il ROE è, rispettivamente, l'11,01% e il 6,90%.

²³ Giacomo Becattini, (a cura di) *Modelli locali di sviluppo* (1989), Il Mulino, Bologna.

renderle riproducibili, per così dire, digitalizzandole, e strappandole dai contesti locali. E' probabile che le conseguenze di questa potenzialità non siano state trattate adeguatamente, e che tuttora manchi una struttura di servizi in grado di veicolare questa tecnologia verso ricadute pratiche per i distretti²⁴ (esiste un servizio di diffusione e di agevolazione tecnologica regionale, l'Ervet, ma essa è ispirata da una logica settoriale che mal si attaglia alle particolarità di quella che è una sorta di meta-tecnologia come la microelettronica).

I distretti a contenuto tecnologico di processo, come quello ceramico, o quello tessile, sembrano infatti soffrire di un ritardo nelle innovazioni di processo, che hanno sempre in effetti avuto un importante ruolo in alcune ristrutturazioni "verso l'alto" ossia in funzione di una ri-concentrazione della struttura produttiva, valga come ad esempio l'introduzione della monocottura nel distretto ceramico, che sarebbe certo auspicabile e risponderebbe ai *desiderata* correnti su una più robusta dimensione media di impresa. Va da sé che l'evoluzione delle formazioni economico sociali, come i distretti, ha preso vie del tutto imprevedibili, e impreviste dalla dottrina²⁵, e in realtà, già da oltre un decennio la crisi dei distretti è stata annunciata, poi revocata, senza che si verificassero territorialmente eventi traumatici; anche nel caso di declino apparentemente irreversibile, come nel caso del distretto tessile, si potrebbe ancora parlare di ricomposizione strutturale, e riposizionamento, e quindi di una *crisi necessaria*.

Rimangono i caratteri *forti* del modello modenese impressi quasi antropologicamente nel tessuto demografico della popolazione, e visibili negli alti tassi di attività (in particolare quello femminile, al 49% rispetto al 41 italiano) e di occupazione, nella diffusione tra la popolazione di un tessuto imprenditoriale, che ha saputo superare negli anni senza troppi travagli diverse crisi strutturali, l'ultima delle quali, la crisi Parmalat, ha coinvolto solo di striscio il settore agroalimentare, proprio grazie alla flessibilità con cui di volta in volta le imprese hanno reagito agli stimoli ambientali e al regime di relazioni non antagonista che questo sistema ha saputo instaurare con la popolazione.

²⁴ Questa era la preoccupazione di Sebastiano Brusco, quando, con *Quale politica per i distretti industriali?*, in Becattini G., *Modelli locali di sviluppo*, cit., si chiedeva se non fosse in grado, per diffondere la consapevolezza della potenzialità delle nuove tecnologie, un ripensamento del ruolo degli Istituti tecnici industriali.

²⁵ In effetti, le fortune del distretto hanno coinciso con la crisi di una visione "forte" dello sviluppo economico che aveva tratto sostanza ideologica da fonti assai diversificate, da Smith, a Marx, fino ai neoclassici. V'è una lettura abbastanza comune, da parte di queste dottrine, sull'evoluzione *teleologicamente* diretta dei sistemi economici. Ossia, un aumento irreversibile della massa prodotta, quindi del mercato, quindi della divisione del lavoro, quindi dell'economia di scala. La nascita di grandi imprese annulla i caratteri qualitativi impliciti nella localizzazione spaziale della produzione, che facendosi più standardizzata, assume un carattere di riproducibilità che tende a "spianare" il contributo di fattori non tecnici quali ambiente, cultura, religione. Questa lettura dello sviluppo tende a impadronirsi del concetto di evoluzione dei sistemi, com'è sotteso dal positivismo: esso tende a eguagliare l'articolazione dei sistemi sociali con quelli fisici, ponendo ossia i primi sotto la legge irrevocabile dell'entropia, il che ha comunque un suo contenuto di verità, riferibile all'aumento dell'inquinamento, delle scorie, e del malessere della vita in una città industriale.

Parte II

Agevolazioni per l'internazionalizzazione e per la ricerca e sviluppo

Introduzione

Il contenuto di questa seconda parte prende spunto da un approfondimento della definizione di PMI (Piccola e Media Impresa) che, come si vedrà nel paragrafo 2, riveste un ruolo centrale nella trattazione degli argomenti affrontati nelle prossime pagine.

Da un lato, infatti, la PMI rappresenta la dimensione caratteristica del tessuto industriale locale modenese, dall'altro la questione "competitività" assume per le aziende di queste dimensioni caratteristiche affatto peculiari in termini ad esempio di flessibilità e scarsità di risorse (non solo finanziarie).

Inoltre, la maggior parte degli strumenti di agevolazione dedicati alle imprese che intendono investire in programmi commerciali ed in programmi di ricerca e sviluppo sono riservati proprio ad aziende che rientrano nei limiti dimensionali della PMI.

L'evoluzione nel concetto di Piccola e Media Impresa nell'ambito degli Aiuti di Stato e Comunitari diviene così interessante per comprendere ciò che l'Unione Europea definisce "piccolo" e considera quindi meritevole di aiuto.

Nel paragrafo 3 sono invece sintetizzate alcune delle recenti indicazioni dell'Unione Europea in tema di Politiche per la Ricerca. Si pone l'attenzione, in particolare, sugli obiettivi che i paesi membri sono invitati a perseguire con misure coerenti soprattutto in tema di incentivi e agevolazioni (non solo finanziarie) per la R&ST. Il Sesto Programma Quadro, che rappresenta il riferimento principale per tali indicazioni, ha posto un accento particolare sulla costruzione del cosiddetto Spazio Europeo della Ricerca.

A tale idea di "Spazio Europeo della Ricerca" l'Unione fa riferimento per impostare una nuova strategia di cooperazione internazionale tra i paesi membri, candidati ed associati che punti a rafforzare la competitività europea nel suo complesso.

Una PMI modenese che intende promuovere (o consolidare) un processo di internazionalizzazione è inevitabilmente interessata da questo obiettivo comunitario se non altro perché ha a disposizione nuove opportunità che oggi si traducono in strumenti di agevolazione finanziaria per la R&ST e domani potranno diventare strutture comuni di ricerca dalle quali attingere nuove conoscenze e nuovi risultati.

Le regole stesse dell'accesso ai fondi comunitari per la promozione di innovazioni (di prodotto e di processo), peraltro in modo non difforme dal passato, guidano con decisione alla costruzione di queste nuove forme di cooperazione. Come si avrà modo di analizzare, infatti, la Commissione Europea, promuovendo l'accesso delle imprese ai fondi destinati alla ricerca industriale, definisce le modalità con le quali tali fondi possono essere richiesti. Una delle condizioni che devono necessariamente essere realizzate è ad esempio la costituzione di un "gruppo" di lavoro impegnato nel progetto di R&ST avente caratteristiche di complementarità e di transnazionalità.

Ci sarà modo di approfondire il contenuto di tale regola. Per ora basti segnalare che molte PMI italiane hanno trovato in questi strumenti di agevolazione sia le fonti finanziarie per affrontare (e risolvere) problemi tecnologici di una certa rilevanza, sia la prima vera occasione di contatto con realtà produttive appartenenti ad altri paesi dell'Unione, con esperienze a volte traumatiche, altre volte propedeutiche all'affermarsi di una dimensione aziendale "internazionale".

Infine, una sintesi dei dati disponibili in termini di utilizzo degli strumenti di agevolazione dedicati alla R&ST è riportata nel paragrafo 4, attingendo da un lato al Rapporto annuale predisposto dal Ministero delle Attività Produttive in relazione al Fondo per le Attività di Ricerca ed al Fondo per l'Innovazione Tecnologica (già Legge 46/1982), dall'altro alla Relazione della Commissione Europea sulle Attività di Ricerca e Sviluppo Tecnologico dell'Unione Europea.

I dati raccolti da queste fonti sono utili per mettere in evidenza con quanta intensità le aziende italiane utilizzano gli Aiuti di Stato e Comunitari per migliorare prodotti e processi di produzione, quali sono i settori e quali le regioni che ne fanno maggiore uso; quali sono, infine, le priorità tematiche individuate dal VI Programma Quadro su cui le imprese italiane, confrontate con le realtà aziendali degli altri paesi europei, impegnano maggiormente le proprie risorse dedicate all'innovazione.

Un'appendice raccoglie le schede relative agli strumenti che, nell'ottica della pubblicazione, si possono definire "di agevolazione dei processi di Internazionalizzazione"

- ❖ perché mettono a disposizione fondi a costi contenuti per la realizzazione di investimenti commerciali all'estero;
- ❖ perché consentono di impostare politiche aziendali di innovazione del prodotto e/o del processo produttivo;
- ❖ perché rappresentano una prima, importante esperienza di contatto e collaborazione con realtà imprenditoriali esterne all'Italia.

In particolare, sono velocemente sintetizzate le agevolazioni gestite da SIMEST (penetrazione commerciale, costituzione di società a capitale misto, piani di sviluppo commerciale, ecc.), il Fondo per l'Innovazione Tecnologica (Ministero delle Attività Produttive), il Fondo per le Attività di Ricerca (M.I.U.R.) ed alcune misure del recente Piano Regionale per l'Innovazione ed il Trasferimento Tecnologico dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda gli aiuti concessi direttamente dall'Unione Europea, sono proposte le schede relative ai principali strumenti di finanziamento dei progetti di ricerca nell'ambito del VI Programma Quadro (2002-2006):

- ❖ CRAFT – Cooperative Research Action For Technology, riservato alle imprese che rientrano nella definizione di PMI;
- ❖ STREP – Specific Targeted Research Project, dedicato alla promozione di progetti con un importante contenuto di ricerca di base, inquadrabili nei temi prioritari

indicati dalla Commissione e tradizionalmente utilizzati da imprese di grandi dimensioni;

- ❖ IP – Integrated Project, uno strumento nuovo e peculiare del VI Programma Quadro, messo a punto con l’obiettivo di contribuire concretamente alla costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca.

1. Definizione di piccola e media impresa

La definizione attualmente adottata in ambito comunitario per individuare una Piccola e Media Impresa recepisce il contenuto di una raccomandazione della Commissione che risale al 1996 (96/280/CE). In essa sono stabiliti i parametri dimensionali da prendere in considerazione, le relative regole di calcolo ed i limiti massimi che, se superati per almeno due anni consecutivi, comportano il passaggio dell’azienda nella categoria delle Grandi Imprese. Nella tabella 1 si riassumono i contenuti principali di tale Raccomandazione:

Tab. 1 *Definizione di PMI, 1996*

<i>Parametri</i>	<i>Piccola Impresa</i>	<i>Media Impresa</i>
Dipendenti (*)	50	250
Fatturato (**)	7.000.000,00 €	40.000.000,00
Tot. Attivo di Stato Patrimoniale (**)	5.000.000,00 €	27.000.000,00
Condizione di Indipendenza (***)	SI'	SI'

Note: (*) - Il numero di dipendenti occupati corrisponde al numero di unità-lavorative-anno (ULA), cioè al numero medio mensile di dipendenti occupati a tempo pieno durante un anno, mentre i lavoratori a tempo parziale e quelli stagionali rappresentano frazioni di ULA. L’anno da prendere in considerazione è quello dell’ultimo esercizio contabile approvato. Per dipendenti occupati si intendono quelli a tempo determinato o indeterminato, iscritti nel libro matricola dell’impresa, fatta eccezione per quelli posti in cassa integrazione straordinaria.

(**) - i due parametri sono presi in considerazione uno in alternativa all’altro (o Fatturato o Stato Patrimoniale);

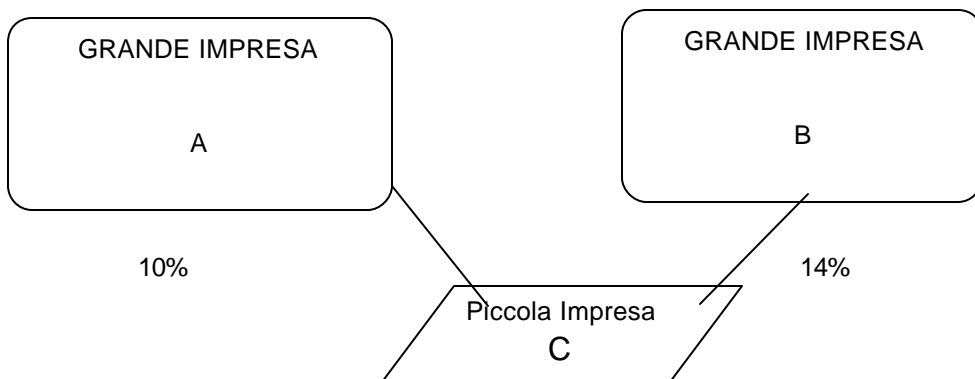
(***) - il capitale o i diritti di voto non sono detenuti per il 25% o più da una sola o, congiuntamente, da più imprese non conformi alla definizione di PMI (fanno eccezione le società finanziarie pubbliche e le società di partecipazione al capitale di rischio o, purché non esercitino alcun controllo, gli investitori istituzionali; la soglia del 25% può inoltre essere superata se il capitale è disperso in modo tale che sia impossibile determinare da chi è detenuto e se l’impresa dichiara di poter legittimamente presumere che non è detenuto per il 25% o più da una o più imprese non conformi alla definizione di PMI).

Per stabilire se i parametri dimensionali sono tali da rispettare i limiti di “PMI” è necessario sommare i dati dell’impresa in esame (Dipendenti, Fatturato e/o totale di Stato Patrimoniale) unitamente a quelli di tutte le imprese di cui questa detenga, direttamente o indirettamente, almeno il 25% del capitale o dei diritti di voto.

A sua volta, se le quote del Capitale Sociale di una Piccola Impresa sono detenute almeno per il 25% da imprese di grandi dimensioni, l'impresa in questione diviene "Grande", a prescindere da eventuali quote detenute da medie imprese; quando invece la soglia del 25% è raggiunta o superata solo sommando le quote detenute da medie e da grandi imprese, la piccola impresa è considerata "Media".

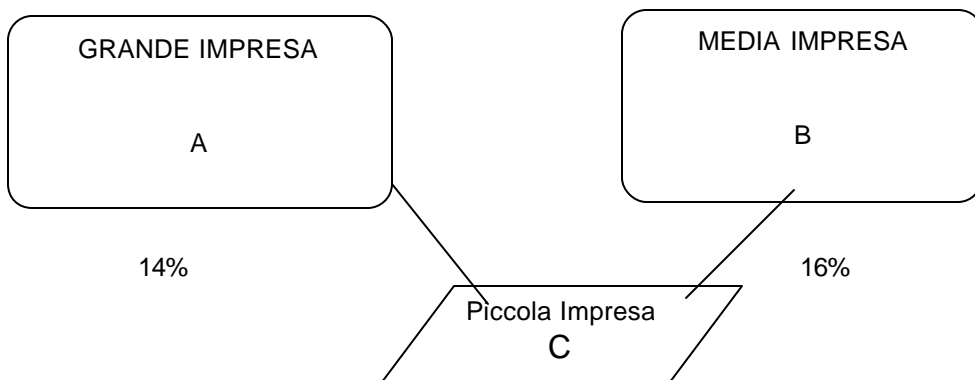
Per chiarire come tali legami societari "a monte" e "a valle" intervengono nel modificare le dimensioni della singola impresa, si utilizzano alcuni schemi esemplificativi:

CASO 1)



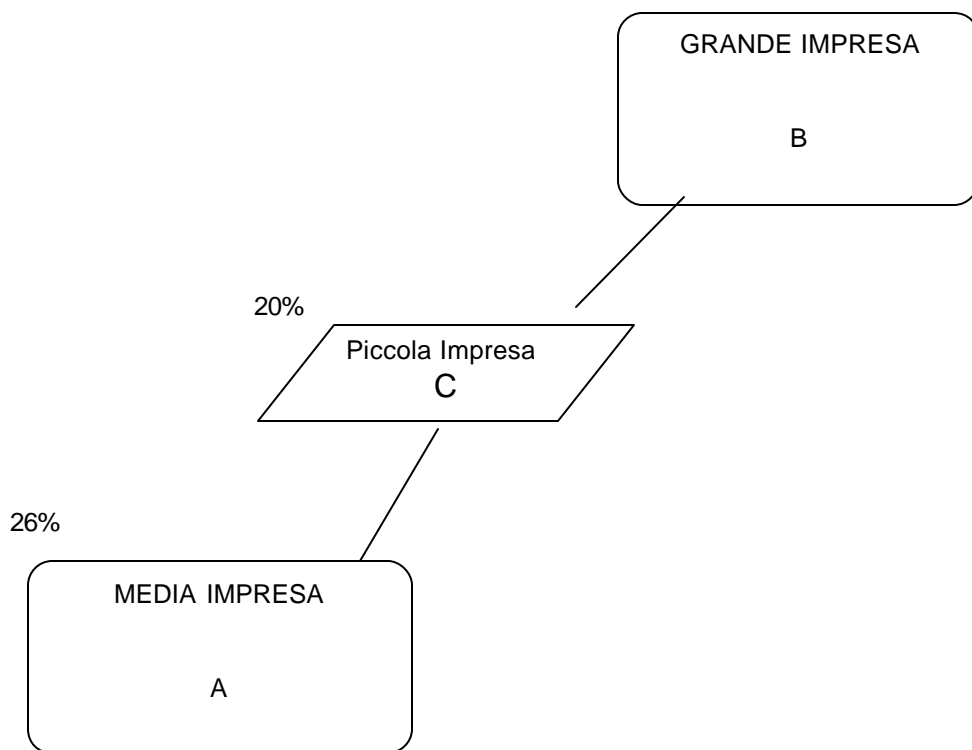
C = Piccola Impresa

CASO 2)



C = Media Impresa

CASO 3)



$C = \text{Media Impresa}$ (se i parametri di $A + C$ non superano i limiti della PMI)

I dati da prendere in considerazione sono di regola quelli contenuti nell'ultimo bilancio disponibile, a parte il caso delle imprese di nuova composizione per le quali occorre necessariamente fare riferimento ai parametri "puntuali" ovvero agli occupati, al fatturato ed allo stato patrimoniale disponibili al momento.

Il 6 maggio 2003 la Commissione Europea ha adottato una nuova raccomandazione in tema di Definizione Comunitaria di PMI (2003/361/CE, GUCE L 124 del 20.5.2003, p. 36) con la quale sono stabiliti nuovi limiti per i parametri dimensionali già individuati nella precedente raccomandazione, nuove modalità di calcolo ed una nuova categoria ("Microimpresa").

Tale nuova definizione ha fatto seguito a due consultazioni pubbliche nel periodo compreso tra l'ottobre 2001 ed il luglio 2002, alle quali era attribuita la finalità di adeguare il testo alle esigenze delle Amministrazioni e del mondo imprenditoriale e che hanno portato la stessa Commissione a dichiarare che "dopo oltre un anno di lavoro è stato possibile raggiungere un "quasi" consenso, malgrado la diversità degli obiettivi perseguiti".

La nuova definizione è così pronta per essere recepita dalle singole legislazioni nazionali a partire dal 2005. Mentre non è stato interessato da modifiche il criterio legato al

numero dei dipendenti, risultano invece aumentate le soglie dei criteri finanziari e sono introdotti nuovi elementi di valutazione relativi ai gruppi di imprese. Nella tabella 2 sono raccolti i nuovi limiti riferiti ai parametri dimensionali.

Tab. 2 Nuova definizione di PMI

<i>Parametri</i>	<i>Microimpresa</i>	<i>Piccola Impresa</i>	<i>Media Impresa</i>
Dipendenti (*)	10	50	250
Fatturato	2.000.000,00 €	10.000.000,00 €	50.000.000,00 €
Tot. Attivo di Stato Patrimoniale	2.000.000,00 €	10.000.000,00 €	43.000.000,00 €
Condizione di Indipendenza (**)	SI'	SI'	SI'

(*) - Nel calcolo vanno compresi i dipendenti, i collaboratori equiparati per legge ai dipendenti, i proprietari gestori e i soci impiegati regolarmente nell'impresa. Non vengono invece contabilizzati gli apprendisti, gli studenti in formazione, i lavoratori in congedo parentale o di maternità;

(**) - Non viene considerata una partecipazione significativa, ancorché superiore al 25%, quella detenuta da società pubbliche di partecipazione, società di capitali di rischio, "business angels", Università o centri di ricerca senza scopo di lucro, investitori istituzionali compresi i centri di sviluppo regionale, autorità locali autonome di piccole dimensioni.

Come nella precedente Raccomandazione, Fatturato e Stato Patrimoniale sono in alternativa l'uno all'altro e l'impresa potrà quindi utilizzare il parametro più favorevole; in altre parole, continua ad essere consentito il superamento di uno dei due valori.

Per quanto riguarda i criteri da adottare per il calcolo della dimensione aziendale nel caso di appartenenza ad un "gruppo di imprese", la nuova Raccomandazione configura tali criteri in modo diverso rispetto al passato ed in particolare limita i livelli di collegamento che è necessario prendere in considerazione, ferma restando l'esigenza di escludere dalla definizione di PMI i gruppi di imprese con un elevato potere economico "di fatto".

A tal fine, si introduce una distinzione tra le seguenti tre tipologie di imprese:

autonome – non hanno legami rilevanti ovvero tali da modificare il potere economico dell'azienda;

associate (o partner) – hanno partecipazioni rilevanti (max 25%, anche congiuntamente da più imprese tra loro collegate) che però non implicano posizioni di controllo;

collegate - tra loro esiste una vera relazione di controllo, che talora prescinde anche dalla percentuale di partecipazione e che può avvenire anche attraverso una persona fisica o un gruppo di persone fisiche che esercitano la propria attività sullo stesso mercato o su mercati contigui.

Il "collegamento" tra due imprese è automaticamente presupposto qualora sussista l'obbligo di redigere bilanci consolidati.

Il calcolo dei parametri dimensionali di un'impresa che non è autonoma viene effettuato sommando i dati relativi ai suoi parametri dimensionali (dipendenti, fatturato, stato

patrimoniale) a quelli delle imprese associate “a monte” o “a valle” solo in proporzione alla percentuale di partecipazione; nel caso di imprese che risultano invece collegate, tali dati sono considerati nella percentuale piena del 100%.

Volendo riassumere le finalità principali che hanno portato la Commissione a questa revisione nella Definizione di Piccola e Media Impresa, possiamo identificare alcuni punti specifici che vengono ad essere interessati dalla nuova Raccomandazione.

Promozione dell'imprenditoria e delle microimprese

Per la prima volta la definizione rivista contempla soglie finanziarie precise per le microimprese, il che dovrebbe contribuire ad agevolare i programmi di sostegno delle autorità regionali e nazionali per questa categoria d'impresa. Viene così riconosciuto il ruolo fondamentale che le microimprese svolgono nello sviluppare l'imprenditoria.

Promozione della crescita delle dimensioni aziendali

Il considerevole aumento dei massimali finanziari, che tiene conto degli incrementi di prezzi e produttività verificatisi dopo il 1996, non è destinato a determinare un aumento marcato del numero di PMI ma a favorire le imprese che crescono. Vengono parimenti agevolate le partecipazioni minoritarie delle imprese di maggiori dimensioni nelle PMI, pur preservando l'indipendenza di queste ultime.

Agevolazione del ricorso a “venture capital”

La revisione agevola il finanziamento sotto forma di partecipazione al capitale per le PMI accordando un trattamento favorevole ai fondi regionali, alle società che si occupano di *venture capital* ed ai *business angels*.

Promozione della collaborazione con il mondo della ricerca

Analoghe esenzioni vengono ad agevolare anche gli investimenti nelle attività imprenditoriali compiuti da università ed istituti di ricerca, allo scopo di promuovere gli investimenti nelle attività di ricerca e nell'innovazione.

Promozione dei raggruppamenti d'impresa

La revisione favorisce i raggruppamenti di PMI indipendenti identificando una chiara diversificazione delle imprese (autonome, associate e collegate) ed un metodo trasparente per calcolare il personale e le soglie finanziarie. Tale metodo fornisce un quadro più realistico della forza economica delle imprese; limita al tempo stesso il numero di livelli di collegamento tra imprese di cui occorre tener conto ed introduce importanti elementi di chiarezza nei calcoli.

Promozione della formazione professionale e dell'equilibrio tra attività lavorative e vita privata

Dal computo del personale in funzione dei massimali sono esclusi apprendisti e studenti che ricevono una formazione professionale, così da agevolare le imprese che favoriscono tali percorsi di crescita. Analogamente sono esclusi dal computo i periodi di congedo parentale o di maternità, per non penalizzare le imprese che promuovono l'equilibrio tra vita privata e attività lavorativa.

2. Lo spazio europeo della ricerca

All'interno del Rapporto annuale 2002 della Commissione Europea per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico (R&ST) sono riportati alcuni dati utili ad evidenziare la crescita costante dell'impegno economico rivolto dall'Unione a questa tipologia di investimento.

In particolare le tabelle 3 e 4 definiscono il continuo trend di crescita registrato dalle iniziative comunitarie di agevolazione della R&ST che si sono susseguite a partire dal 1984 nonché la dimensione degli stanziamenti raggiunti dal Quinto Programma Quadro. Quest'ultimo è infatti l'ultimo PQ per il quale è possibile fare una valutazione d'insieme, dal momento che quello successivo (il Sesto) è tuttora in fase di attuazione.

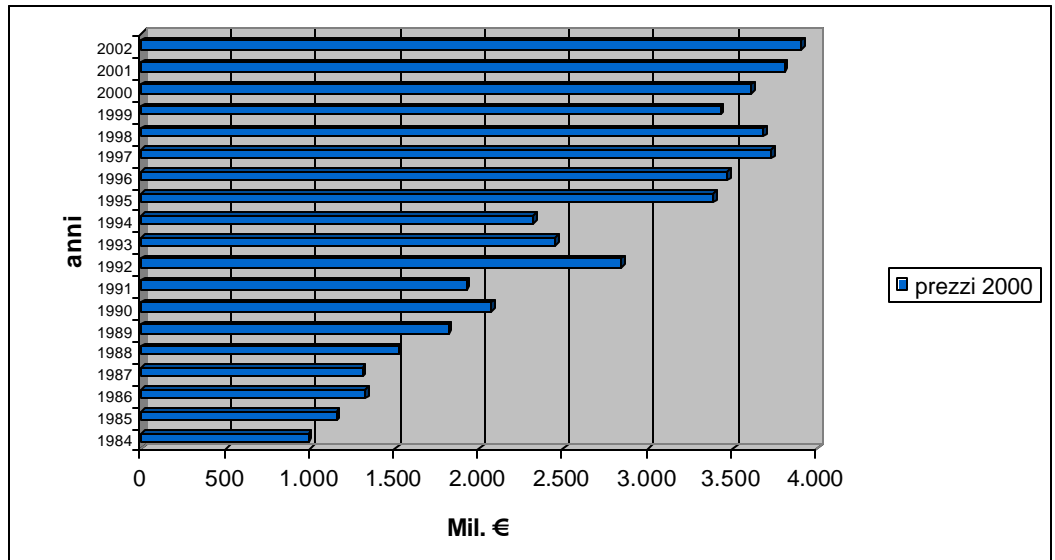
Si sottolinea che i dati riportati nelle tabelle e nel grafico non considerano i fondi riservati a programmi tematici di ricerca quali SPRINT, CECA e THERMIE che sono stati operativi esclusivamente nel periodo compreso tra il 1990 ed il 1994.

All'interno di ciascun Programma Quadro ("Framework") la Commissione Europea organizza gli strumenti di agevolazione dedicati alla RST, definendo priorità e modalità di accesso alle risorse stanziare. Ogni Programma ha durata quinquennale ed i relativi bandi ("call") sono organizzati in modo tale da creare una parziale sovrapposizione tra i diversi piani; gli anni "a cavallo" tra la conclusione di un PQ e l'inizio del successivo (ad esempio, il 1992) si trovano quindi a "beneficiare" di maggiori risorse rispetto a quelli immediatamente precedenti o successivi.

Il Programma Quadro attualmente operativo, il Sesto, definisce per il quinquennio 2002-2006 un piano di interventi denominato "Integrare la ricerca europea" (**ASSE 1**) che suddivide le proprie disponibilità finanziarie (13.285 milioni di euro) tra le 7 priorità tematiche individuate come fondamentali per lo sviluppo del settore della ricerca in Europa ovvero per la crescita competitiva dell'economia comunitaria rispetto ai principali concorrenti extra-UE:

- 1.Genomica e biotecnologie per la salute (2.200 milioni di euro)
- 2.Tecnologie per la società dell'informazione (3.600 mlo €)
- 3.Nanotecnologie e nanoscienze, materiali multifunzionali basati sulla conoscenza e nuovi processi e dispositivi di produzione (1.300 mlo €)
- 4.Aeronautica e spazio (1.075 mlo €)
- 5.Qualità e sicurezza alimentare (685 mlo €)
- 6.Sviluppo sostenibile, cambiamento globale ed ecosistemi (2.120 mlo €)
- 7.Cittadini e *governance* nella società basata sulla conoscenza (225 mlo €)

Graf. 1: andamento degli stanziamenti ue per i programmi quadro r&st



Situazione al 12.09.2002

ANNI	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01 (1)	02 (2)	TOTALI
PQ 1984-87	986,7	1153,8	1326,3	1030,5	369,9	136,4	6,3													5009,9
PQ 1987-91				276,2	1149,8	1675,2	2063,2	1561,1	274,2	17,3	4,5	0,2								7021,7
PQ 1990-94								363,6	2565,9	2435,0	2315,7	1,1								7681,3
PQ 1994-98												3385,4	3465,4	3727,9	3679,6					14258,3
PQ 1998-02																3426,6	3607,4	3802,4	3906,6	14743,0
PROG. R&ST	986,7	1153,8	1326,3	1306,7	1519,7	1811,6	2069,5	1924,7	2840,1	2452,3	2320,2	3386,7	3465,4	3727,9	3679,6	3426,6	3607,4	3802,4	3906,6	48714,2

(01) Esecuzione provvisoria per il 2001.

(02) Bilancio preventivo per il 2002.

Fonte: Commissione Europea, Relazione 2002

Tab. 4: Finanziamenti relativi al quinto programma quadro

	Importo 1999-2002 (Mio €)	Stanziamiento di impegno 2001 (Mio €)
Qualità della vita e gestione delle risorse biologiche	2413	635
Società dell'informazione di facile uso	3600	936
Crescita competitiva e sostenibile	2705	702,6
Energia, ambiente e sviluppo sostenibile	2125	570,2
<i>Energia, ambiente e sviluppo sostenibile</i>	<i>1083</i>	<i>291,6</i>
<i>Energia</i>	<i>1042</i>	<i>278,6</i>
Confermare il ruolo internazionale della ricerca comunitaria	475	135,9
Promuovere l'innovazione e incoraggiare la partecipazione delle PMI	363	110
Accrescere il potenziale umano di ricerca e la base delle conoscenze socioeconomiche	1280	325,3
Azioni dirette (CCR)	739	181
Totale 5° PQ CE	13700	3596
Ricerca nucleare	979	255,3
<i>Fusione termonucleare controllata</i>	<i>788</i>	<i>199,0</i>
<i>Fissione nucleare</i>	<i>191</i>	<i>56,3</i>
Azioni dirette (CCR)	281	68,7
Totale 5° PQ Euratom	1260	324
TOTALE 5° PQ CE+EURATOM	14960	3920

Fonte: Commissione Europea, Relazione 2002

Come è stato per tutti i Programmi Quadro che lo hanno preceduto, anche con il Sesto la Commissione definisce l'indirizzo comune in tema di Politica per la Ricerca. Fin dai documenti preparatori è quindi possibile rintracciare indicazioni per:

- ❖ i singoli stati membri che devono impostare la loro legislazione nazionale e regionale in tema di R&ST;
- ❖ gli "operatori" della R&ST (imprese, università, centri di ricerca pubblici e privati, ecc) che imposteranno i loro progetti sulla base delle regole di stanziamento delle risorse messe a disposizione nei bandi del PQ.

Il VI Programma Quadro in particolare ha segnato nella storia della politica comune dell'Europa in tema di RST un punto di svolta importante, ponendo al centro dell'attenzione un obiettivo ambizioso quale la costruzione dello "Spazio Europeo della Ricerca" (S.E.R.).

Nella comunicazione "La dimensione internazionale dello Spazio europeo della ricerca" del 25 giugno 2001, la Commissione ad esempio ha presentato le principali linee direttrici di una nuova politica di cooperazione scientifica e tecnologica internazionale, che sia in grado di rispondere agli obiettivi strategici di apertura dello Spazio europeo della ricerca al resto del mondo. Gli Stati membri e l'Unione hanno dichiarato l'intenzione di dare

attuazione congiunta a questo principio-guida, tenendo conto degli obiettivi della politica scientifica e tecnologica e della politica estera dell'Unione stessa.

Questa apertura, nelle intenzioni della Commissione, dovrebbe permettere ai paesi dell'Unione di beneficiare di una cooperazione su scala internazionale in campo scientifico e tecnologico che apra la strada a rapporti politico-economici più stretti, in particolare con i paesi candidati all'adesione e con i paesi dello Spazio economico europeo (S.E.E.).

Citando la stessa Comunicazione,

“La nuova strategia di cooperazione internazionale permetterà peraltro di approfondire le relazioni tra l'Unione e i paesi terzi e contribuirà a migliorare il dialogo tra certi paesi e a rafforzare la scienza e la tecnologia europee.”

Rispetto ai Programmi Quadro precedenti, con il Sesto il legame tra “internazionalizzazione” e R&ST appare quindi ancora più stringente. Da un lato, infatti, continuano a valere i precedenti meccanismi di funzionamento delle *call* che impongono agli aspiranti utilizzatori di fondi comunitari di organizzare “consorzi” transnazionali di partecipanti ovvero di identificare in altri Paesi Membri potenziali utilizzatori/fruitori della tecnologia che si intende sviluppare (si veda il riquadro del CRAFT), dall'altro la cooperazione intra-europea assume una veste meno formale essendo previsti stanziamenti specifici per la creazione di infrastrutture comuni di ricerca (SER - Spazio Europeo della Ricerca).

Le risorse finanziarie del VI Programma Quadro contribuiscono così alla realizzazione di un obiettivo politico (la costruzione del SER) che si ritiene strategico per favorire percorsi di innovazione **al servizio dei cittadini e della competitività dell' Unione.**

L'**ASSE 2** (“Strutturare lo Spazio Europeo della Ricerca”) organizza gli stanziamenti ad esso dedicati nel VIPQ in diversi sotto-progetti con l'obiettivo comune di incentivare nell'Unione e nelle sue regioni, in particolare in quelle meno sviluppate, l'innovazione tecnologica, la valorizzazione della ricerca e il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie, nonché l'istituzione di imprese tecnologiche:

- ❖ Ricerca e innovazione (290 milioni di euro)
- ❖ Risorse umane (1.580 mlo €)
- ❖ Infrastrutture di ricerca (665 mlo €)
- ❖ Scienza/società (80 mlo €)

In modo del tutto coerente, le risorse dell'**ASSE 3** sono indirizzate a “Rafforzare le basi dello Spazio Europeo della Ricerca” ovvero ad accrescere il coordinamento ed a sostenere lo sviluppo coerente delle politiche e delle attività di ricerca. L'obiettivo ultimo è sempre quello di incentivare l'innovazione in Europa:

- ❖ Sostegno al coordinamento delle attività, secondo un approccio dal basso verso l'alto in tutti i settori scientifici e tecnologici: salute, biotecnologia, ambiente, energia (270 milioni di euro);

- ❖ Sostegno allo sviluppo coerente delle politiche di ricerca e innovazione in Europa (50 mlo €).

Identificati questi obiettivi strategici, la Commissione ha messo a punto nuovi strumenti adeguati alla complessità e, come già si è detto, all'ambizione dei risultati che si intendono raggiungere.

Reti di eccellenza

Le reti di eccellenza puntano a favorire la cooperazione tra le università, i centri di ricerca, le imprese, comprese le PMI, e le organizzazioni scientifiche e tecnologiche. Le attività che risultano finanziabili devono essere generalmente orientate verso **obiettivi pluridisciplinari a lungo termine**, piuttosto che verso risultati predefiniti in termini di nuovi prodotti, nuovi processi o nuovi servizi.

Una rete di eccellenza si basa su un **programma comune di attività** che sia in linea con gli obiettivi scientifici definiti dal VIPQ e coinvolga tutte le capacità di ricerca dei diversi partecipanti allo scopo di raggiungere una **massa critica** di competenze e un **valore aggiunto a livello europeo**.

Progetti Integrati

Le attività condotte nel quadro di un progetto integrato dovrebbero comportare attività di **ricerca**, di **sviluppo tecnologico** e/o di **dimostrazione**, di **gestione** e **valorizzazione** delle conoscenze per promuovere l'innovazione e qualsiasi altro tipo di attività direttamente legate agli obiettivi del progetto integrato.

A titolo esemplificativo, un Progetto Integrato potrà ad esempio prevedere una fase finale di diffusione dei risultati con attività specifiche di formazione a favore delle Piccole e Medie Imprese che sono potenzialmente interessate dallo sfruttamento della nuova tecnologia.

La complessità della dimensione e la lunghezza dell'orizzonte temporale sui cui vengono ad operare le Reti di eccellenza ed i Progetti integrati sono tali da imporre la concessione di un ampio grado di autonomia gestionale oltre che, ove opportuno, la possibilità di adattare la composizione della rete e i contenuti del programma comune di attività (per le Reti), così come i partner e i contenuti stessi del progetto (per i Progetti integrati).

Anche questa "flessibilità" operativa rappresenta una novità assoluta per i Programmi Quadro dell'UE.

Chiudiamo questo capitolo richiamando invece una "costante" della politica comunitaria in materia di R&ST, ovvero il Programma CRAFT che è riservato alle Piccole e Medie Imprese (SMEs - Small and Medium Enterprises) e, come già anticipato, ha rappresentato un importante strumento di internazionalizzazione per le imprese di tutti i Paesi-Membri.

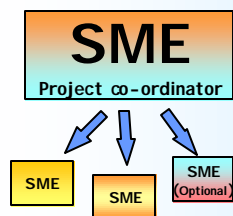
Il meccanismo del CRAFT, esemplificato nella scheda, incentiva infatti le PMI che intendono ottenere i benefici agevolativi previsti non solo a “pianificare” un programma di attività di ricerca e sviluppo (in una prospettiva culturale molto lontana dalla quotidiana urgenza del “fare” in un contesto di risorse limitate), ma anche a identificare partner produttivi e/o di ricerca in altri paesi dell’Unione.

E’ così che molte realtà imprenditoriali anche piccolissime hanno avviato le prime collaborazioni di natura commerciale fuori dai confini nazionali. E per molte realtà di piccole-medie dimensioni questo strumento rappresenta ancora oggi l’unica strada realmente accessibile alle risorse comunitarie per la R&ST, essendo i nuovi strumenti (Progetti Integrati e Reti di Eccellenza) dominio assoluto dei grandi gruppi industriali ovvero dei centri di ricerca di rilevanza europea.

SCHEDA 1: LE PRINCIPALI REGOLE DEL PROGRAMMA CRAFT

IL MECCANISMO DEL CRAFT 1/4

Una PMI identifica una necessità specifica, strategica per la competitività nel settore

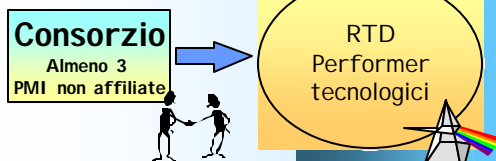


La PMI costruisce un consorzio con almeno altre 2 Pmi Europee con problemi tecnologici simili (nello stesso settore di mercato od in settori diversi) per risolvere il problema trovando soluzioni fattibili



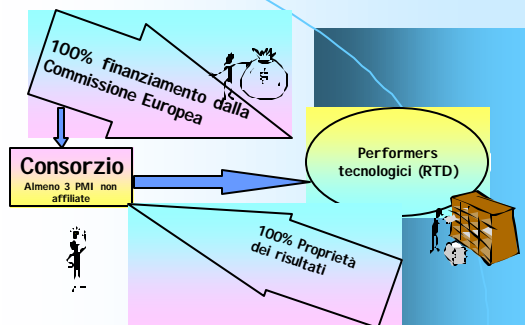
IL MECCANISMO DEL CRAFT 2/4

La PMI non ha sufficiente capacità di ricerca e sviluppo tecnologico interno. Per questo coopera con uno o più centri di ricerca (o compagnie con sufficienti capacità di sviluppo tecnologico) per sviluppare l'idea.



Fonte: Innova Spa, 1999.

IL MECCANISMO DEL CRAFT 3/4



IL MECCANISMO DEL CRAFT 4/4

I Performers tecnologici

- I Performers tecnologici possono essere:
- Centri di ricerca (pubblici o privati)
 - Università
 - PMI con capacità di ricerca adeguate

Gli RTD performers:

- Ricevono un contributo dalla EC uguale al 100% dei loro costi
- Svolgono almeno il 40% del lavoro di ricerca necessario

3. L'utilizzo degli strumenti di agevolazione per la ricerca e lo sviluppo tecnologico

Il livello di competitività di un'azienda nel confronto quotidiano con i concorrenti presenti nei mercati (nazionale ed internazionale) definisce la sua capacità di avviare, aumentare, consolidare la propria presenza su medesimi mercati. A sua volta, la capacità di competere in maniera efficace risulta essere strettamente connessa, tra le altre cose, a quanto un'azienda investe nell'innovazione tecnologica di prodotto e/o di processo.

In questo capitolo sono riportati alcuni dati relativi all'utilizzo degli strumenti di agevolazione dedicati proprio agli investimenti in Ricerca e Sviluppo Tecnologico da parte delle imprese italiane.

Si intende così fornire un quadro della diffusione geografica di questi strumenti, con particolare riferimento a:

- ❖ distribuzione regionale delle **domande** di agevolazione;
- ❖ ripartizione delle **concessioni** per dimensione/area geografica/settore di attività.

Si cercherà inoltre di fornire alcune indicazioni in merito ai parametri di “efficacia” utilizzati dal Ministero per le Attività Produttive sempre in relazione agli strumenti di agevolazione legati alla R&ST (analisi *controfattuali*).

Infine, saranno proposti alcuni dati raccolti dalla Commissione Europea relativi all’attuazione ed all’impatto del VI Programma Quadro: in questa parte ci si concentrerà quindi su quella forma particolare di “aiuti alla R&ST” che sono direttamente gestiti da Bruxelles.

I dati considerati in questo capitolo dovrebbero quindi offrire un quadro complessivo della situazione di impiego degli strumenti di agevolazione messi a disposizione delle imprese che compiono investimenti nella ricerca e sviluppo finalizzata alla messa a punto di nuovi prodotti o nuovi processi di produzione. Nel presupposto che realizzare questi investimenti con l’apporto degli aiuti messi a disposizione dallo Stato e dalla Commissione Europea permetta di portare a termini progetti ambiziosi e con un certo rischio industriale, se non altro perché si hanno a disposizione risorse che non sono più limitate dall’autofinanziamento aziendale, è possibile considerare questi dati come uno dei tanti parametri che definiscono il livello di competitività industriale di un sistema economico.

Nella sua Relazione 2002 il Ministero delle Attività Produttive propone un’analisi dettagliata dell’utilizzo dei due fondi nazionali dedicati alla Ricerca e allo Sviluppo Tecnologico (Fondo per la Ricerca Applicata - FAR, Fondo per l’Innovazione Tecnologica - FIT).

Le caratteristiche dei due fondi sono riassunte nelle schede riportate in Appendice. Per brevità, si ricorda qui che il Fondo per la Ricerca Applicata è gestito dal Ministero dell’Università ed agevola progetti con una prevalenza di attività di “Ricerca Industriale” rispetto alle attività di “Sviluppo Precompetitivo”. In altre parole, nel caso del FAR l’attenzione è rivolta a progetti con maggiore rischio industriale (rispetto al FIT), derivante dal fatto che il lavoro teorico o “di base” è prevalente rispetto a quello “applicato”.

Il Fondo per l’Innovazione Tecnologica, gestito dal Ministero delle Attività Produttive, finanzia invece progetti con caratteristiche opposte, nei quali il rischio industriale derivante dalla possibilità di non raggiungere i risultati attesi è molto basso proprio perché le attività hanno caratteristiche prevalentemente “applicative” ed il piano parte da conoscenze teoriche già consolidate dal punto di vista tecnologico.

L'immediata conseguenza di queste differenti gestioni ministeriali (MIUR/MAP) è che i dati relativi ai due fondi non risultano immediatamente confrontabili. In ogni caso, la loro integrazione fornisce interessanti elementi di valutazione relativamente all'utilizzo delle agevolazioni nazionali agli investimenti in R&ST da parte delle imprese italiane.

La Tabella 5 riassume le erogazioni effettuate nel corso del 2001 per ciascuno strumento relativo al FAR (gestione MIUR).

Tab.5 FONDO RICERCA APPLICATA: erogazioni effettuate nel corso del 2001 per strumento di agevolazione e tipologia di sostegno.

TIPOLOGIA DI STRUMENTO	EROGAZIONI		
	N°	Contributo	Credito
Contratti pubblici di ricerca (e form. colleg.) (ART. 10)	47	15,13	0,00
Contributi per assunzione di ricercatori (TREU)	143	2,95	0,00
PNR e form. collegata	291	71,76	0,00
Progetti Autonomi	1.137	134,58	184,60
Progetti di formazione professionale	14	2,53	0,00
Progetti Eureka	74	24,05	0,00
PST e form. collegata	70	26,15	0,00
Riconversione centri di ricerca (e form. colleg.) (L.. 451)	26	14,74	0,00
Totale complessivo	1.802	291,90	184,60

Fonte: Relazione MAP 2002 (Elaborazioni su dati San Paolo – IMI)

La Tabella successiva (tab. 6) riporta invece i dati relativi alla distribuzione geografica delle domande di agevolazione presentate, approvate ed erogate nel 2000, sempre in relazione al Fondo del Ministero dell'Università: il 93% degli importi approvati risulta essere concentrato nelle regioni del centro-nord, relegando quindi il Mezzogiorno ad un ruolo del tutto marginale nella distribuzione dei fondi per la Ricerca Industriale.

Tab.6 FONDO AGEVOLAZIONI RICERCA - Domande di agevolazione relative all'anno 2000 -Distribuzione territoriale

Area	Domande presentate		Domande approvate		Domande erogate		Investimenti attivati
	N	Importo	N	Importo	N	Importo	
Piemonte	41	72,96	37	47,12	62	25,21	70,10
Valle d'Aosta	1	2,34	0	0,00	0	0,00	0,00
Lombardia	90	170,66	131	209,03	199	93,30	426,05
Trentino Alto Adige	4	4,88	2	2,39	5	2,92	2,84
Veneto	40	62,16	43	51,51	69	34,04	75,02
Friuli - Venezia - Giulia	3	3,76	6	7,60	8	5,12	19,19
Liguria	6	8,31	7	10,72	11	11,96	23,35
Emilia - Romagna	53	98,72	62	88,09	99	43,94	118,81
Toscana	18	17,89	42	40,66	38	15,10	68,11
Umbria	3	6,65	2	2,83	4	1,41	3,50
Marche	6	11,72	8	13,64	17	8,76	20,93
Lazio	48	92,35	36	50,42	48	22,84	100,65
Centro Nord	313	552,42	376	524,01	560	264,60	928,58
Abruzzo	1	2,39	7	18,83	6	2,54	26,12
Molise	1	1,77	0	0,00	1	0,26	0,00
Campania	10	17,02	20	21,54	24	6,77	52,59
Puglia	2	2,66	1	0,67	9	4,79	0,94
Basilicata	0	0,00	0	0,00	1	0,30	0,00
Calabria	2	5,57	0	0,00	1	0,24	0,00
Sicilia	3	6,79	1	0,87	4	1,30	1,53
Sardegna	4	5,74	0	0,00	3	0,97	0,00
Mezzogiorno	23	41,94	29	41,91	49	17,18	81,18
TOTALE	336	594,36	405	565,93	609	281,78	1.009,75

* I progetti approvati nel corso del 2000 fanno riferimento anche a domande pervenute nel corso della gestione IMI

Fonte: Relazione MAP 2002

Questo divario risulta ulteriormente accresciuto, se si prendono a riferimento i dati relativi all'anno 2001.

Il numero di progetti presentati e approvati sulle risorse del FIT conferma poi una situazione del tutto analoga anche nell'area dei progetti a prevalente Sviluppo Precompetitivo di competenza del Ministero dell'Industria.

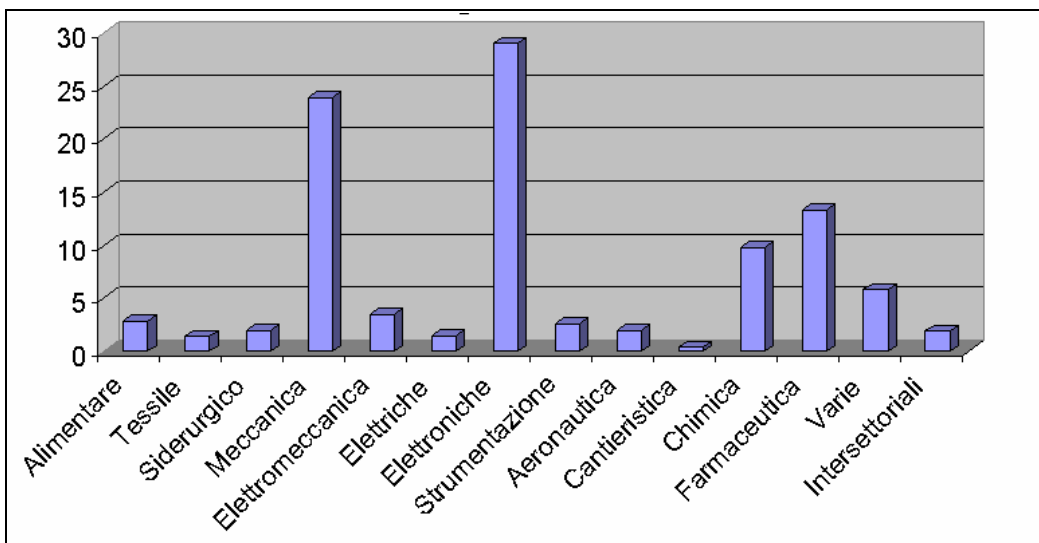
E' interessante approfondire anche la distribuzione dei progetti autonomamente presentati dalle imprese sul FAR in termini di settore di appartenenza (tab. 7); in questo caso, infatti, è possibile evidenziare la netta prevalenza dell'“Elettronica” rispetto a tutti gli altri comparti industriali, eccezion fatta per la “Meccanica”.

Tab.7 PROGETTI AUTONOMI DELLE IMPRESE: distribuzione per settore (situazione al 1.12.2001)

	Progetti	%	Costo agevolato		Contributo	Credito agevolato
			<i>M. euro</i>	<i>mld di lire</i>	<i>M. euro</i>	<i>M.euro</i>
Alimentare	110	2,8	154	297	35	58
Tessile	56	1,4	80	155	15	39
Siderurgico	78	2,0	191	370	18	54
Meccanica	936	23,9	1.741	3.371	331	697
Elettromeccanica	138	3,5	199	385	47	81
Elettriche	57	1,5	154	299	28	50
Elettroniche	1.137	29,0	4.480	8.674	1.064	1.043
Strumentazione	102	2,6	108	210	29	36
Aeronautica	79	2,0	361	699	128	104
Cantieristica	14	0,4	29	57	7	9
Chimica	384	9,8	621	1.202	108	262
Farmaceutica	522	13,3	1.156	2.237	270	267
Varie	227	5,8	369	715	64	181
Intersettoriali	74	1,9	104	202	23	34
Totale	3.914	100,0	9.746	18.872	2.167	2.917

Fonte: Relazione MAP 2002

Grafico 2 – PROGETTI AUTONOMAMENTE PRESENTATI DALLE IMPRESE: distribuzione settoriale (situazione al 31.12.2001)



FONTE: Relazione MAP 2002

Le dimensioni dei progetti approvati, sempre in relazione al settore di appartenenza del beneficiario, permettono invece di identificare l'entità degli investimenti attivati dai contributi concessi sia a fondo perduto che sotto forma di credito agevolato: i dati della Tabella 8 sono relativi all'anno 2001 per il Fondo Innovazione Tecnologica.

Tab.8 Fondo Innovazione Tecnologica: Investimenti al 2001 per area geografica

REGIONE	Progetti agevolati					Investimenti agevolati	
	N°	Impegni Erogazioni				mld di lire	M. EURO
		mld di lire	MEURO	mld di lire	MEURO		
Piemonte	660	2.265	1.169,74	1.918	990,70	5.315	2.745,14
Valle D Aosta	9	9	4,76	8	4,10	31	15,96
Lombardia	1.366	3.323	1.716,15	2.523	1.302,79	8.452	4.365,08
Trentino A.A.	23	28	14,68	25	12,77	74	38,23
Veneto	467	815	421,03	629	324,67	2.208	1.140,57
Friuli V.G.	64	184	94,79	130	66,89	408	210,58
Liguria	63	247	127,40	175	90,16	620	320,20
Emilia-Romagna	709	1.360	702,15	1.097	566,78	3.556	1.836,44
Nord	3.361	8.231	4.250,70	6.504	3.358,85	20.664	10.672,20
Toscana	156	378	195,12	285	147,35	969	500,30
Umbria	32	56	28,80	44	22,82	148	76,31
Marche	83	132	67,95	95	48,96	362	186,98
Lazio	133	622	321,48	439	226,65	1.535	792,61
Centro	404	1.188	613,34	863	445,78	3.013	1.556,20
Abruzzo	29	67	34,63	55	28,24	161	83,38
Molise	2	1	0,61	1	0,48	4	1,81
Campania	51	299	154,23	242	124,85	648	334,78
Puglia	17	33	16,81	19	9,92	83	42,67
Basilicata	4	6	3,25	6	2,98	19	9,64
Calabria	4	13	6,94	9	4,80	27	14,02
Sicilia	14	87	45,04	72	37,16	191	98,40
Sardegna	10	57	29,31	46	23,69	173	89,24
Sud e isole	131	563	290,82	449	232,13	1.305	673,94
Totale	3.896	9.981	5.154,87	7.816	4.036,76	24.982	12.902,34

L'analisi relativa all'efficacia degli strumenti nazionali di agevolazione alla R&ST, che qui è brevemente citata, è stata elaborata nel 2002 dal Ministero delle Attività Produttive e si focalizza sul Fondo Innovazione Tecnologica.

Tralasciando tutti gli aspetti metodologici che sono ampiamente approfonditi nelle pagine della Relazione di presentazione del Ministero, si riportano in questa sede alcuni dati rilevati dall'analisi *controfattuale* realizzata mettendo a confronto:

- ❖ un campione di imprese che hanno ottenuto le agevolazioni del FIT;
- ❖ un campione di controllo che si ipotizza in grado di simulare la *performance* delle stesse imprese nella situazione in cui tali agevolazioni non fossero state ottenute.

Tab. 9 *Variazione media dell'indicatore Roi e delle immobilizzazioni immateriali sul fatturato per il campione di imprese agevolate e per il gruppo di controllo*

Area/Settore/dimensione		Variazione ROI		Variazione imm.immat/fatturato	
		Controllo	FIT	Controllo	FIT
Area	Nord Ovest	-31.9	2.8	95.5	152.6
	Nord Est	-0.8	11.3	91.6	78.1
	Centro	35.2	-5.7	49.6	39.9
Settore di attività	Alimentari-tessili	-53.7	-14.0	18.0	127.5
	Chimica-plastica	-63.2	11.7	60.0	70.5
	Siderurgica	19.3	9.9	15.8	158.4
	Trasformazione metalli	-3.6	-5.9	-6.7	17.0
	Meccanica	23.2	3.1	153.4	55.2
	Macchine elettriche/ottiche	-21.9	5.8	42.6	66.7
Dimensione (n. di addetti)	Fino a 49	-16.6	1.5	116.7	31.2
	Da 50 a 99	11.9	6.9	53.5	51.4
	Da 100 a 199	-1.9	1.0	72.8	126.4
	200 e oltre	-32.7	-5.7	92.8	265.3
Totale		-7.2	1.6	81.3	107.8

FONTE: Relazione MAP 2002

Gli indicatori presi a riferimento nella tabella 9 sono il ROI (Return on Investment) ed il rapporto “Immobilizzazioni Immateriali/Fatturato”. Con tutti i limiti che è opportuno tenere in considerazione quando si parla di parametri che sintetizzano in un unico valore l'andamento di realtà complesse quali un'azienda (e con l'ulteriore avviso che si tratta di quozienti calcolati mettendo in relazione dati estratti dai bilanci aziendali “ufficiali”), si tratta di due indicatori assai diffusi soprattutto per le analisi delle “dinamiche” ovvero per il confronto tra la stessa realtà aziendale nel corso del tempo e tra più realtà aziendali nello stesso intervallo di tempo.

Il primo parametro (ROI) esemplifica la redditività di un'impresa mettendo in relazione il livello raggiunto dall'utile con il totale delle risorse investite nelle immobilizzazioni e nel patrimonio. Il secondo indica invece l'importanza relativa delle immobilizzazioni immateriali nello stato patrimoniale dell'azienda; nelle immobilizzazioni immateriali sono valorizzate, tra le altre cose, i brevetti così come più in generale tutte le spese di ricerca oggetto di capitalizzazione. Un aumento in termini relativi di questa macro-voce dovrebbe quindi indicare che l'azienda sta spostando valore dai macchinari e dagli immobili a favore di attività di innovazione del prodotto.

Nell'analisi realizzata dal Ministero delle Attività Produttive i dati raccolti sembrano segnalare che per entrambi gli indicatori la situazione "migliora" all'indomani della concessione delle agevolazioni previste dal Fondo per l'Innovazione Tecnologica:

- ❖ il livello di redditività delle imprese del campione "agevolato" aumenta rispetto al campione di controllo;
- ❖ gli immobilizzi immateriali, ovvero le diverse componenti che ne fanno parte, aumentano in termini relativi sul totale delle immobilizzazioni di bilancio.

Per quanto riguarda i dati relativi all'utilizzo delle risorse messe direttamente a disposizione da Bruxelles per promuovere l'innovazione industriale, la Commissione Europea da diversi anni produce diversi documenti che "rendicontano" le attività svolte in materia di ricerca e di sviluppo tecnologico. Questa tradizione risale alla costituzione stessa dell'allora Comunità Europea, nel cui trattato istitutivo è stata appunto prevista un'informazione sistematica in relazione a questo particolare aspetto del suo programma di lavoro.

Nei siti internet delle seguenti istituzioni europee è possibile rintracciare tutti i documenti prodotti in relazione alle politiche comunitarie in materia di R&ST ed anche i dati relativi alle azioni attuate ed al loro impatto sull'economia dell'Unione:

- ❖ Commissione EUROPA: <http://europa.eu.int>
- ❖ CORDIS, sito di informazione sul programma quadro di RST: <http://www.cordis.lu>
- ❖ DG Ricerca della Commissione: <http://europa.eu.int/comm/research>
- ❖ DG Società dell'informazione: http://europa.eu.int/information_society/
- ❖ DG Imprese: <http://europa.eu.int/comm/enterprise/>
- ❖ Centro comune di ricerca (CCR): <http://www.jrc.org>
- ❖ Eurostat: <http://europa.eu.int/comm/eurostat>

In queste pagine si riporta un estratto dei dati pubblicati in appendice al Rapporto annuale 2002 della Commissione Europea per le attività di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione.

La Tabella 10 in particolare esemplifica l'idea di "internazionalizzazione" che accompagna la richiesta di finanziamenti per la R&ST in ambito europeo e che è

direttamente collegata ai meccanismi di partecipazione previsti per ciascun bando. Come già sottolineato anche all'interno delle schede relative ai singoli strumenti, infatti, la Commissione ritiene ammissibili ad agevolazione progetti che devono necessariamente prevedere una forma di "partecipazione transnazionale". Ogni proposta è quindi caratterizzata dalla partecipazione di imprese provenienti da diversi paesi europei che sono quindi invitati a portare avanti il progetto di ricerca in una forma che la Commissione definisce "cooperativa".

Nella Tabella in questione sono quantificati gli "intrecci" partecipativi tra paesi che hanno origine da questo meccanismo obbligatorio introdotto dalla Commissione nelle regole di funzionamento delle proprie *call* e che trova la sua massima espressione nella enunciazione del principio di Spazio Europeo della Ricerca che abbiamo già visto nei capitoli precedenti essere al centro del VI Programma Quadro.

Il Grafico 3 aiuta invece a sintetizzare la situazione relativa alla partecipazione dei singoli stati membri ai benefici comunitari in termini di aiuti della Commissione Europea dedicati alla R&ST. In altre parole, i dati impiegati per costruirlo esemplificano quanto le aziende di ciascun paese hanno utilizzato le risorse messe a disposizione all'interno del Programma Quadro di riferimento per finanziare progetti di innovazione con impatti più o meno diretti sulla competitività aziendale.

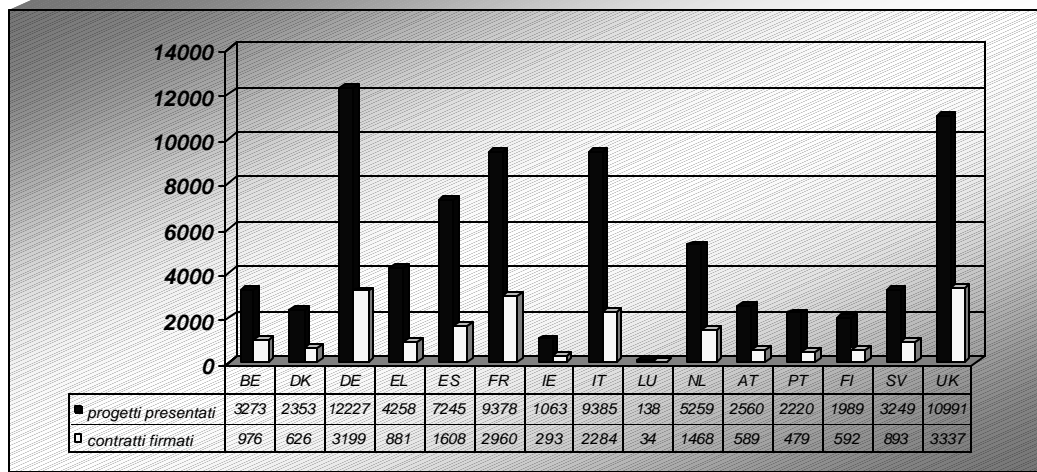
Per quanto riguarda le domande presentate a Bruxelles, l'Italia si contende il quarto posto con la Francia, alle spalle di Regno Unito e Germania con una percentuale sul totale di domande presentate pari a circa il 12%.

Rispetto ai cugini d'oltralpe le nostre aziende risultano leggermente penalizzate sul fronte della qualità dei progetti: i contratti firmati, associati a progetti che hanno avuto una valutazione positiva e sono quindi stati proposti alla Commissione per il finanziamento, indicano infatti una percentuale che per l'Italia non supera l'11%, contro analoghe percentuali che per Regno Unito, Germania e Francia si assestano rispettivamente intorno al 17, 16 e 15%.

Tab 10. Rapporti di cooperazione tra paesi nei contratti sottoscritti nel 2001

	Unione europea														Tot	Paesi candidati e paesi associati														Totale						
	BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SV		UK	Tot	BG	CY	CZ	EE	HU	LV	LT	MT	PL	RO	SK	SI		TR	ES	LI	NO	CH	IL
Unione europea	BE	805	236	1267	321	657	1306	123	805	20	668	189	194	226	309	1295	7921	22	8	96	12	97	7	19	6	88	41	57	48	8	13	1	150	191	59	8844
	DK	236	203	741	206	360	610	102	500	9	504	135	120	214	314	999	5213	11	6	51	14	55	15	16	4	69	25	18	30	3	18	0	232	142	33	5955
	DE	1267	741	2562	699	1730	3713	328	2639	39	1827	880	550	693	1143	4555	23575	88	30	309	33	267	87	48	7	332	101	170	136	20	45	9	535	790	238	26820
	EL	321	206	899	442	604	825	99	1012	11	436	180	228	269	237	1047	6816	69	55	64	18	65	11	14	6	64	67	39	31	17	13	1	184	137	109	7780
	ES	657	360	1739	604	1032	1993	208	1859	12	751	262	399	324	526	2102	12828	44	38	134	17	106	18	17	7	121	51	57	74	11	35	2	262	290	95	14207
	FR	1306	610	3713	625	1993	2828	282	2540	36	1529	464	513	554	785	3538	21516	52	28	227	19	165	28	53	9	262	108	72	85	17	32	4	589	668	199	24133
	IE	123	102	328	99	208	282	51	262	5	189	61	57	79	106	529	2481	3	1	24	7	41	6	4	2	27	13	15	21	3	10	1	74	41	20	2794
	IT	805	900	2639	1012	1859	2540	262	1819	28	1128	352	526	452	726	2967	17615	84	40	164	20	141	24	16	13	199	61	71	125	12	21	2	421	444	191	19664
	LU	20	9	39	11	12	36	5	28	2	16	12	9	7	15	34	255	1	1	2	1	2	3	3	1	4	1	1	2	0	1	0	10	6	1	295
	NL	668	904	1827	436	751	1529	189	1128	16	787	324	323	399	575	2085	11542	38	13	146	24	157	18	19	6	158	63	76	68	8	26	0	351	272	120	13105
	AT	189	135	880	180	262	464	61	352	12	324	333	93	149	240	547	4221	32	4	68	10	120	17	14	3	58	54	72	44	4	12	3	91	121	22	4970
	PT	194	120	550	228	309	513	57	526	9	323	93	159	118	134	699	4082	17	7	40	6	45	4	11	1	58	24	18	21	4	13	1	149	99	31	4631
	FI	226	214	693	269	324	554	79	452	7	399	149	118	227	366	708	4785	24	3	48	30	69	16	13	2	70	22	44	25	2	23	0	238	114	40	5568
	SV	809	314	1143	237	526	785	106	726	15	575	240	134	366	331	1354	7161	21	6	72	31	67	11	21	2	79	20	31	46	3	38	0	287	170	61	8127
UK	1295	959	4555	1047	2102	3538	529	2967	34	2086	547	659	708	1354	3110	25490	52	36	303	43	234	45	42	11	307	98	182	177	9	64	3	962	568	199	28825	
Tot	7921	5213	23575	6816	12828	21516	4811	17615	255	11542	4221	4082	4785	7161	25490	84846	558	276	1748	285	1631	310	310	80	1896	749	923	933	121	364	27	4535	4053	1418	105063	
Paesi candidati e paesi associati	BG	22	11	88	69	44	52	3	84	1	38	32	17	24	21	52	558	20	5	21	6	22	7	7	2	14	41	17	11	4	1	0	16	14	3	769
	CY	8	6	30	55	38	28	1	40	1	13	4	7	3	6	36	276	5	11	7	4	5	2	2	4	12	5	2	5	3	1	0	1	2	25	372
	CZ	96	51	300	64	134	227	24	164	2	146	68	40	48	72	303	1748	21	7	52	11	60	11	8	3	36	27	53	23	2	2	0	38	42	16	2160
	EE	12	14	33	18	17	19	7	20	1	24	10	6	30	31	43	285	6	4	11	16	10	18	11	3	16	6	6	9	1	5	0	13	4	4	428
	HU	97	55	267	65	106	165	41	141	2	157	120	45	69	67	234	1631	22	5	60	10	47	10	10	3	48	35	49	24	2	2	0	38	42	11	2049
	LV	7	15	87	11	18	28	6	24	3	18	17	4	16	11	45	310	7	2	13	18	10	18	23	2	22	9	6	5	0	4	0	11	4	4	466
	LT	19	16	48	14	17	53	4	16	3	19	14	11	13	21	42	310	7	2	8	11	10	23	3	2	23	7	5	5	1	2	0	13	4	3	439
	MT	6	4	7	6	7	9	2	13	1	6	3	1	2	2	11	80	2	4	3	3	3	2	2	0	4	3	1	4	2	1	0	1	2	4	121
	PL	88	69	332	64	121	262	27	199	4	158	58	58	70	79	307	1896	14	12	36	16	48	22	23	4	83	30	25	22	3	3	0	56	45	10	2348
	RO	41	25	101	67	51	108	13	61	1	63	54	24	22	20	98	749	41	5	27	6	35	9	7	3	30	18	29	23	4	1	0	15	13	5	1020
	SK	57	18	170	39	57	72	15	71	1	76	72	18	24	31	182	923	17	2	53	6	49	6	5	1	25	29	29	28	2	2	0	18	31	3	1229
	SI	48	30	136	31	74	85	21	125	2	68	44	21	25	46	177	933	11	5	23	9	24	5	5	4	22	23	28	26	2	3	0	23	25	7	1178
	TR	8	3	20	17	11	17	3	12	0	8	4	4	2	3	9	121	4	3	2	1	2	0	1	2	3	4	2	2	0	0	0	1	3	8	159
	ES	13	18	45	13	35	32	10	21	1	26	12	13	23	38	64	364	1	1	2	5	2	4	2	1	3	1	2	3	0	18	0	46	5	5	465
LI	1	0	9	1	2	4	1	2	0	0	3	1	0	0	3	27	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	29	
NO	150	232	535	184	262	589	74	421	10	351	91	149	238	287	962	4535	16	1	38	13	38	11	13	1	56	15	18	23	1	46	0	241	93	28	5187	
CH	191	142	790	137	290	668	41	444	6	272	121	99	114	170	568	4053	14	2	42	4	42	4	4	2	45	13	31	25	3	5	2	93	131	36	4551	
IL	59	33	238	109	95	199	20	191	1	120	22	31	40	61	199	1418	3	25	16	4	11	4	3	4	10	5	3	7	8	5	0	28	36	72	1662	
Totale	8844	5955	26820	7780	14207	24133	2794	19664	295	13105	4970	4631	5568	8127	28825	105063	769	372	2160	428	2049	466	439	121	2348	1020	1229	1178	159	465	29	5187	4551	1662	107663	
	BE	DK	DE	EL	ES	FR	IE	IT	LU	NL	AT	PT	FI	SV	UK	Tot	BG	CY	CZ	EE	HU	LV	LT	MT	PL	RO	SK	SI	TR	ES	LI	NO	CH	IL	Totale	

Graf.3 – PROGETTI PRESENTATI e CONTRATTI FIRMATI con la Commissione Europea: distribuzione geografica (2001)



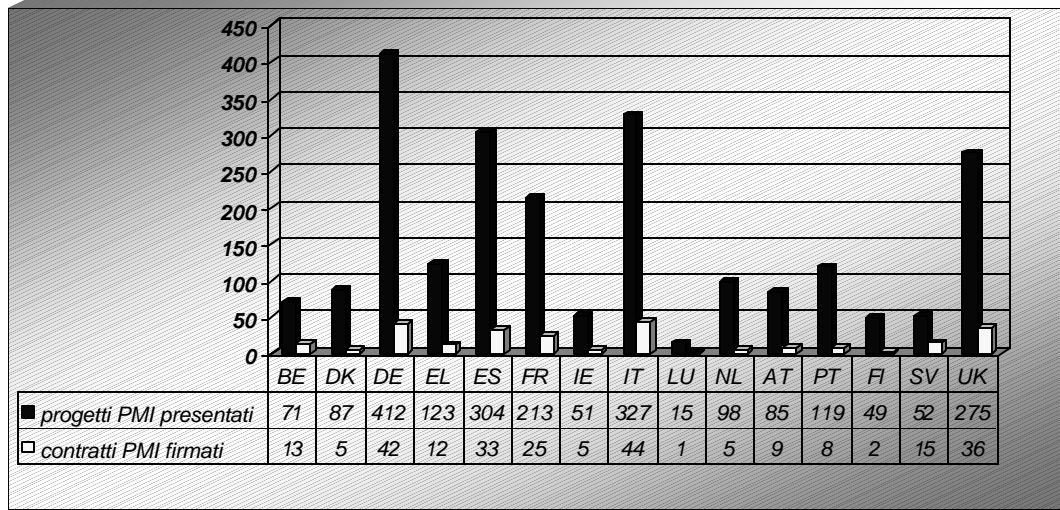
FONTE: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione CE 2002

Tra i tanti strumenti previsti nel Programma Quadro vale la pena concentrare l'attenzione sul comportamento dei singoli paesi membri in relazione alle iniziative di agevolazione dedicate alle Piccole e Medie Imprese.

Questa lente è stata utilizzata per elaborare il Grafico 4 che si focalizza appunto sul numero di progetti presentati sugli strumenti specificatamente dedicati alle PMI (tipicamente, il Programma CRAFT) e sui contratti firmati sempre per queste agevolazioni che hanno la particolarità di mettere in competizione tra loro progetti di innovazione provenienti esclusivamente da piccole e medie imprese localizzate nei paesi membri.

E' quindi possibile mettere in evidenza come in questo campo specifico la *performance* delle PMI italiane risulti relativamente migliore sia in termini di numero di domande presentate che, ancora di più, di qualità dei progetti presentati. L'Italia conquista infatti una posizione di maggioranza relativa in termini di contratti firmati all'indomani della positiva valutazione da parte dei funzionari europei.

Graf. 4 – PROGETTI PMI PRESENTATI e relativi CONTRATTI FIRMATI con la Commissione Europea: distribuzione geografica (2001)



FONTE: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione CE 2002

Appendice A – Internazionalizzazione

· **SCHEDA LEGGE 100/90**

COSTITUZIONE SOCIETA' ALL'ESTERO - SIMEST SpA

· **SCHEDA 143/98 - (lettera a)**

STUDI DI PREFATTIBILITA' E DI FATTIBILITA' CONNESSI ALL'AGGIUDICAZIONE DI COMMESSE IN PAESI NON U.E.

· **SCHEDA 143/98 - (lettera b)**

STUDI DI PREFATTIBILITÀ E FATTIBILITÀ CONNESSI AD ESPORTAZIONI O AD INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO

· **SCHEDA LEGGE 212/92**

COLLABORAZIONE CON I PAESI DELL' EUROPA CENTRALE ED ORIENTALE (PECO)

SCHEDA LEGGE 100/90 COSTITUZIONE SOCIETA' ALL'ESTERO - SIMEST SpA

Beneficiari

Imprese italiane – ovvero imprese aventi stabile organizzazione in uno Stato dell'Unione Europea, controllate da imprese italiane - con preferenza per quelle di piccole e medie dimensioni, anche in forma cooperativa, comprese quelle commerciali, artigiane e turistiche - interessate a costituire una società estera o sottoscrivere un aumento di capitale sociale o acquisire quote di partecipazione in una impresa estera già costituita

Iniziative ammissibili

Incentivare la formazione di società o imprese all'estero. In particolare, le iniziative ammissibili sono:

- ❖ partecipazione con quote di minoranza, a società miste, anche già costituite da parte della SIMEST (Società Italiana per le imprese Miste all'Estero);
- ❖ partecipazione anche in società che non siano joint venture, in società partecipate da imprese italiane o in imprese che abbiano stabile organizzazione in uno Stato dell'Unione Europea, controllate da imprese italiane (SIMEST);
- ❖ sottoscrizione di obbligazioni convertibili in azioni e acquisto di certificati di sottoscrizione e diritti di opzione di quote o azioni delle società miste (SIMEST);
- ❖ finanziamenti a tasso agevolato di Mediocredito Centrale;
- ❖ garanzia assicurativa SACE;
- ❖ prestazione di servizi.

Agevolazioni previste

Le agevolazioni previste sono:

- ❖ SIMEST: partecipazione per un massimo del 25% al capitale dell'impresa mista;
- ❖ Mediocredito Centrale: la copertura massima è del 70% della quota di partecipazione dell'impresa italiana, per un importo massimo differente a seconda delle dimensioni dell'impresa.

Modalità di presentazione delle domande

L'operatore proponente presenta direttamente a SIMEST il progetto di società estera corredata da documentazione e da informazioni di carattere tecnico, industriale, economico, finanziario riguardanti sia l'impresa italiana sia, nel caso di joint venture, il partner estero.

Per richiedere il contributo agli interessi, l'operatore presenta alla SIMEST SpA la richiesta di agevolazione completa della documentazione indicata nel modulo di domanda.

Entro tre mesi dalla data della delibera di partecipazione della Simest, l'impresa può chiedere il finanziamento a Mediocredito Centrale.

SCHEDA 143/98 - (lettera a)

STUDI DI PREFATTIBILITA' E DI FATTIBILITA' CONNESSI ALL'AGGIUDICAZIONE DI COMMESSE IN PAESI NON U.E.

Beneficiari

Imprese italiane, loro consorzi o associazioni.

Hanno priorità le piccole e medie imprese, nonché le imprese in possesso di certificazione di qualità.

Iniziative ammissibili

Le azioni finanziabili riguardano la realizzazione di studi di prefattibilità e di fattibilità, connessi all'aggiudicazione di commesse, il cui corrispettivo consista nei proventi derivanti dalla gestione dell'opera realizzata.

Ai fini del finanziamento, si intende per commessa ogni incarico per l'esecuzione di forniture o di lavori, ovvero per la prestazione di servizi, in Paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Spese ammissibili

Sono ammissibili, nei limiti del 50% dell'importo preventivato ed approvato dal Comitato, le spese sostenute nel periodo di sei mesi a decorrere dalla data della delibera di concessione del finanziamento. In particolare, sono finanziabili le spese relative a salari, emolumenti dovuti a consulenti od esperti, viaggi, studi di supporto, test, altre spese di natura tecnica che risultino strettamente collegate allo studio da effettuare.

Eventuali spese derivanti dalle operazioni di finanziamento della commessa sono finanziabili se relative alla fase di acquisizione del finanziamento stesso.

Agevolazioni previste

Finanziamento a tasso agevolato, pari al 25% del tasso di riferimento vigente alla data di stipula del contratto di finanziamento, stabilito dal Ministero del Tesoro, ai sensi del Decreto Ministeriale 21 dicembre 1994. Il tasso di riferimento è rilevabile ogni mese dai siti Internet della Simest SpA e del Ministero del Commercio con l'Estero.

Modalità di presentazione delle domande

La domanda deve essere redatta su apposito modulo disponibile presso gli uffici della SIMEST SpA, del Ministero del Commercio con l'estero, dell'ICE e delle Camere di Commercio.

Nel modulo è indicata la documentazione da allegare.

La pratica è presentata alla stessa SIMEST.

SCHEDA 143/98 - (lettera b)

STUDI DI PREFATTIBILITÀ E FATTIBILITÀ CONNESSI AD ESPORTAZIONI O AD INVESTIMENTI ITALIANI ALL'ESTERO

Beneficiari

Esportatori di prodotti e servizi di origine italiana (o comunitaria - entro certi limiti) con carattere di beni di investimento o collegabili ad un investimento.

Iniziative ammissibili

Le azioni finanziabili riguardano: esportazioni di macchinari e impianti e relativi studi, progettazioni, lavori e servizi. Sono esclusi i beni di consumo (durevoli e non), i semilavorati od i beni intermedi che non siano destinati in via esclusiva ad essere integrati in beni di investimento.

Spese ammissibili

Sono finanziabili al 100% le spese inserite nel preventivo approvato dal Comitato.

- ❖ **Programmi di assistenza tecnica:** il contratto di assistenza deve risultare stipulato non più di sei mesi prima della data di presentazione della domanda. Sono ammissibili le spese sostenute entro un anno data della delibera di approvazione del finanziamento. In particolare, sono finanziabili le spese relative all'installazione e messa in opera di macchinari o impianti, all'attività di addestramento e di formazione, a viaggi ed altre spese direttamente imputabili al programma di assistenza.
- ❖ **Studi di fattibilità:** le spese sono ammissibili se sostenute al massimo entro sei mesi dalla data della delibera di concessione del finanziamento.

Il preventivo può comprendere, in particolare, salari od emolumento dovuti a consulenti od esperti, viaggi, studi di supporto, test, altre spese di natura tecnica connesse allo studio di fattibilità.

Agevolazioni previste

Finanziamento a tasso agevolato, pari al 25% del tasso di riferimento vigente alla data di stipula del contratto di finanziamento, stabilito dal Ministero del Tesoro, ai sensi del Decreto Ministeriale 21 dicembre 1994. Il tasso di riferimento è rilevabile ogni mese dai siti Internet della Simest SpA e del Ministero del Commercio con l'Estero.

Modalità di presentazione delle domande

La domanda deve essere redatta su apposito modulo disponibile presso gli uffici della SIMEST SpA, del Ministero del Commercio con l'estero, dell'ICE e delle Camere di Commercio. Nel modulo è indicata la documentazione da allegare. La pratica è presentata alla stessa SIMEST

SCHEDA LEGGE 212/92

Collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO)

Beneficiari

I beneficiari possono essere:

- ❖ istituti ed enti pubblici e privati, con particolare riguardo agli organismi di assistenza tecnica e di formazione professionale;
- ❖ associazioni di categoria, loro confederazioni e relative aziende di servizi;
- ❖ consorzi e società consortili, cooperative, società e imprese con particolare riguardo alle PMI

Iniziative ammissibili

I progetti, della durata massima di 24 mesi, riguardano le seguenti tipologie di intervento:

- ❖ formazione professionale, manageriale e per i quadri intermedi;
- ❖ assistenza tecnica;
- ❖ studi di fattibilità e progettazioni nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, della distribuzione, dell'economia sociale, dell'energia, del turismo e del risanamento ambientale, igienico e sanitario, nonché in materia di riconversione industriale ed agricola, e nel campo del restauro artistico ed urbano;
- ❖ progetti-pilota finalizzati alla promozione di accordi di collaborazione economica tra le parti per il trasferimento di tecnologia;
- ❖ studi di fattibilità (piani finanziari e preparazione di documenti societari) per la costituzione di joint venture, o per la ristrutturazione di imprese miste, partecipate da soggetti italiani.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono:

- ❖ Personale;
- ❖ Viaggi e soggiorni;
- ❖ Attrezzature (solo per il partner del paese beneficiario e in misura non superiore al 25% del costo complessivo del progetto);
- ❖ Noleggio attrezzature;
- ❖ Materiale di consumo;
- ❖ Traduzioni e pubblicazioni;
- ❖ Spese generali;

Agevolazioni previste

I contributi possono essere:

- ❖ Contributo: 50% dei costi ammissibili, fino ad un massimo di Euro 413.165,52;
- ❖ Altri contributi possono pervenire dagli organismi partecipanti all'iniziativa (italiani o esteri) privati o pubblici (questi ultimi fino alla concorrenza dell'80% del costo dell'iniziativa).

Modalità di presentazione delle domande

Sulla base del Regolamento applicativo occorre presentare all'Ufficio incaricato, ordinariamente entro il 30 aprile di ogni anno.

Appendice B - Ricerca ed innovazione in Italia

- **FIT - FONDO INNOVAZIONE TECNOLOGICA**
- **FAR – FONDO AGEVOLAZIONI PER LA RICERCA**

FIT - FONDO INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Beneficiari

- a) Imprese produttrici di beni o di servizi, o esercenti attività di trasporto;
- b) imprese agro-industriali che svolgono prevalentemente attività industriale;
- c) imprese artigiane di produzione di beni;
- d) centri di ricerca industriale con personalità giuridica autonoma costituiti dai soggetti di cui alle lettere a), b) e c);
- e) altri soggetti individuati da bandi per programmi di particolare rilevanza.

Possono inoltre beneficiare degli interventi i consorzi e le società consortili, costituiti dai soggetti sopra indicati, e altri soggetti pubblici o privati, se la partecipazione delle imprese è superiore al 50% dell'ammontare del fondo consortile o del capitale sociale.

I soggetti beneficiari possono inoltre decidere di presentare i programmi congiuntamente con Università, enti di ricerca, ENEA ed ASI (Agenzia Spaziale Italiana) a condizione che le attività dei soggetti di cui sopra abbiano un costo superiore al 50% del costo complessivo del programma.

Le imprese beneficiarie devono avere una stabile organizzazione in Italia.

Iniziative ammissibili

Per promuovere le attività di innovazione e lo sfruttamento dei risultati della ricerca industriale, sono agevolati i progetti che prevedono **attività di sviluppo precompetitivo** e **attività connesse di ricerca** (non preponderanti), così definite:

- ❖ **attività di sviluppo precompetitivo**: la concretizzazione dei risultati della ricerca industriale in un piano, un progetto o un disegno per prodotti, processi produttivi o servizi nuovi, modificati o migliorati, siano essi destinati alla vendita o all'utilizzazione, compresa la creazione di un primo prototipo non idoneo a fini commerciali. Tale attività può inoltre comprendere la formulazione teorica e la progettazione di altri prodotti, processi o servizi, nonché progetti di dimostrazione iniziale o progetti pilota, a condizione che tali progetti non siano convertibili né utilizzabili a fini di applicazione industriale o sfruttamento commerciale. Non sono comprese le modifiche di routine o le modifiche periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche se tali modifiche possono rappresentare miglioramenti;
- ❖ **attività di ricerca industriale**: la ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, utili per mettere a punto nuovi prodotti, processi produttivi o servizi o per conseguire un notevole miglioramento di quelli esistenti.

I programmi devono comunque avere durata non inferiore a 18 mesi. Tali programmi possono prevedere attività concernenti la realizzazione di **nuovi centri di ricerca**, nonché l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione, la riattivazione, l'acquisizione o la delocalizzazione di centri già esistenti

Spese ammissibili

Sono ammesse alle agevolazioni le spese sostenute **successivamente alla presentazione della domanda** e concernenti:

- a) costo del personale dipendente o in rapporto di collaborazione, coordinata e continuativa;
- b) spese generali imputabili all'attività del programma, da determinare forfettariamente in misura pari al 60% del costo di cui al punto a);
- c) il costo dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi utilizzati per lo svolgimento di programmi;
- d) servizi di consulenza e altri servizi utilizzati per l'attività del programma, compresa l'acquisizione dei risultati di ricerca, di brevetti, know-out ecc.;
- e) strumenti, nuove attrezzature, opere murarie necessarie, utilizzati per l'attività del programma, detratto l'eventuale valore derivante dalla cessione a condizioni commerciali ovvero dall'utilizzo a fini produttivi, esclusi i mezzi mobili targetati, i mobili e gli arredi.

Nel caso di attività concernenti la **realizzazione di nuovi centri di ricerca**, nonché l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione, la riattivazione, l'acquisizione o la delocalizzazione di centri già esistenti, sono ammissibili i seguenti costi:

- a) progettazione e studi di fattibilità, nel limite del 5% delle spese complessivamente ammissibili;
- b) acquisto di aree e fabbricati da utilizzare per l'attività di sviluppo, sempre che nei 10 anni precedenti non abbiano già ottenuto agevolazioni pubbliche;
- c) realizzazione di infrastrutture da utilizzare per l'attività di sviluppo;
- d) strumenti, attrezzature, impianti speciali di nuovo acquisto, utilizzati per l'attività di sviluppo (ad eccezione degli autoveicoli).

Agevolazioni previste

A valere sul FIT (fondo per l'innovazione tecnologica), è prevista la concessione di **agevolazioni** secondo le seguenti modalità miste di finanziamento agevolato e contributo a fondo perduto:

- ❖ per le **attività di sviluppo precompetitivo**: finanziamento agevolato pari al 60% dei costi ammissibili, integrato da un contributo a fondo perduto pari al valore necessario al raggiungimento del 25% in ESL²⁶;
- ❖ per le **attività di sviluppo precompetitivo con annesse attività di ricerca industriale** (i costi della connessa attività industriale devono essere pari almeno al 10% dei costi ammissibili): finanziamento agevolato pari al 60% dei costi ammissibili, integrato da un contributo a fondo perduto pari al valore necessario al raggiungimento dell'ESL corrispondente alla media ponderata delle intensità di aiuto concedibili per le attività di ricerca industriale (50% ESL) e di sviluppo precompetitivo (25% ESL).

La **durata** massima dei finanziamenti è di **10 anni** oltre un periodo di preammortamento commisurato alla durata in anni interi del programma e, comunque, non superiore a 4 anni.

Il **tasso agevolato** è pari al 20% del tasso di riferimento (per le PMI è attualmente pari a 2,80).

Sono previste delle **maggiorazioni** nella forma del contributo a fondo perduto se si verificano una o più delle seguenti fattispecie:

- ❖ progetti di ricerca presentati da Piccole e Medie Imprese (PMI);
- ❖ attività di ricerca da svolgere nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia;
- ❖ programmi rientranti negli obiettivi di un programma o di un progetto specifico elaborato nell'ambito del programma-quadro comunitario di R&S;
- ❖ programmi che prevedono lo svolgimento di una quota di attività non inferiore al 30% dei costi ammissibili da parte di almeno due partner di altri Stati membri della Unione Europea, ovvero da parte di enti pubblici di ricerca e Università;
- ❖ progetti di ricerca da svolgere in alcune zone depresse del Centro-Nord.

Il cumulo di tali maggiorazioni non può comunque eccedere il **25%ESL** del costo ammissibile del programma.

Modalità di presentazione delle domande

La domanda di ammissione alle agevolazioni, indirizzata al Ministero delle Attività Produttive, può essere presentata a partire dal **5 novembre 2001** a uno dei Soggetti Gestori individuati con la Circolare 26/10/01 n. 5030.

L'istruttoria dei programmi verrà effettuata **secondo l'ordine cronologico** e sulla base della documentazione prodotta dal soggetto richiedente.

²⁶ **ESL: Equivalente Sovvenzione Lorda** - si tratta di un parametro adottato in sede comunitaria ed *approssimabile* con il costo del progetto. Un contributo complessivamente pari al 25% ESL è quindi sostanzialmente equivalente ad un contributo pari al 25% dei costi ammissibili.

FAR - FONDO AGEVOLAZIONI PER LA RICERCA

Beneficiari

Sono destinatari del provvedimento in questione i seguenti soggetti:

- a) **imprese industriali** produttrici di beni e/o servizi o esercenti attività di trasporto;
- b) **imprese artigiane**, di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443;
- c) **centri di ricerca** con personalità giuridica autonoma;
- d) **consorzi e società consortili** comunque costituiti, purché con partecipazione azionaria superiore al 50% di soggetti compresi in una delle precedenti lettere a), b), c). Il limite della partecipazione azionaria è fissata al 30% per consorzi e società consortili aventi sede nelle aree considerate economicamente depresse del territorio nazionale ai sensi delle vigenti disposizioni comunitarie;
- e) **parchi scientifici e tecnologici** indicati nella deliberazione MIUR del 25 marzo 1994 (G.U. n.187 del 11 agosto 1994).

Iniziative ammissibili

Sono agevolabili progetti relativi ad attività di ricerca industriale. L'intervento di sostegno può estendersi anche a non preponderanti attività di sviluppo precompetitivo consistenti nella concretizzazione dei risultati delle attività di ricerca industriale in un piano, un progetto o un disegno relativo a prodotti, processi produttivi o servizi nuovi, modificati, migliorati, siano essi destinati alla vendita o all'utilizzazione, compresa la creazione di un primo prototipo non idoneo a fini commerciali. I progetti non devono essere superiori a 7,5 milioni di euro. L'articolo 5 del D.M. 593 del 8 agosto 2000 introduce, infatti, la novità del limite dei 7,5 milioni di euro di costo che i progetti presentati nell'anno da un singolo richiedente non debbono superare.

Spese ammissibili

Sono considerate spese ammissibili all'agevolazione le seguenti categorie:

- a) **spese di personale** (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario adibito all'attività di ricerca, dipendente dal soggetto proponente e/o in rapporto di collaborazione coordinata e continuativa);
- b) **costo delle strumentazioni, attrezzature, terreni e fabbricati**, di nuovo acquisto, da utilizzare per l'attività di ricerca, detratto l'eventuale valore derivante dalla cessione a condizioni commerciali ovvero dall'utilizzo a fini produttivi;
- c) **costo dei servizi di consulenza** e simili utilizzati per l'attività di ricerca, compresa l'acquisizione dei risultati di ricerche, di brevetti e di know-how, di diritti di licenza, etc.;
- d) **spese generali** direttamente imputabili all'attività di ricerca, nella misura forfetaria del 60% del costo del personale;
- e) **altri costi d'esercizio** (ad esempio costo dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi) direttamente imputabili all'attività di ricerca.

Agevolazioni previste

L'agevolazione consiste in un contributo a **fondo perduto** più un **credito agevolato**, con percentuali diverse a seconda che vengano riconosciute ulteriori agevolazioni per la presenza delle particolari condizioni (per esempio: i progetti sono presentati da PMI; le attività si svolgono nelle aree depresse in obiettivo 1; le attività si svolgono nelle aree depresse di cui all'art. 87.3.c); i progetti prevedono una collaborazione con partner comunitari e/o con Università e/o Enti pubblici di ricerca)

Quindi per le attività di **ricerca industriale** è previsto il 25% a fondo perduto più il 70% come credito agevolato; e nel caso vengano riconosciute le ulteriori agevolazioni, l'intervento può passare al 50% come fondo perduto più 45% come credito agevolato.

Per le attività di **sviluppo precompetitivo** è previsto il 10% a fondo perduto più il 70% come credito agevolato. Ove siano riconoscibili le ulteriori agevolazioni, l'intervento può passare al 35% a fondo perduto più 45% di credito agevolato.

Modalità di presentazione delle domande

I progetti possono essere presentati al MIUR in ogni momento dell'anno, senza vincoli di durata temporale delle attività, di area tecnologica di riferimento, indicando la Banca presso la quale si intende appoggiare l'attività istruttoria tecnico-economica.

La valutazione dei contenuti tecnico scientifici verrà effettuata da un esperto nominato dal Ministero. Le attività istruttorie vengono svolte in un tempo massimo stabilito dalla normativa in 90 giorni.

Appendice C – Programma della Regione Emilia Romagna per la ricerca, l’innovazione ed il trasferimento tecnologico

**· SCHEDA MISURA 1 - PRRIIT
AZIONE A “ PROGETTI DI RICERCA INDUSTRIALE E DI SVILUPPO PRECOMPETITIVO”**

**· SCHEDA MISURA 1 - PRRIIT
AZIONE B “SVILUPPO LABORATORI**

**· SCHEDA MISURA 4 - PRRIIT
AZIONE A “LABORATORI DI RICERCA E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO**

**· SCHEDA MISURA 4 - PRRIIT
AZIONE B “CENTRI PER L’INNOVAZIONE**

SCHEDA MISURA 1 - PRRITT

AZIONE A “ PROGETTI DI RICERCA INDUSTRIALE E DI SVILUPPO PRECOMPETITIVO”

Beneficiari

Possono presentare domanda:

- a) imprese singole che esercitano attività: industriale diretta alla produzione di beni o di servizi; intermediaria nella circolazione dei beni; di trasporto per terra, per acqua o per aria;
- b) consorzi e società consortili tra soggetti di cui al punto a) – *(I consorzi e le società consortili possono avere componenti extraregionali in misura non maggioritaria, fermo restando che devono avere sede in Emilia-Romagna e realizzare il progetto nel territorio regionale)*
- c) associazioni temporanee tra soggetti di cui al punto a) già costituite o da costituirsi entro 60 giorni dalla data di comunicazione dell'approvazione del progetto da parte della Regione. - *(Alle associazioni temporanee possono partecipare anche soggetti non regionali; tali soggetti non potranno ricevere il cofinanziamento regionale)*

Le imprese che presentano domanda devono avere sede operativa e realizzare il progetto sul territorio regionale.

Iniziative ammissibili

Sono finanziabili progetti che prevedano le seguenti attività:

- a) attività di ricerca industriale, cioè finalizzate ad acquisire nuove conoscenze utili per mettere a punto nuovi prodotti, processi produttivi o servizi o comportare un notevole miglioramento dei prodotti, processi produttivi o servizi esistenti nel breve e medio periodo
- b) attività di sviluppo precompetitivo, volte alla traduzione del risultato della ricerca industriale in un piano, progetto o disegno per la realizzazione di nuovi prodotti, processi produttivi o servizi ovvero per il miglioramento di quelli esistenti, siano essi destinati alla vendita o all'utilizzazione diretta, compresa la creazione di prototipi;
- c) azioni per la tutela della proprietà intellettuale e la protezione dei risultati derivanti dalle predette attività.

I progetti possono prevedere l'intero percorso di attività (a + b + c) oppure solo una parte; non è consentito presentare progetti limitati alle sole attività di cui al punto c); in ogni caso, devono indicare esplicitamente i risultati attesi cui sono finalizzate le attività.

Spese ammissibili

Sono ammissibili i costi riportati necessari per la realizzazione del progetto sostenuti successivamente alla data di comunicazione dell'approvazione della domanda da parte della Regione Emilia-Romagna. Questi sono:

- ❖ Spese per il personale;
- ❖ Consulenze specialistiche;
- ❖ Spese per attrezzature anche informatiche;
- ❖ Spese per la registrazione e l'acquisto di brevetti e licenze;
- ❖ Costi esterni per la realizzazione di prototipi;

Sono inoltre ammissibili, limitatamente al 10% del totale, i costi per la realizzazione di studi di fattibilità connessi al progetto sostenuti entro i 6 mesi precedenti la data di presentazione della domanda.

Agevolazioni previste

Nel rispetto dei massimali previsti in tema di aiuti di stato alla ricerca e sviluppo dalla Commissione Europea, le misure dell'agevolazione, **nella forma del conto capitale**, sono le seguenti:

- a) 50% per le attività di ricerca industriale;
- b) 25% per le attività di sviluppo precompetitivo. Nel caso di progetti presentati da piccole e medie imprese, così come definite dalla vigente disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato l'agevolazione è maggiorata del 10%.

E' prevista una maggiorazione del contributo pari al 5% per le attività di ricerca e di sviluppo precompetitivo da svolgere nelle aree di cui all'art. 87, paragr. 3 lett. c) del Trattato di Amsterdam, rientranti nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Modalità di presentazione delle domande

Il bando prevede una duplice modalità di invio:

- ❖ on-line (tramite il sito appositamente predisposto dalla Regione Emilia-Romagna);
- ❖ cartacea (tramite Raccomandata AR).

SCHEDA MISURA 1 - PRRITT AZIONE B “SVILUPPO LABORATORI”

Beneficiari

Possono presentare domanda:

- a) Consorzi o società consortili comunque costituiti, purché con partecipazione finanziaria superiore al 50% da parte di piccole e medie imprese. I consorzi o società consortili potranno essere già costituiti o da costituirsi entro 60 giorni dalla data di comunicazione dell'approvazione del progetto da parte della Regione. (I consorzi possono avere componenti extraregionali in misura non maggioritaria, fermo restando che devono avere sede in Emilia-Romagna e realizzare il progetto nel territorio regionale)
- b) Associazioni Temporanee tra piccole e medie imprese. Le Associazioni temporanee possono essere già costituite o da costituirsi entro 60 giorni dalla data di comunicazione dell'approvazione del progetto da parte della Regione. (Alle associazioni temporanee possono partecipare anche soggetti non regionali; tali soggetti non potranno ricevere il cofinanziamento regionale)

Tutti i soggetti che presentano domanda devono avere sede operativa e realizzare il progetto sul territorio regionale.

Iniziative ammissibili

Sono finanziabili piani di sviluppo di laboratori industriali che prevedono la realizzazione di specifici progetti di ricerca industriale e/o sviluppo precompetitivo, da realizzarsi mediante l'avvio di nuovi laboratori industriali o la riqualificazione di quelli esistenti. Le attività sono:

- a) attività di ricerca industriale, cioè finalizzate ad acquisire nuove conoscenze utili per mettere a punto nuovi prodotti, processi produttivi o servizi o comportare un notevole miglioramento dei prodotti, processi produttivi o servizi esistenti nel breve e medio periodo;
- b) attività di sviluppo precompetitivo, volte alla traduzione del risultato della ricerca industriale in un piano, progetto o disegno per la realizzazione di nuovi prodotti, processi produttivi o servizi ovvero per il miglioramento di quelli esistenti, siano essi destinati alla vendita o all'utilizzazione diretta, compresa la creazione di prototipi.

I progetti possono comprendere anche azioni per la tutela della proprietà intellettuale e la protezione dei risultati derivanti dalle attività di Ricerca Industriale e Sviluppo Precompetitivo che si intendono realizzare. I piani di sviluppo possono comprendere anche attività volte all'adeguamento delle strutture dei locali adibiti al laboratorio ai fini della realizzazione delle attività di ricerca previste.

Spese ammissibili

Sono ammissibili i costi necessari per la realizzazione del progetto sostenuti successivamente alla data di comunicazione dell'approvazione della domanda da parte della Regione Emilia-Romagna.

Le spese sono:

- ❖ spese per il personale e contratti di collaborazione;
- ❖ spese per attrezzature anche informatiche;
- ❖ spese per ristrutturazione, realizzazione e adeguamento impianti di locali adibiti o da adibire a laboratorio,
- ❖ consulenze per studi di fattibilità
- ❖ spese per registrazione e acquisto licenze e brevetti
- ❖ costi esterni per la realizzazione di prototipi

Sono inoltre ammissibili, limitatamente al 10% del totale, i costi per la realizzazione di studi di fattibilità connessi al progetto sostenuti entro i 6 mesi precedenti la data di presentazione della domanda.

A agevolazioni previste

Nel rispetto dei massimali previsti in tema di aiuti di stato alla ricerca e sviluppo dalla Commissione Europea, le misure dell'agevolazione, nella forma del conto capitale, sono le seguenti:

- a) **50%** per le attività di ricerca industriale;
- b) **35%** per le attività di sviluppo precompetitivo.

E' prevista una maggiorazione del contributo pari al 5% per le attività di ricerca e di sviluppo precompetitivo da svolgere nelle aree di cui all'art. 87, paragr. 3 lett. c) del Trattato di Amsterdam, rientranti nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Modalità di presentazione delle domande

Il bando prevede una duplice modalità di invio:

- ❖ on-line (tramite il sito appositamente predisposto dalla Regione Emilia-Romagna);
- ❖ cartacea (tramite Raccomandata AR).

SCHEDA MISURA 4 - PRRITT

AZIONE A “LABORATORI DI RICERCA E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO”

Beneficiari

Associazioni temporanee di imprese, consorzi e società consortili senza fini di lucro, costituiti tra Università, anche attraverso singoli dipartimenti o aziende universitarie, ed Enti Pubblici di ricerca. Al consorzio o società consortile possono anche partecipare imprese, consorzi ed associazioni di imprese. I laboratori devono avere sede stabile organizzazione nel territorio regionale. La maggioranza dei partecipanti ai consorzi o società consortili deve avere sede nel territorio regionale.

Iniziative ammissibili

Si sostengono programmi per la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo promossi da Laboratori di ricerca e trasferimento tecnologico, di nuova costituzione o già costituiti, sotto forma di consorzi o società consortili tra Università, Enti Pubblici di ricerca, imprese e loro associazioni.

I programmi presentati dai Laboratori dovranno essere finalizzati alla valorizzazione delle attività di ricerca svolte in ambito regionale, sviluppando, ove possibile, eccellenze regionali in termini di ricerca applicata e di potenziale ricaduta industriale, con particolare riferimento ai temi di rilevante interesse regionale individuati dal Programma Regionale per la Ricerca Industriale, Innovazione e Trasferimento Tecnologico.

I progetti devono essere finalizzati alla realizzazione di una rete di laboratori di eccellenza nel campo della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico nel territorio regionale, rafforzando le basi della conoscenza scientifica e tecnologica di interesse industriale

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono:

- ❖ spese di personale del consorzio o società consortile (incluse collaborazioni professionali, borse di studio, borse di dottorato, assegni di ricerca, collaborazioni esterne) dedicato all'attuazione del programma;
- ❖ spese per prestazioni relative all'utilizzo di laboratori e attrezzature non appartenenti al consorzio/società consortile;
- ❖ ammortamento strumenti, macchinari, attrezzature di nuovo acquisto (anche attraverso contratto di leasing), incluse spese di manutenzione;
- ❖ consulenze ad alto contenuto specialistico, incluse consulenze relative alla protezione e allo sfruttamento della proprietà intellettuale dei risultati conseguiti dall'attività del Laboratorio;
- ❖ spese di comunicazione e per la promozione del Laboratorio;
- ❖ spese generali, nella misura massima del 20% del costo del programma;

Agevolazioni previste

Contributo nella spesa. La Regione Emilia-Romagna cofinanzia, nella forma del contributo nella spesa per programmi di valore complessivo compreso tra € 500.000 e € 2.000.000, i programmi fino ad un massimo del 50% del totale delle spese ammissibili

Modalità di presentazione delle domande

Il bando prevede una duplice modalità di invio:

- ❖ on-line (tramite il sito appositamente predisposto dalla Regione Emilia-Romagna);
- ❖ cartacea (tramite Raccomandata AR).

SCHEDA MISURA 4 - PRRIIT AZIONE B “CENTRI PER L’INNOVAZIONE”

Beneficiari

Associazioni temporanee di imprese, consorzi e società consortili senza fini di lucro, costituiti tra Università, anche attraverso singoli dipartimenti o aziende universitarie, ed Enti Pubblici di ricerca. Al consorzio o società consortile possono anche partecipare imprese, consorzi ed associazioni di imprese.

I laboratori devono avere sede stabile organizzazione nel territorio regionale. La maggioranza dei partecipanti ai consorzi o società consortili deve avere sede nel territorio regionale.

Iniziative ammissibili

La Regione intende sostenere programmi per il trasferimento e la diffusione di conoscenze tecnologiche, promossi da “Centri per l’innovazione” di nuova costituzione o già costituiti, sotto forma di consorzi o società consortili tra imprese, università e enti pubblici di ricerca, associazioni di imprese e enti pubblici, realizzati in collaborazione con imprese, singole o associate, associazioni di imprese o altri soggetti, pubblici o privati.

I programmi presentati dai Centri dovranno essere finalizzati alla promozione e alla sensibilizzazione delle imprese, dei sistemi locali e delle filiere produttive regionali sulle varie tematiche dell’innovazione, alla fornitura di servizi per l’innovazione e per il reperimento di specifiche fonti di conoscenza, alla promozione e realizzazione di progetti e iniziative pilota di tipo innovativo per le imprese, con particolare riferimento ai temi di rilevante interesse regionale individuati dal presente Programma Regionale per la Ricerca Industriale, Innovazione e Trasferimento.

Spese ammissibili

Le spese ammissibili sono:

- ❖ spese di personale del consorzio o società consortile (incluse collaborazioni coordinate e continuative, borse di studio, borse di dottorato, assegni di ricerca) dedicato all’attuazione del programma;
- ❖ ammortamento strumenti, macchinari, attrezzature di nuovo acquisto (anche attraverso contratto di leasing), incluse spese di manutenzione;
- ❖ consulenze ad alto contenuto specialistico;
- ❖ spese di comunicazione e per la promozione del Programma;
- ❖ spese generali nella misura massima del 20% del costo del Programma

Agevolazioni previste

Contributo nella spesa. Cofinanziamento nella forma del contributo nella spesa per programmi di valore complessivo compreso tra € 300.000 e € 1.000.000.

La Regione Emilia-Romagna cofinanzia i programmi fino ad un massimo del 50% del totale delle spese ammissibili.

Modalità di presentazione delle domande

La Giunta Regionale applica una procedura valutativa-negoziiale, emanando appositi bandi finalizzati ad acquisire le manifestazioni di interesse dei soggetti beneficiari. I bandi determinano le forme e le modalità degli interventi, la documentazione necessaria ed i criteri di valutazione. I programmi selezionati dal Comitato degli Esperti sulla base delle manifestazioni di interesse vengono invitati a presentare un piano dettagliato delle attività e dei costi, sulla base del quale è avviata una procedura negoziiale finalizzata a rendere il programma coerente con gli obiettivi dell’azione.

Appendice D – VI Programma Quadro

**· SCHEDA CRAFT -
COOPERATIVE RESEARCH ACTION FOR TECHNOLOGY**

**· SCHEDA STREP
SPECIFIC TARGETED RESEARCH PROJECT**

**· SCHEDA PROGETTI INTEGRATI -
INTEGRETED PROJECTS**

SCHEDA CRAFT - COOPERATIVE RESEARCH ACTION FOR TECHNOLOGY

Beneficiari

La domanda di finanziamento deve essere presentata da almeno :

- tre **PMI**, non affiliate, stabilite in due differenti Stati Membri o Stati Associati, di cui almeno una in uno Stato Membro o Stato Associato Candidato e
- due **Esecutori di ricerca (RTD Performer)**, non affiliati a nessun altro partecipante, stabiliti in due differenti Stati Membri o Stati Associati, di cui almeno uno in uno Stato Membro o Stato Associato Candidato.
- altre imprese ed utilizzatori finali interessati nel risolvere problemi o bisogni specifici delle PMI coinvolte e partecipanti al progetto con un loro contributo, ma con la condizione di non assumere un ruolo chiave

All'interno del consorzio nel suo complesso, i partecipanti devono essere stabiliti in almeno tre diversi Paesi Membri o Stati Associati, di cui almeno due devono essere Stati Membri o Stati Associati.

Iniziative ammissibili

Vengono finanziati i progetti di ricerca cooperativa (CRAFT) sono volti a permettere a Piccole Medie Imprese prive o con limitate capacità di ricerca scientifica e tecnologica di reperire le competenze necessarie all'esterno attraverso il ricorso ad Esecutori di Ricerca (RTD performer). In tutti i casi, le PMI detengono la proprietà dei risultati della ricerca.

Le PMI possono presentare proposte in un qualsiasi settore scientifico - tecnologico.

Spese ammissibili

I costi ammissibili al contributo comunitario possono includere le seguenti voci:

- ❖ spese di personale
- ❖ spese generali
- ❖ indennità di viaggio
- ❖ materiale durevole
- ❖ materiale non durevole
- ❖ spese di calcolo
- ❖ prestazioni di terzi.

Agevolazioni previste

Costo totale del progetto: da 0.5 a 2 milioni di euro. Contributo CE:

- ❖ 50% delle attività di ricerca ed innovazione
- ❖ 100 % delle spese legate al coordinamento/gestione del progetto, fino ad un contributo max del 7% del costo totale del progetto

Esecutori di ricerca:

- ❖ le loro attività di ricerca devono rappresentare almeno il 40% dei costi totali ammissibili del progetto
- ❖ ricevono il 100% dei costi di ricerca ammissibili

Modalità di presentazione delle domande

Le modalità di presentazione delle domande sono indicate nei relativi bandi.

SCHEDA STREP

SPECIFIC TARGETED RESEARCH PROJECT

Beneficiari

Possono partecipare:

- 1) Università
- 2) Centri di ricerca
- 3) Imprese
- 4) PMI
- 5) Organizzazioni scientifiche e tecnologiche.

I partecipanti devono essere **almeno 3** situati in 3 Stati Membri o Stati Associati diversi, di cui almeno 2 devono essere Stati Membri o Stati Associati candidati all'adesione. I bandi di gara possono specificare se sono necessari più partecipanti.

Iniziative ammissibili

I progetti specifici mirati nel campo della ricerca sono intesi a migliorare la competitività europea. Essi dovrebbero concentrarsi su settori chiaramente definiti e assumere una o l'altra delle due forme seguenti o entrambe combinate:

- a. **progetto di ricerca e sviluppo tecnologico** destinato ad acquisire nuove conoscenze per migliorare in modo considerevole o mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o per rispondere ad altre esigenze della società e delle politiche comunitarie;
- b. **progetto di dimostrazione** destinato a comprovare la validità delle nuove tecnologie che offrono un vantaggio economico potenziale ma che non possono essere commercializzate come tali.

Spese ammissibili

I costi ammissibili al contributo comunitario possono includere le seguenti voci:

- ❖ spese di personale
- ❖ spese generali
- ❖ indennità di viaggio
- ❖ materiale durevole
- ❖ materiale non durevole
- ❖ spese di calcolo
- ❖ prestazioni di terzi.

Agevolazioni previste

Il contributo della Comunità Europea è calcolato come "**grant to the budget**"(sovvenzione al bilancio): è calcolato come una percentuale del budget previsto dai partecipanti per la realizzazione del progetto. Il calcolo è basato sul tipo di attività presa in considerazione (ricerca, dimostrazione, formazione) e sul modello di rimborso dei costi utilizzato dal singolo partecipante. Le percentuali arrivano fino ad un massimo del **50% per attività di ricerca e dimostrazione, 35% per progetti di dimostrazione e 100% per i costi di gestione del consorzio** (fino ad un massimo del 7% del contributo UE).

Modalità di presentazione delle domande

Le domande vanno presentate secondo le modalità indicate di volta in volta sui relativi bandi.

SCHEDA PROGETTI INTEGRATI - INTEGRED PROJECTS

Beneficiari

Possono partecipare tutte le organizzazioni attive nel settore della ricerca: imprese, istituti di ricerca, università, etc.

Possono partecipare ai Progetti Integrati anche le strutture seguenti :

- ❖ Organizzazioni che possiedono una competenza specifica nella gestione, diffusione e trasferimento di conoscenza;
- ❖ Utenti potenziali ed altri enti regolatori.

La Commissione richiede la partecipazione di **almeno tre** partecipanti provenienti da differenti Stati membri o associati, dei quali almeno due devono essere Stati membri o candidati. In realtà il numero di partecipanti sarà molto maggiore: in media 9 (sulla base dell'esperienza compiuta nel V P.Q.).

Iniziative ammissibili

Verranno finanziati progetti che hanno obiettivi scientifici e tecnologici chiaramente precisi e ben definiti (objective-targeted) e che sono mirati a conseguire risultati specifici in termini, per esempio, di prodotti, processi o servizi. Le attività di ricerca realizzate in un PI potranno coprire tutto lo spettro della ricerca possibile (dalla ricerca di base a quella applicata).

Ogni progetto, infatti, dovrà contenere un insieme coerente di attività, inclusa la ricerca e (ove appropriato) lo sviluppo tecnologico e/o elementi dimostrativi, attività per promuovere l'innovazione, e qualsiasi altro elemento necessario al raggiungimento degli obiettivi.

Spese ammissibili

I costi ammissibili sono:

- ❖ reali e necessari per l'attuazione del progetto;
- ❖ determinati secondo le normali regole contabili di ciascun partecipante sostenuti nel corso del progetto (se non diversamente stabilito dal contratto);
- ❖ iscritti nei bilanci dei partecipanti oppure, sulla base del contratto, nei corrispondenti rendiconti presentati da terzi, quando costoro abbiano messo a disposizione loro risorse sulla base di un accordo preventivo.

Sono escluse tasse, imposte, interessi ed altri costi relativi ad altri progetti.

Agevolazioni previste

Nei casi di contratti conclusi a Full costs o Full Costs Fixed rate, la percentuale massima di contributo comunitario sarà pari a:

- ❖ 50 % per le spese di ricerca, sviluppo tecnologico e attività d'innovazione;
- ❖ 35 % per le spese sostenute per attività di dimostrazione;
- ❖ 100 % per le spese sostenute per attività di formazione;
- ❖ 100 % per le spese sostenute per le attività di gestione del Consorzio.

Nei casi invece di contratti conclusi ad AC, la C.E. rimborserà ai partecipanti il 100 % dei costi addizionali per tutte le componenti del progetto (con l'eccezione dell'attività di gestione del Consorzio, per la quale i costi ricorrenti potrebbero anche essere caricati come indicato sopra).

Modalità di presentazione delle domande

Le modalità di presentazione delle domande sono indicate nei relativi bandi.